



米
兰
与
中
国

MILANO VERSO LA CINA

Biblioteca Nazionale Braidense
波雷拉国立图书馆

MILANO VERSO LA CINA

米兰与中国

Catalogo della Mostra 展品目录手册

A cura di Pier Francesco Fumagalli

Biblioteca Nazionale Braidense 波雷拉国立图书馆

Milano

2-31 ottobre 2006

米兰

2006年10月2日至31日



ELR

Edizioni Le Ricerche

Con il patrocinio di

Biblioteca Ambrosiana, Milano
Comune di Milano
Consolato Generale della Repubblica Popolare Cinese in Milano
Centro Studi Martino Martini, Università di Trento
Centro di Cultura Italia-Asia "G. Scalise"
ISIAO Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente
Istituto Italo-Cinese, Milano
Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), Milano
Provincia di Milano
Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia
Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano
Università degli Studi di Milano
Università Cattolica di Milano

Art Director
Jean Olaniszyn

Editor
Antonio Ria

Layout e stampa
Tipografia Bassi, Locarno

© Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, e Autori
© 2006, ELR Edizioni Le Ricerche, Losone (Cantone Ticino)
edizionilericerche@ticino.com

ISBN 88-88518-18-5

承蒙以下机构赞助

安布鲁乔图书馆
米兰市政府
中华人民共和国驻米兰总领事馆
特伦托大学卫匡国研究中心
斯卡利塞意大利亚洲文化中心
意大利非洲及东方学会
米兰意中协会
米兰天主教外方传教会
米兰省政府
伦巴第大区教育局
米兰博科尼商贸大学
米兰国立大学
米兰天主教大学

编排设计
Jean Olaniszyn

出版者
Antonio Ria

排版印刷
Tipografia Bassi, Locarno

版权所有 Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, e Autori
版权所有 2006, ELR Edizioni Le Ricerche, Losone (Cantone Ticino)
edizionilericerche@ticino.com

米兰与中国

Presentazione

La Mostra si volge a radici molto remote. Oltre 4000 anni fa nell'area asiatica tra l'oceano Pacifico ad oriente, le steppe mongoliche a nord, il deserto di Gobi ad ovest, il Tibet e l'Indocina, si è sviluppata una cultura e una civiltà, quella cinese, che ha proseguito il suo continuo sviluppo senza brusche interruzioni fino ai nostri giorni. Tra il 221 e il 206 a. C. il primo vero Impero cinese – che durerà 22 secoli fino al 1911 – sorge per l'azione del principe Qin, che darà il nome alla Cina, con capitale Xianyang presso Xi'an. La fama della dinastia Han (206 a. C.-220 d. C.) lungo la "Via della Seta" raggiunge Roma; nel periodo aureo della dinastia Tang (618-907), nella capitale Chang'an (poi Xi'an) dall'India si introduce il buddhismo, mentre anche gruppi di ebrei, di cristiani siriani e di musulmani si insediano nell'Impero; sotto i Song (960-1127) l'Impero si consolida e si struttura a Hangzhou nel sud. La dinastia tatarica Yuan (1279-1368) attua la massima espansione di un «Impero emisferico» (R. Lopez) nella storia umana, ristruttura Pechino, instaura il dalailamato tibetano, apre la cultura all'arte occidentale ed accoglie Marco Polo veneziano (Sezione I).

Con l'avvento della dinastia Ming (1368-1644) l'intensificarsi degli scambi commerciali apre la strada alle missioni. Il primo ad insediarsi in terra cinese, con il nome di 利瑪竇 Li Madou, è Matteo Ricci (1552-1610), che si fa promotore di scambi culturali tra Cina ed Europa. L'opera geografica ricciana sarà sviluppata dai successori, quali Giulio Aleni, Martino Martini autore del *Novus Atlas Sinensis*, Ferdinand Verbiest, fino a culminare nella composizione dell'esauriente atlante dell'Impero commissionato ai gesuiti francesi dall'imperatore Kangxi dei Qing (r. 1662-1722), realizzato tra il 1708 e il 1718.

Nel vivace scenario di scambi internazionali e intercontinentali apertosi con le scoperte geografiche nel Cinquecento, risultano in un primo tempo favoriti anche i rapporti con l'Italia, centro dell'antico Impero romano, del cristianesimo e del Rinascimento. Milano in quell'epoca trasse vantaggio dal suo collegamento con Madrid e il Portogallo, due protagonisti indiscussi nella rotta verso le Indie aperta dai grandi navigatori lusitani, prima che inglesi e olandesi entrassero in concorrenza e in conflitto con gli ispano-portoghesi. Oltre che da Roma, Firenze e Venezia, anche per Milano passano i primi ambasciatori del Sol Levante nel 1585, e i missionari Nicolas Trigault e Ioannes Terrentius (Johann Schreck) nel 1615-1616 visitano l'Ambrosiana prima di continuare a Pechino l'opera del Ricci.

La Biblioteca Nazionale Braidense, erede della Biblioteca dell'antico Collegio dei Gesuiti, custodisce una ricca collezione di libri cinesi antichi, recentemente catalogati dal professor Zhou Jiaxiang. Sono in totale 31 opere, in 137 volumi, che comprendono scritti d'introduzione al cattolicesimo, enciclopedie scientifiche cinesi, testi che gli europei al principio degli studi sinologici hanno usato per imparare il cinese, e alcuni documenti sparsi. I libri più antichi risalgono all'anno 1614 e agli ultimi anni della dinastia Ming, i più recenti vanno fino al 1846, verso la fine della dinastia Qing. Questi libri hanno un grande valore non solo per la loro antichità, ma anche perché dimostrano il rapporto della Cina del periodo Ming e Qing con l'Europa, e soprattutto il rapporto e gli scambi con l'Italia (Sezioni II-III).

Le «Tre Dottrine» (三教 Sān jiào) taoista, confuciana e buddhista contribuiscono ciascuna a suo modo in misura determinante a disegnare l'orizzonte culturale e spirituale cinese. Su di esse tenta di innestarsi a più riprese il cristianesimo, dapprima in epoca Tang a Chang'an, quindi in epoca Yuan a Caracorum e Cambalug, infine in epoca Ming a Pechino. Nei campi artistico e letterario, medico scientifico e tecnico, nell'organizzazione sociale politica e militare, le conoscenze cinesi rappresentano una novità per l'Europa moderna, che a partire dal Seicento si apre avidamente a questo "Nuovo Mondo", il cui sapere enciclopedico stupisce gli eruditi e prepara la fioritura dell'*Encyclopédie*. La «Via» cinese – 道 Dào – che simbolicamente costituisce il filo conduttore delle sezioni centrali della Mostra, appare per secoli agli europei come un'alternativa straordinariamente feconda nella realizzazione di valori universali (Sezioni IV-VII).

L'Italia e Milano oggi in Cina suscitano un rinnovato interesse per molteplici motivi e in un'ampia serie di settori, tra i quali eccellono i campi dell'arte, della moda, del diritto, del commercio, della letteratura, della cucina, dello sport. Anche i flussi migratori tra Cina e Italia stanno progressivamente integrandosi e invertendo di direzione, mentre le tensioni tra integrazione e disintegrazione fra le minoranze degli immigrati si rivelano ricche di potenziali sviluppi positivi, aperti a un futuro promettente per le nuove generazioni in Asia ed Europa. La ricerca di armonia e di nuovi equilibri globali fra i valori della tradizione e del rinnovamento, della coscienza e della persona, del diritto e della democrazia apre ad una sfida promettente di risultati positivi per l'insieme delle società nel mondo contemporaneo (Sezione VIII).

前言

这个展览的目的在于探索历史渊源。四千多年前，在东至太平洋，北到蒙古草原，西到新疆沙漠，以及西藏和印度支那之间的亚洲地区，源起了中国文化和中国文明，它一直持续发展至今，而从未中断。第一个名副其实的中华帝国由秦始皇建立，建都在现今西安附近的咸阳，从公元前221年存在到公元前206年；中国的意大利文名字Cina，就来自“秦”；中华帝国从那时起延续了22个世纪，直至1911年才终结。汉朝（公元前206年 - 公元220年）因一直伸延到罗马的的丝绸之路而举世闻。唐代（公元618年-907年）建都长安（后称西安），是中国历史上的黄金时期，佛教便在当时从印度传入；犹太教徒，基督教景教徒及穆斯林教徒也在中国站稳了脚跟。宋朝（960年-1127年）时，中华帝国政权加固，后又在江南的杭州确立统治。鞑靼人建立的元朝（1279年-1368年）实现了人类史上规模最大的版图扩张，中国成了一个“疆域覆盖半个地球的帝国”（R. 洛佩兹语），北京重建，西藏的达赖喇嘛统治制度确立，文化大门敞开；元朝接受西方艺术，欢迎威尼斯人马可波罗来华（本展览第I部分）。

明朝（1368年-1644年）建立后，商贸往来加强，为传教提供了便利。第一个在中国扎根的传教士是利玛窦（1552-1610），他促进了中国和欧洲的文化交流。利玛窦在地理上也有辉煌建树，在这方面后继有人，如艾儒略（1582-1649），“中国新地图”的作者卫匡国（1614-1661），南怀仁（1628-1707），他们的辛勤工作结晶时，完成了康熙皇帝（1662-1722）给法国耶稣会传教士下达的钦定任务，在1708年至1718年间，绘制了详尽的中华帝国地图册。

16世纪的各大大地理发现促进了国际和洲际交流的蓬勃发展，在此历史背景下，中国和作为古罗马帝国，基督教和文艺复兴的策源地的意大利的关系在开始阶段突飞猛进。向印度的航线首先是由卢西塔尼亚航海家开拓的，西班牙人和葡萄牙人后来居上，成了航海探索的无可争议的主角，后来则有英国人和荷兰人涉足航海，与西班牙人和葡萄牙人竞争。当时的米兰由于与马德里和葡萄牙关系密切而得益非浅。亚洲各国使节除了去罗马，佛罗伦萨和威尼斯以外，1585年曾光临米兰。1615年至1616年间，传教士金尼阁和邓玉函来到米兰，参观了安布鲁乔图书馆，然后才继续前行，奔赴北京，去完成利玛窦的未竟事业。

波雷拉国家图书馆的前身是由古老的耶稣会图书馆，藏有一大批中国古籍，最近承蒙周稼祥教授编目。藏品包括31部作品，分137卷，包括天主教义启蒙，中国科学百科式典籍，欧洲第一批汉学家学习汉语用的课本，以及另外一些零散文稿。最古老的书籍出版于1614年及明末时期，最近的书籍出版于晚清1846年。这批古籍价值很高，不仅在于出版年代久远，而且见证了明清时期中国和欧洲之间的关系，特别是见证了中意两国之间的关系的交流（本展览第II及第III部分）。

三教 - 即道教，儒教和佛教 - 各自以自己的方式对中国文化史和中国思想史产生了决定性的影响。基督教曾多次试图植入三教的内涵中，最早在唐代的长安，其后在元代的大都和喀喇昆仑，直到近代在明朝的北京，都作过这样的尝试。中国在文学，艺术，医学，科技，社会政治组织结构，军事领域，都有卓越建树，当时的欧洲人认知后，耳目为之一新。于是，从17世纪开始，欧洲人就如饥似渴地渴望进入这个“新世界”。中国人的博学使欧洲学者叹为观止，并为法国百科全书派的萌生奠定了基础。几百年来，欧洲人一直认为中国的“道”是实现万有价值的另一有效手段；这个展览的核心部分正是以“道”作为象征性的主线，贯穿全局（本展览第IV至第VII部分）。

意大利和米兰由于多种原因，在今天的中国引起了新的兴趣。中国人对意大利和米兰的各个领域，如艺术，时尚，法制，商贸，文学，烹调，体育等都兴致盎然。中意两国之间的移民潮也呈现了涌出和回流并存的现象，移民的融合和分解正在出现良好的发展趋势：这向中国和欧洲的年轻一代展示了美好前景。人们寻求恪守传统和创造革新之间的和睦并存和整体均衡，寻求良知和人性的协调，法制和民主的统一，这是对当代社会的善意挑战；这种挑战必将获得丰硕的成果（本展览第VIII部分）。

Indice

Parte prima

Radici di una mostra

I. Un Impero emisferico

p. 18	§ 1.	Una civiltà millenaria
20	§ 2.	L'espansione dell'Impero
20	§ 3.	La terra, il mercato e le vie commerciali
22	§ 4.	La moneta in Cina
23	§ 5.	I viaggi di Marco Polo
25	§ 6.	La Cina moderna

II. Da Milano a Pechino

26	§ 7.	Cristiani in Cina
26	§ 8.	Matteo Ricci
26	§ 9.	Milano verso l'Estremo Oriente
30	§ 10.	关于在米兰波雷拉国立图书馆发现中国古籍的一些情况
33	§ 11.	La collezione sinica braidense

III. Il DAO della terra e del mare

35	§ 12.	I viaggi di Zheng He
35	§ 13.	La cartografia occidentale

IV. Il DAO dell'uomo e del cielo

42	§ 14.	Dao
42	§ 15.	Confucianesimo
43	§ 16.	Buddhismo
43	§ 17.	L'incontro con il cristianesimo

目录

第一部分

展览的根源

一. 一个疆域覆盖半个地球的帝国

1	几千年的文明史
2	帝国版图的扩展
3	陆地, 商贸及商路
4	中国钱币
5	马可波罗来华
6	现代中国

二. 从米兰到北京

7	基督教徒在中国
8	利玛窦
9	米兰与远东
10	关于在米兰波雷拉国立图书馆发现中国古籍的一些情况
11	波雷拉国立图书馆收藏的中国古籍

三. 陆地与海洋之道

12	郑和下西洋
13	西方人绘制绘制的地图

四. 人与天之道

14	道教
15	儒教
16	佛教
17	与基督教的接触

	V.	Il <i>DAO</i> della scienza e della tecnica
p. 45	§ 18.	Cosmogonia
45	§ 19.	Le scienze naturali
50	§ 20.	Tecnica e meccanica
53	§ 21.	Calendario
	VI.	Il <i>DAO</i> della società e dell'arte
56	§ 22.	Ordinamento della società Ming
57	§ 23.	La società e il costume
58	§ 24.	La scrittura del teatro
	VII.	Il <i>DAO</i> dei letterati
60	§ 25.	Il Tesoro delle Lettere, un Intaglio di Draghi
60	§ 26.	Le prime grammatiche e dizionari di cinese per stranieri
	VIII.	Da Pechino a Milano
63	§ 27.	Cina contemporanea
63	§ 28.	Fra Dante e Manzoni
64	§ 29.	Una versione cinese del XVI capitolo di <i>Dei delitti e delle pene</i>
65	§ 30.	La Cina verso Milano

	五.	科学与技术之道
18		宇宙学
19		自然科学
20		技术与机械学
21		日历
	六.	社会和艺术之道
22		明朝社会体制
23		社会与习俗
24		剧作
	七.	文学之道
25		文学宝库, “刻虎”
26		外国人最早学汉语用文法和字典
	八.	从北京到米兰
27		当代中国
28		从但丁到曼佐尼 - 意大利文学在中国
29		贝卡利亚的“罪与罚”中文版
30		中国人在米兰

Parte seconda

Schede

- p. 68 I. Un Impero emisferico
Dinastie ed espansione dell'Impero – Vie commerciali
L'arrivo di Marco Polo veneziano
- 71 II. Da Milano a Pechino
Il crocevia della Milano Spagnola – Matteo Ricci in Cina
La Collezione sinica braidense
- 73 III. Il DAO della terra e del mare
La navigazione di Zheng He – La cartografia da G. Aleni
a M. Martini – *La Tartarie Chinoise*
- 74 IV. Il DAO dell'uomo e del cielo
Le "Tre Dottrine": taoismo, confucianesimo e buddhismo
L'incontro con il cristianesimo
- 75 V. Il DAO della scienza e della tecnica
Il metodo dell'enciclopedia del sapere in Cina
Medicina, divinazione, meccanica
- 78 VI. Il DAO della società e dell'arte
Ordinamento civile e militare, società e costume
Arte, teatro, musica, canto, calligrafia
- 81 VII. Il DAO dei letterati
L'Esopo cinese – Dizionari – Frasari in mandarino/inglese
- 83 VIII. Da Pechino a Milano
La Cina contemporanea: Letteratura italiana in Cina
L'Italia presentata ai cinesi – Flussi e riflussi migratori

第二部分

卡片

- 一. 一个疆域覆盖半个地球的帝国
朝代及帝国的延伸 – 商贸之路
威尼斯人马可波罗的到来
- 二. 从米兰到北京
西班牙人治理下的米兰是欧洲交通枢纽 – 利玛竇在中国
波雷拉国立图书馆收藏的中国古籍
- 三. 陆地与海洋之道
郑和下西洋 – 艾儒略和卫匡国绘制的地图
中国元朝疆域图
- 四. 人与天之道
三教：道教，儒教，佛教
与基督教的接触
- 五. 科学与技术之道
中国的百科知识入门
医学，占卜，机械
- 六. 社会和艺术之道
社会与军事体制，社会与习俗
艺术，戏剧，音乐，歌曲，书法
- 七. 文学之道
伊索寓言中文版 – 字典 – 中文/英文语汇
- 八. 从北京到米兰
现代中国：意大利文学在中国 – 向中国人介绍意大利
移民潮的涌出与回流

Comitato scientifico e esecutivo

Prof. Roberto Di Carlo (Direttore Biblioteca Nazionale Braidense)
Prof.ssa Clara Bulfoni (Università degli Studi di Milano)
Dott.ssa Elisa Calza (ISPI)
Prof.ssa Anita Cignolini
Sig. Aldo Coletto (Biblioteca Nazionale Braidense)
Dott.ssa Donatella Falchetti (Biblioteca Nazionale Braidense)
Prof.ssa Mirella Ferrari (Università Cattolica di Milano)
Dott.ssa Michela Fontana
Mons. Pier Francesco Fumagalli (Biblioteca Ambrosiana), coordinatore
Dott.ssa Mariella Goffredo (Biblioteca Nazionale Braidense)
Prof.ssa Alessandra Lavagnino (Università degli Studi di Milano)
Padre Angelo Lazzarotto (PIME)
Prof.ssa Giuseppina Merchionne (Università Cattolica di Milano)
Dott. Elio Nenci (Università degli Studi di Milano Bicocca)
Dott.ssa Margherita Sportelli (ISPI)
Prof.ssa Maria Weber (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano – Direttore Istituto Italiano di Cultura, Pechino)
Prof. Yuan Huaqing (Università Cattolica di Milano)
Prof. Zhou Jiaxiang (Università Northwest di Xi'an – Chisinau University)
Dott.ssa Laura Zumkeller (Biblioteca Nazionale Braidense)

Collaborano ai settori speciali

Cartografia: Prof. Riccardo Scartezzini (Università di Trento)
Epigrafia: Dott. Matteo Nicolini-Zani (Comunità di Bose)
Numismatica: Prof. Renzo Cavalieri (Università di Lecce) – Prof.ssa Claudia Perassi (Università Cattolica di Milano)
Testi cinesi: Dott.ssa Phoebe Jiang Zhewen (Università Cattolica di Milano)

学术执行委员会

Roberto Di Carlo 教授 (波雷拉国立图书馆主任)
Clara Bulfoni 教授 (米兰大学)
Elisa Calza 博士 (国际政治学院)
Anita Cignolini 教授
Aldo Coletto 先生 (波雷拉国家图书馆)
Donatella Falchetti 博士 (波雷拉国立图书馆)
Mirella Ferrari 教授 (天主教大学)
Michela Fontana 博士
Pier Francesco Fumagalli 博士 (安布鲁乔图书馆)
Mariella Goffredo 博士 (波雷拉国立图书馆)
Alessandra Lavagnino 教授 (米兰大学)
Angelo Lazzarotto 教授 (米兰海外宣教团)
Giuseppina Merchionne 教授 (天主教大学)
Elio Nenci 博士 (米兰大学)
Margherita Sportelli 博士 (国际政治学院)
Maria Weber 教授 (米兰博科尼商贸大学 – 北京意大利文化协会主任)
袁华清 教授 (天主教大学)
周稼祥 教授 (西安西北大学 – 经西纳大学)
Laura Zumkeller 博士 (波雷拉国立图书馆)

承蒙以下人士合作

地图: Riccardo Scartezzini 教授 (特伦托大学)
碑文: Matteo Nicolini-Zani 博士 (波塞社团)
古币学: Renzo Cavalieri 教授 (莱切大学) – Claudia Perassi 教授 (米兰天主教大学)
中文翻译: 蒋哲文博士 (米兰天主教大学)

Crediti

Nella Parte I del Catalogo i testi sono opera rispettivamente di:

E. Calza – M. Weber	§§	1-3, 5-6, 12, 27, 30
R. Cavalieri	§	4.1
A. Cignolini	§§	18-19, 21
M. Fontana	§§	8, 14-15
P. F. Fumagalli	§§	9, 16-17
A. Lavagnino	§§	24-25
G. Merchionne	§§	26
E. Nenci	§	20
M. Nicolini-Zani	§	7
C. Perassi – R. Cavalieri	§	4.2
R. Scartezzini	§	13
M. Sportelli	§§	22-23, 29
Yuan Huaqing	§	28
Zhou Jiaxiang	§§	10-11

Nella Parte II le schede del Catalogo – in maggioranza a partire da cataloghi a stampa¹ o disponibili presso gli Istituti dai quali provengono le opere esposte – sono state curate da:

R. Cavalieri	schede 5/1-33
A. Cignolini	schede 27-31, 35-36
D. Falchetti	scheda 16
P. F. Fumagalli – G. Merchionne	schede 2, 4, 8, 10-12, 15, 17-18, 32, 45, 47, 49, 60-61
M. Goffredo – L. Zumkeller	schede 7, 19, 33-34, 50
G. Merchionne	schede 6-6bis, 56-59; 67-78
Museo popoli e culture – PIME	schede 48a-c, 51-52
E. Nenci	schede 37-42
M. Nicolini-Zani – P. F. Fumagalli	scheda 24
C. Perassi	schede 5/34-36
M. Sportelli	schede 43-44, 66

¹ Cfr. P. F. FUMAGALLI, *Sinica Federiciana: il Fondo antico dell'Ambrosiana*, in «Aevum» 78 (2004), pp. 725-771; ZHOU JIAXIANG, *Ancient Chinese Books in the Biblioteca Nazionale Braidense of Milan*, in «Aevum» 77 (2003), pp. 637-671.

Yuan Huaqing	schede 3, 55, 62-65
Zhou Jiaxiang – G. Merchionne	schede 1, 9, 13-14, 20-23, 25-26, 46, 53-54

Prestatori delle opere

Biblioteca Ambrosiana, Milano
Centro Studi Martino Martini, Università di Trento
Museo Popoli e Culture – PIME, Milano

La redazione finale dei testi e delle schede è stata curata congiuntamente da C. Bulfoni, A. Coletto, P. F. Fumagalli, M. Goffredo, G. Merchionne, L. Zumkeller.

Un particolare ringraziamento a Giuseppe Eramo, consulente assicurativo in Varese, per aver offerto la copertura assicurativa e sostenuto il restauro delle opere esposte.

Si ringraziano C. Piccinini, per la collaborazione prestata, e G. Baretta per la ricerca dei volumi.

Foto riproduzioni realizzate da G. Mura presso il Laboratorio fotografico della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

Tavole

p. 20-21	I.	L'espansione dell'Impero cinese, dinastie Zhou-Qing (sec. XI a. C.-1911)
23	II.	Ritratto di Marco Polo
24	III.	Il viaggio di Marco Polo
27-29	IV.	Il viaggio di Matteo Ricci dall'Europa alla Cina (A, B, C)
36	V.	I viaggi dell'ammiraglio Zheng He
38	VI.	Planisfero di Giulio Aleni [n. 16]
41	VII.	Carta della Cina di Martino Martini [n. 18]
46	VIII.	Lo spirito della colecisti (<i>Long Yao</i>); rappresentazione del fegato, in <i>San Cai</i> 26, 2 [n. 27]
47	IX.	La mano e il polso, in <i>San Cai</i> 28, 3 [n. 28]
47	X.	Fisiognomica, in <i>San Cai</i> 29, 7 [n. 29]
49	XI.	Drago-Cavallo (<i>Long Ma</i>), in <i>San Cai</i> 30, 3 [n. 30]
49	XII.	Il terremoto, in <i>Tian Wen Zhi</i> 26 [n. 36]
51	XIII.	Macchina per vagliatura, in <i>San Cai</i> 24, 10 [n. 37]
51	XIV.	Macchina per vagliatura, in G. Cardano, <i>De subtilitate</i> [n. 38]
52	XV.	Filatoio, in <i>San Cai</i> 24, 9 [n. 39]
53	XVI.	Filatoio idraulico, in V. Zonca, <i>Nuovo Teatro di machine</i> [n. 40]
54	XVII.	Meccanismo a vite, in <i>San Cai</i> 23, 8 [n. 41]
54	XVIII.	Meccanismo a vite, in G. Del Monte, <i>Le mechaniche</i> [n. 42]
55	XIX.	Se o Cetra, in <i>Da Qing Hui Dian</i> 28, 71 [n. 44]
55	XX.	Qing o Pietre sonore, in <i>Da Qing Hui Dian</i> 28, 71 [n. 44]

I numeri fra parentesi quadre si riferiscono alle schede del catalogo e ai documenti in mostra

I. Un Impero emisferico

§ 1. Una civiltà millenaria

Quella della Cina è la storia di un immenso Impero, che nel corso del tempo è riuscito a raggiungere stadi di evoluzione molto avanzati, capaci di reggere il confronto ed in certe fasi di superare quelli di altri attori mondiali nello stesso periodo storico. Come nessun'altra cultura e civiltà al mondo, quella cinese ha proseguito il suo sviluppo senza brusche interruzioni fino ai nostri giorni, almeno secondo l'interpretazione storiografica tradizionale che collega strettamente il percorso storico con il succedersi delle dinastie dapprima mitiche e semimitiche, poi storicamente accertate.

* I numeri fra parentesi si riferiscono alla Tav. I (1-7) alle pp. 20-21.

I. Cronologia delle dinastie

Dinastia Xià 夏		ca. XXII-XVII sec. a. C.
Dinastia Shāng 商		ca. XVII-XI sec. a. C.
Dinastia Zhōu 周 (1)*	Dinastia Zhou Occidentali (西周 Xī Zhōu)	ca. XI sec. – 770 a. C.
	Dinastia Zhou Orientali (东周 Dōng Zhōu):	770-221 a. C.
	– Periodo delle Primavere e degli Autunni (春秋 Chūnqiū)	770-476 a. C.
	– Periodo degli Stati Combattenti (战国 Zhànguó)	476-221 a. C.
Dinastia Qín 秦 (2)		221-206 a. C.
Dinastia Hàn 汉 (3)	Hàn Occidentali (西汉 Xī Hàn)	206 a. C.-25 d. C.
	Hàn Orientali (东汉 Dōng Hàn)	25-220
Tre Regni (三国 Sānguó)	Wèi 魏	220-265
	Shǔ 蜀	221-263
	Wú 吴	222-280
Dinastia Jīn 晋	Jīn Occidentali (西晋 Xī Jīn)	265-317
	Jīn Orientali (东晋 Dōng Jīn)	317-420
Dinastie del Sud e del Nord (南北朝 Nán Běi Cháo)	Dinastie del Sud (南朝 Nán Cháo)	Sòng 宋 420-479
		Qí 齐 479-502
		Liáng 梁 502-557
		Chén 陈 557-589
	Dinastie del Nord (北朝 Běi Cháo)	Wei Settentrionali (北魏 Běi Wèi) 386-534
		Wei Orientali (东魏 Dōng Wèi) 534-550
		Wei Occidentali (西魏 Xī Wèi) 535-556
		Qí Settentrionali (北齐 Běi Qí) 550-577
		Zhou Settentrionali (北周 Běi Zhōu) 557-581
Dinastia Suí 隋		581-618

Dinastia Táng 唐(4)		618-907
Cinque Dinastie (五代 Wǔdài)	Liang Posteriori (后梁 Hòu Liáng)	907-923
	Tang Posteriori (后唐 Hòu Táng)	923-936
	Jin Posteriori (后晋 Hòu Jìn)	936-946
	Han Posteriori (后汉 Hòu Hàn)	947-950
	Zhou Posteriori (后周 Hòu Zhōu)	951-960
Dieci Regni (十国 Shíguó)	Wú 吴	902-937
	Wú Yuè 吴越	907-978
	Han del Sud (南汉 Nán Hàn)	917-971
	Chǔ 楚	907-951
	Shu Anteriori (前蜀 Qián Shǔ)	903-925
	Mǐn 闽	909-945
	Jīng Nán 荆南	924-963
	Shu Posteriori (后蜀 Hòu Shǔ)	933-965
	Tang del Sud (南唐 Nán Táng)	937-975
	Han del Nord (北汉 Běi Hàn)	951-979
Dinastia Sòng 宋 (5)	Song del Nord (北宋 Běi Sòng)	960-1127
	Song del Sud (南宋 Nán Sòng)	1127-1279
Dinastia Liáo 辽		916-1125
Dinastia Jīn 金		1115-1234
Dinastia Yuán 元		1279-1368
Dinastia Míng 明 (6)		1368-1644
Dinastia Qīng 清 (7)		1644-1911

§ 2. L'espansione dell'Impero

La storia della Cina è iniziata migliaia di anni fa sulle sponde del fiume Huang He, letteralmente "Fiume Giallo" per le sue acque ricche di limo che da migliaia di anni irrigano il terreno rendendolo fertile. La popolazione cinese si è andata formando per millenarie fusioni tra i gruppi che gravitavano attorno alle pianure del fiume Huang He e che, divenute stanziali, riuscirono via via ad assimilare parte delle popolazioni nomadi dell'Asia Settentrionale e Centrale. Il Fiume Giallo, come le altre principali vie fluviali cinesi, ha sempre rappresentato una vitale arteria per le comunicazioni e i trasporti, al punto che si narra che Xia Yu, leggendario capo tribù che imbrigliò le acque del Fiume Giallo e progenitore della dinastia Xia, avesse affermato: «Chi controlla le acque del fiume Huang He, controlla la Cina». Non stupisce quindi che le vie fluviali siano state le prime direttrici delle espansioni territoriali dell'Impero, che da nord-est è gradualmente andato abbracciando tutte le direzioni, ad iniziare dal vicino sud della valle dello Yangzi (in cinese, 长江 Chang Jiang, ovvero "Fiume Lungo"). Con la dinastia Han, l'Impero ha raggiunto l'ovest del lontano Xinjiang alle porte dell'Asia Centrale, dando inizio ai primi traffici commerciali lungo le famose "Vie della Seta", che avrebbero poi vissuto una nuova fase di particolare splendore anche qualche secolo dopo, durante la dinastia Tang. Nel periodo Tang l'espansione territoriale è proseguita verso sud, fino all'odierno Vietnam, mentre è alla fine della dinastia Ming che avviene l'annessione dell'isola di Taiwan. Con l'ultima dinastia imperiale dei Qing il territorio dell'Impero cinese raddoppiò la sua estensione rispetto alle epoche precedenti, raggiungendo praticamente la dimensione della Cina odierna.

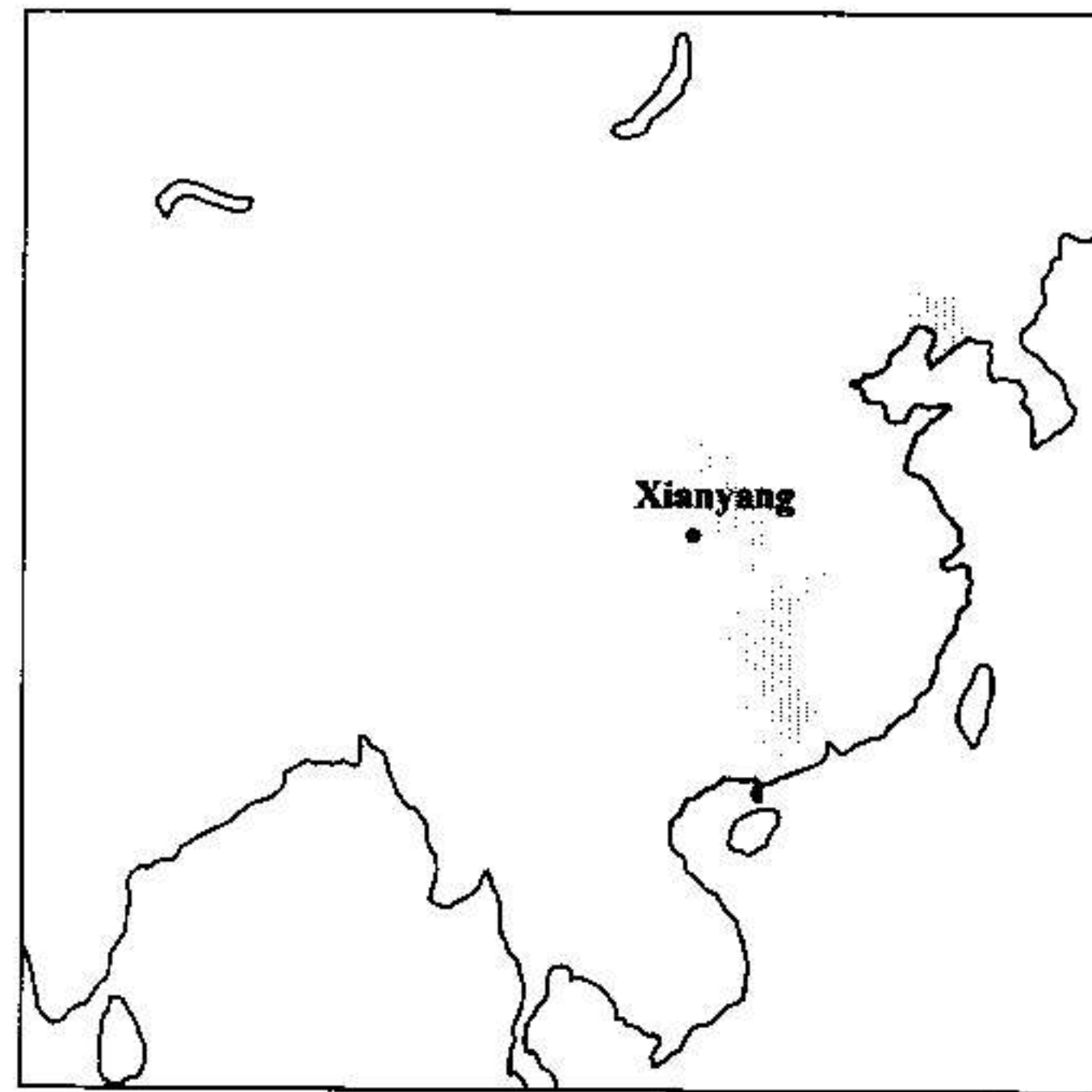
§ 3. La terra, il mercato e le vie commerciali

Gli albori di un'"economia cinese" possono essere fatti ragionevolmente coincidere con la nascita del primo Impero nel 221 a. C. ad opera del principe Qin, al quale si deve non solo l'unificazione territoriale dei molti piccoli regni preesistenti, ma anche l'unificazione delle unità di misura, della moneta e della scrittura. La principale fonte di sostentamento e di occupazione per la popolazione è stata per secoli l'agricoltura. Risalgono già al periodo Qin i primi programmi di "riforma agraria", con la concessione ai contadini la proprietà delle terre da coltivare; in cambio di essa, l'imperatore era legittimato a tassare i raccolti per raccogliere le imposte, che hanno rappresentato per molto tempo la maggior voce di entrata per l'erario imperiale.

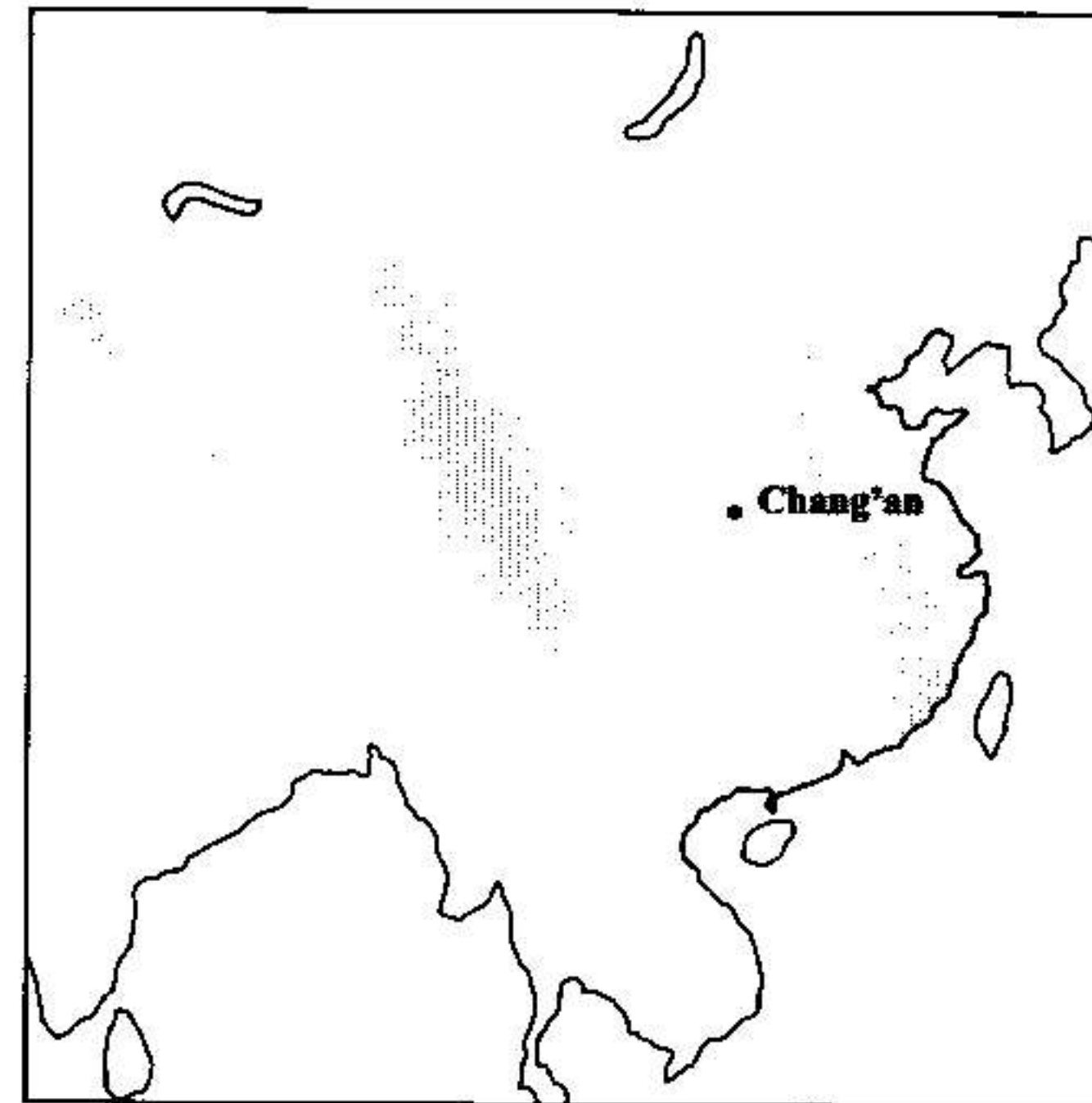
Tav. I. L'espansione dell'Impero cinese, dinastie Zhou-Qing (sec. XI a. C.-1911).



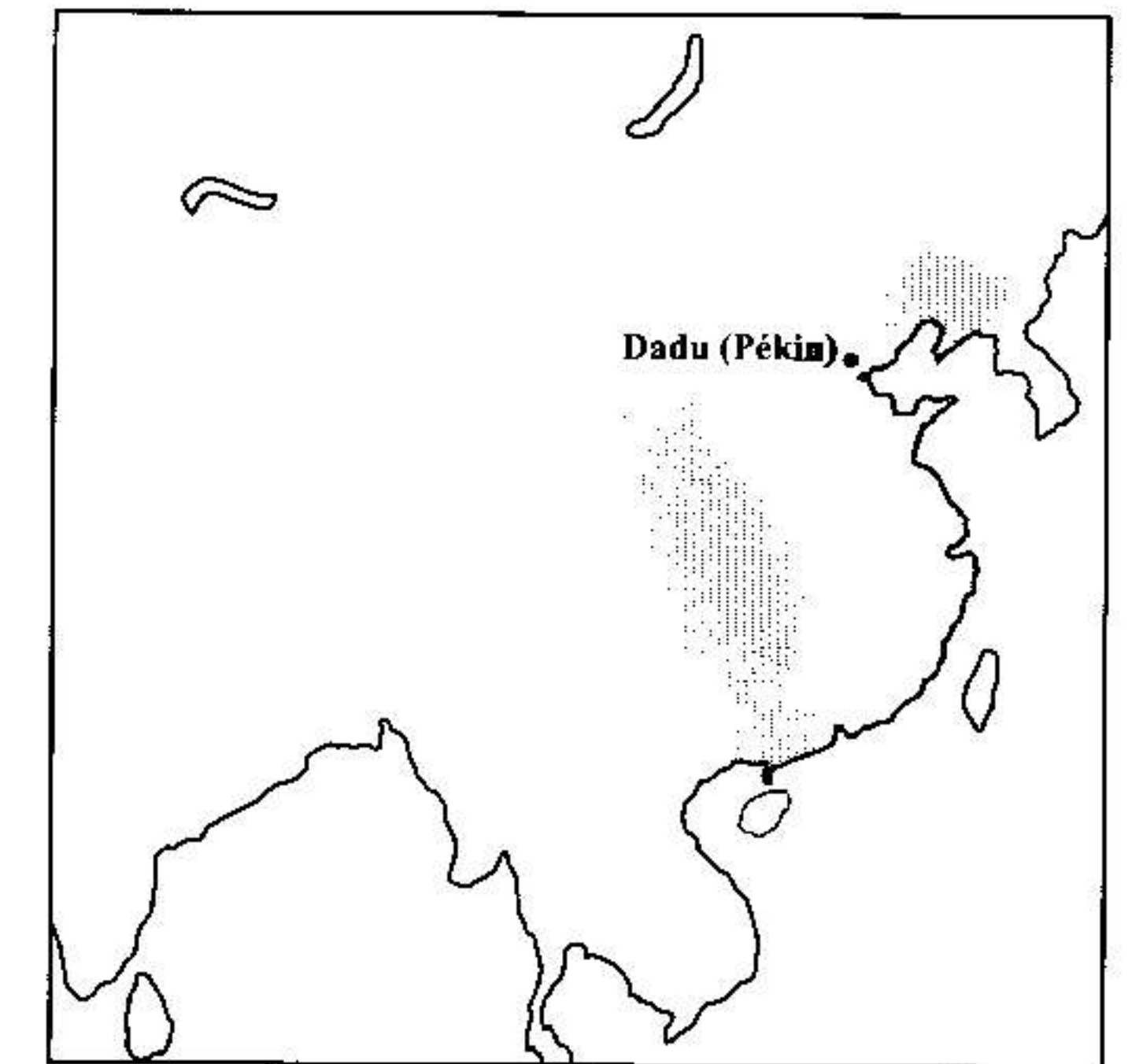
Dinastia Zhou (1)



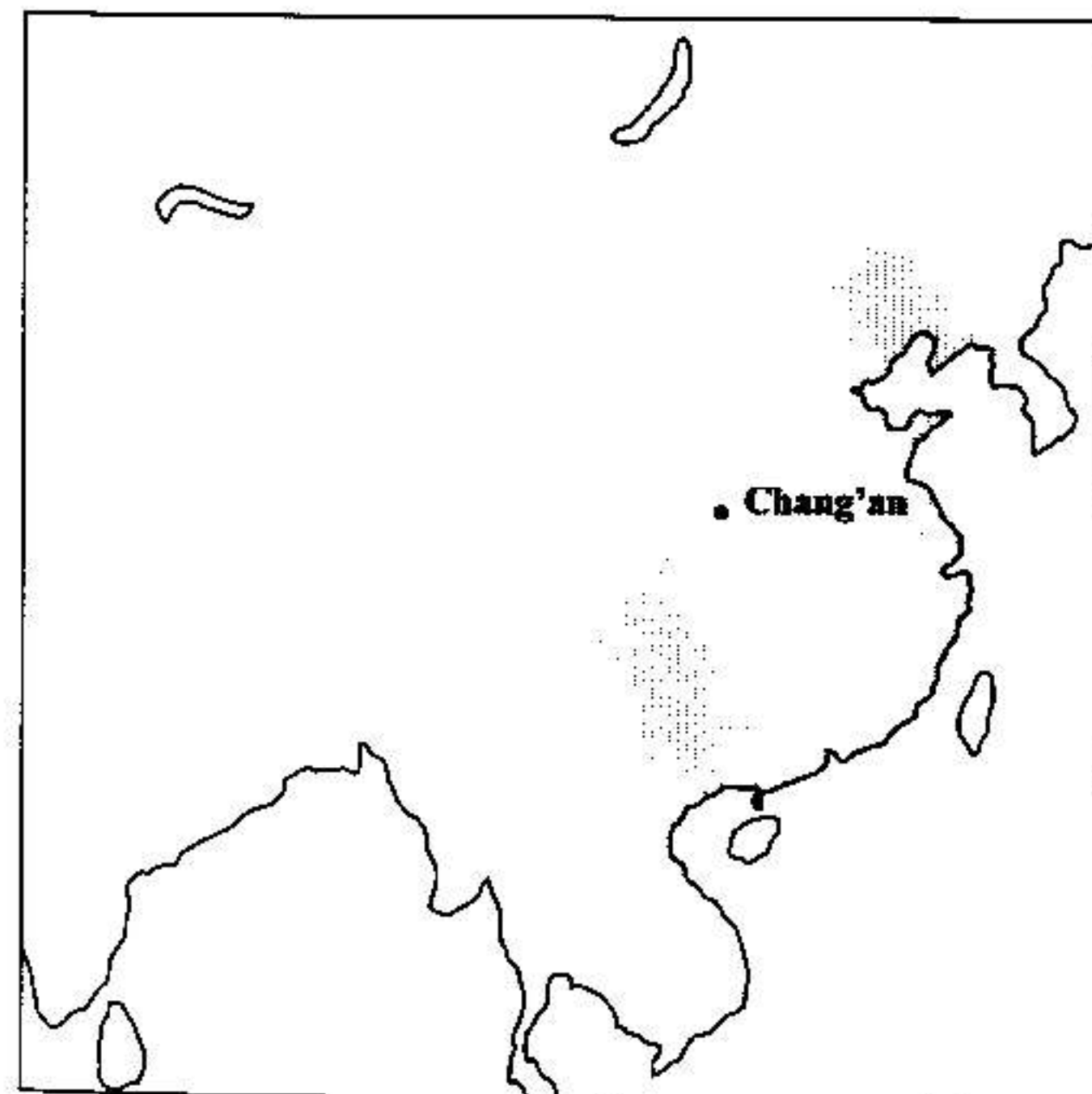
Dinastia Qin (2)



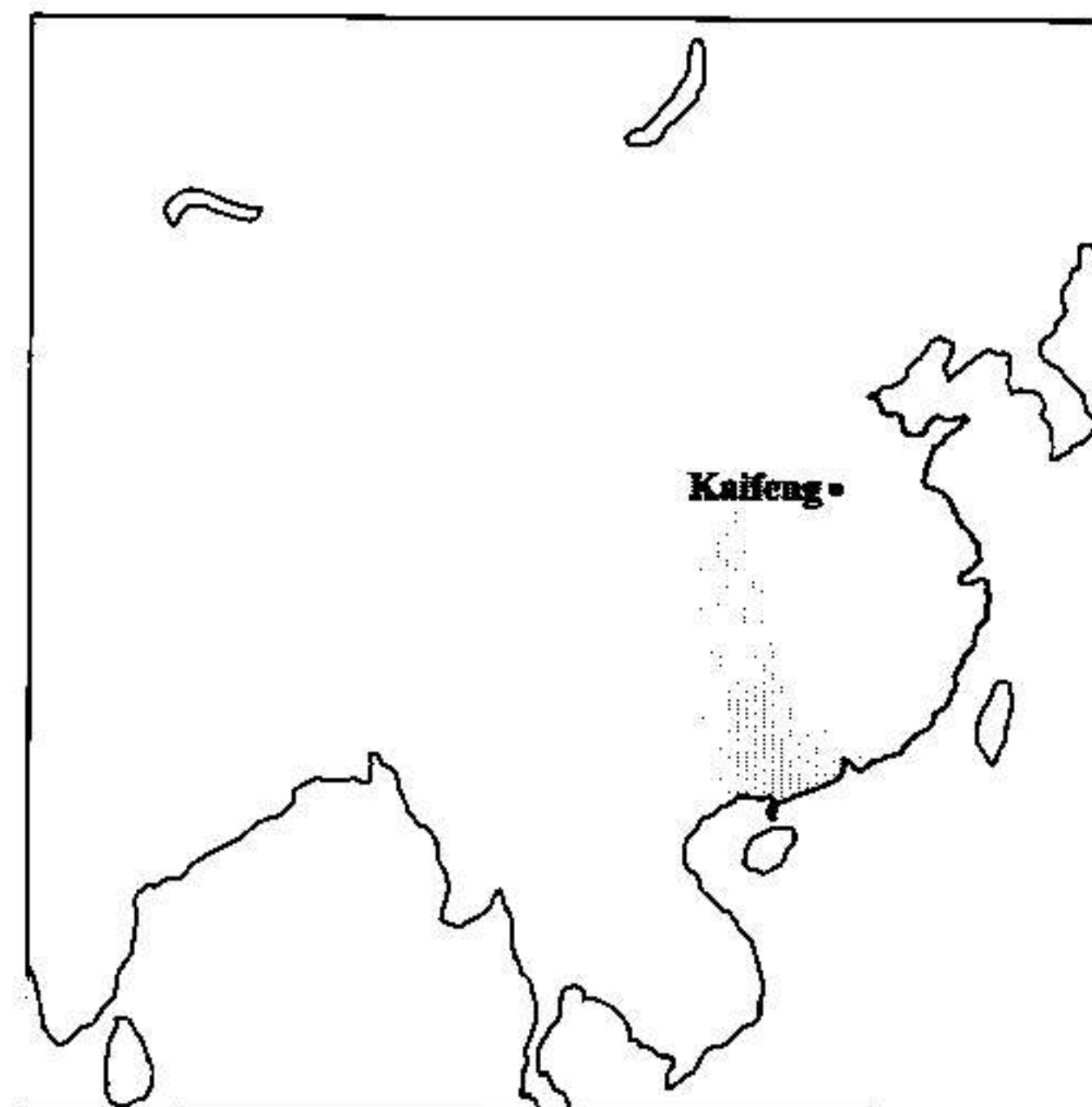
Dinastia Tang (4)



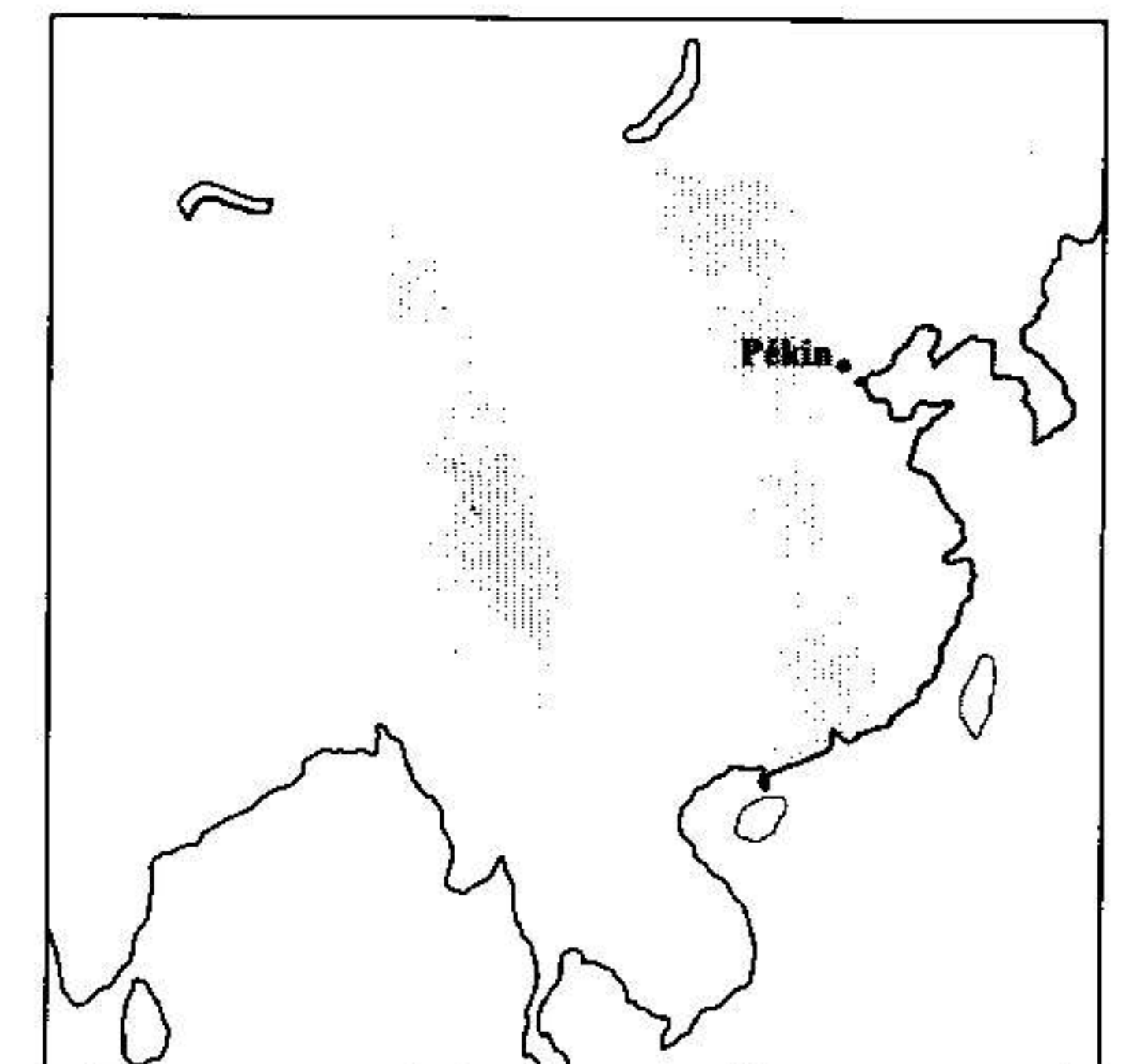
Dinastia Ming (6)



Dinastia Han (3)



Dinastia Song (5)



Dinastia Qing (7)

La progressiva applicazione di innovazioni tecniche nell'agricoltura consentì di incrementare notevolmente la produttività, come avvenne ad esempio con l'introduzione dell'aratro di ferro durante la dinastia degli Han Occidentali. Anche la diffusione di nuove sementi e di nuove colture portarono a delle piccole "rivoluzioni verdi" con l'aumento del numero e del volume dei raccolti; ne sono degli esempi il passaggio ad una qualità di riso a maggiore resa nel periodo Song o l'introduzione del mais e della patata dal "Nuovo Mondo" durante l'ultima fase della dinastia Ming.

L'aumento della produttività consentì la formazione di un volume crescente di eccedenze agricole, che venivano scambiate con regolarità nella miriade di mercati dei villaggi e dei centri cittadini, sempre più spesso assieme a prodotti artigianali e manufatti. Sono questi ultimi – ed in modo particolare gli articoli di pregio, come sete e porcellane – ad essere stati gli oggetti privilegiati degli scambi cinesi verso l'esterno.

Fra tutte le vie commerciali, quella che ancora oggi suona come la più celebre è sicuramente la "Via della Seta" (in cinese, 丝绸之路 *Sī chōu zhī lù*), che corrispondeva ad un insieme di percorsi che attraversavano l'Asia Centrale, congiungendo l'Asia Orientale – e in particolare la Cina – al Vicino Oriente e al bacino del Mediterraneo Centrale, e sui quali transitavano carovane cariche del prezioso tessuto e di altri lussuosi beni. L'apertura della "Via della Seta" – e con essa l'avvio della diffusione commerciale della seta su scala internazionale – risale alla fine del III secolo a. C. sotto la dinastia Han, quando l'Impero cinese assunse per la prima volta il controllo politico delle aree occidentali a ridosso dell'Asia Centrale e delle rotte carovaniere che qui passavano. La fortuna di questa via è stata però legata all'assoggettamento al potere imperiale, subendo quindi alterne fasi di abbandono e di splendore a seconda dell'espansione territoriale e della forza dell'Impero. Bisognerà attendere infatti qualche secolo per veder questi itinerari nuovamente battuti durante la dinastia Tang, ma sarà soprattutto nel periodo di dominazione mongola, con la dinastia Yuan, che l'estensione del territorio imperiale agevolerà il rifiorire di queste vie, consentendo di aumentare i contatti tra due mondi fino ad allora reciprocamente poco conosciuti.

§ 4. La moneta in Cina

§ 4.1. La tradizione afferma che, già ai tempi della mitica dinastia Xia (ca. XXII-XVII sec. a. C.), in Cina gli scambi commerciali avvenivano per mezzo di conchiglie della specie *cypraea moneta*.

L'uso delle conchiglie come moneta di scambio durò molti secoli, sino a quando, durante la dinastia dei Zhou orientali (VIII-III a. C.), cominciarono a diffondersi le prime monete metalliche, che presero principalmente tre forme: di conchiglie, di attrezzi agricoli e di coltelli.

Con la fondazione dell'Impero (221 a. C.) la monetazione fu unificata e venne introdotto un solo tipo di moneta di bronzo, tonda con un foro quadrato all'interno che, seppure con un'infinità di varianti, di legende e di zecche di conio, sarebbe rimasta sostanzialmente immutata per oltre venti secoli e il cui modello avrebbe improntato, oltre a quella cinese, la monetazione di molti paesi dell'Asia orientale, tra i quali il Giappone. Il primo esempio di tale moneta fu il "mezzo liang" emesso dai Qin; quello storicamente più importante fu probabilmente i "5 zhu" degli Han, ma la tipologia definitiva fu quella 開圓通寶 *kai yuan tong bao*.

La forma di tali monete (note come *cash*, in cinese *wén* [文] oppure *bì* [币]), delle quali furono coniate anche multipli, era ispirata ai dischi rituali di giada e si rifaceva al modello cosmologico classico, con il cielo circolare e la terra quadrata. La loro legenda riportava quattro caratteri al recto: di solito i due caratteri verticali indicavano il nome del periodo dinastico e i due caratteri orizzontali la parola 通寶 *tongbao* (moneta, letteralmente "tesoro corrente").

La Cina imperiale coniò quasi esclusivamente in bronzo e non vi fu mai una monetazione ufficiale in metalli preziosi: generalmente l'oro e – soprattutto – l'argento erano fusi in forma di lingotti da finanzieri privati. Non si deve comunque a questo proposito dimenticare che, già dalla dinastia Song (960-1279), in Cina si era diffusa la cartamoneta.

Negli ultimi anni dell'Impero (1900-1911) furono coniate le prime monete moderne. Prendendo ad esempio lo yen giapponese venne introdotto il dollaro (*yuan*) d'argento, che veniva coniato sia dalla zecca centrale sia dalle zecche provinciali. Furono anche emesse frazioni di dollaro d'argento e nuove monete di bronzo.

Lo stile della monetazione non variò in misura significativa nel corso della Repubblica nazionalista (1912-1949), mentre già a metà degli anni Trenta, ben quindici anni prima di assumere il controllo del paese, nelle zone liberate, costituite in forma di *soviet*, il partito comunista cominciò a battere una moneta alternativa.

§ 4.2. La storia della moneta cinese appare radicalmente diversa da quella della moneta occidentale. Innanzitutto per il numero ridotto, per l'uniformità e per la stabilità millenaria dei sistemi monetali, che sono l'effetto diretto dell'uniformità e della stabilità delle istituzioni imperiali. In secondo luogo per l'assoluta mancanza di



Tav. II.
Ritratto di Marco Polo (da: *Vite e ritratti di illustri italiani*, Milano 1820).

un'iconografia monetale.

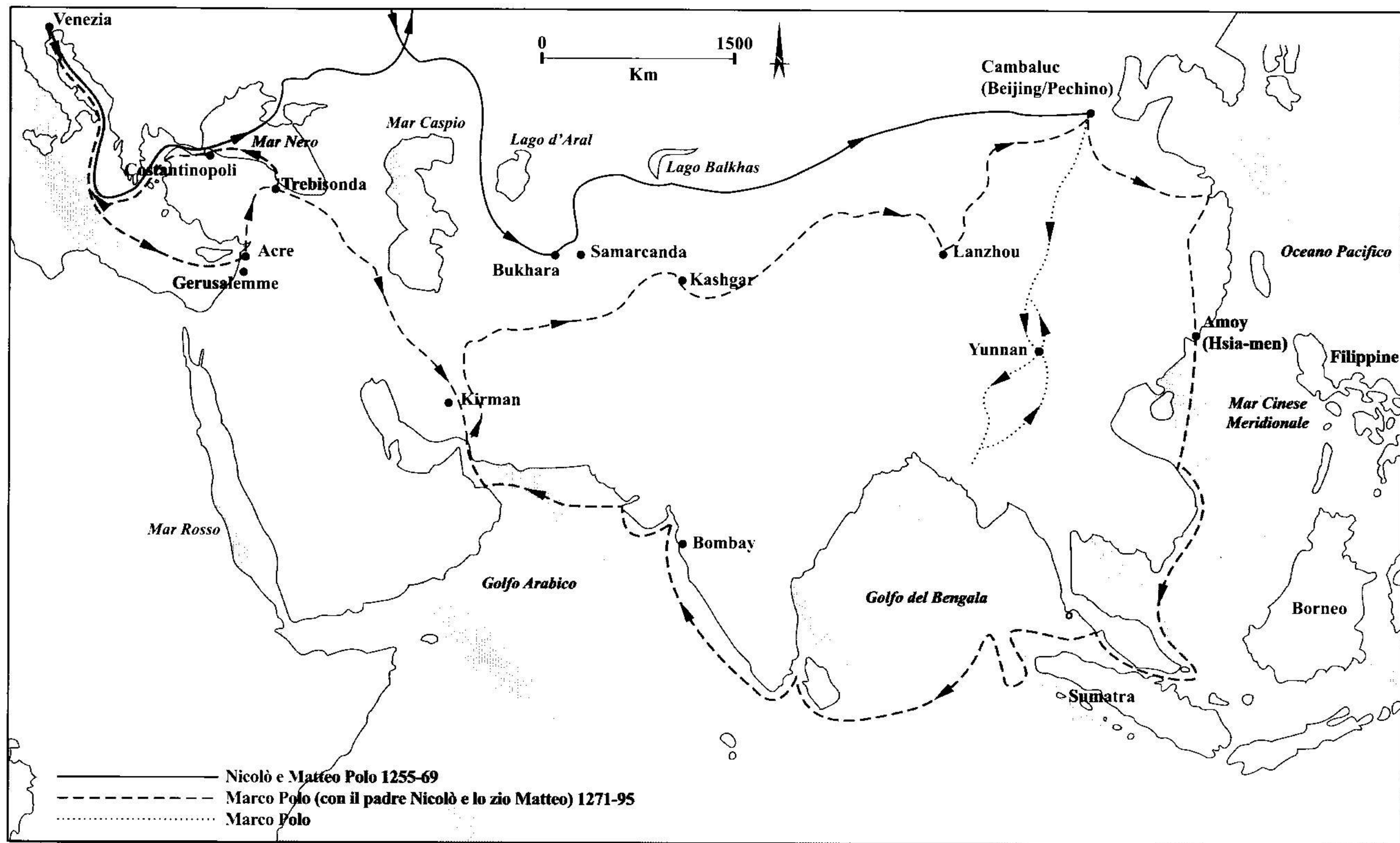
Sino all'influenza occidentale, sulle monete cinesi non furono mai raffigurati divinità, oggetti, animali, edifici, né immagini umane (soggetti invece consueti in Occidente fin dalla monetazione greca), ma soltanto ideogrammi, in rari casi accompagnati da qualche semplice elemento grafico (o, nell'ultima dinastia manciù dei Qing, da qualche parola scritta in lingua mancese). Non comparve mai nemmeno l'effigie degli imperatori costantemente riprodotta invece sul diritto delle monete romane imperiali: la dottrina confuciana e la burocrazia imperiale, infatti, erano ostili a qualunque manifestazione individualistica, prima tra le quali proprio quella del culto della personalità dell'imperatore.

Altre importanti differenze riguardano la tecnica di fabbricazione delle monete, limitata in Cina alla fusione, e la mancanza di nominali ufficiali in metallo prezioso. L'argento fu invece coniato in Occidente fin dal VI sec. a. C., mentre l'adozione della cartamoneta avvenne qui solo alla fine del 1600.

§ 5. I viaggi di Marco Polo

Un periodo di grande fervore e trasformazione coincise con il dominio delle dinastie Song e Yuan. Nell'arco di tempo compreso tra il 1000 e il 1500 la Cina conobbe infatti una fase di sorprendente creatività e una vera e propria rivoluzione economica, come mai prima di allora: le città costiere fiorirono, i traffici commerciali si estesero fino alle porte dell'Europa e una nuova classe di mercanti iniziò ad affermarsi accanto a funzionari e nobili.

Kubilai Khan, il nipote di Gengis Khan, sconfisse la dinastia cinese Song e nel 1279 diede inizio alla prima dinastia mongola in Cina, gli Yuan. I Mongoli erano riusciti a mettere insieme un immenso Impero, che andava dal Pacifico alla Polonia, dalla Corea fino alle porte dell'Europa, comprendendo gran parte dell'odierna Cina e dell'Asia Centrale. La vastità del territorio consentì contatti con popolazioni e civiltà prima lontane e remote, e rese possibile la riapertura delle rotte commerciali anticamente percorse dalle carovane lungo la "Via della Seta". È in questo periodo che Marco Polo [Tav. II], lasciata Venezia all'età di 17 anni assieme allo zio e al padre, compì il suo celebre viaggio durato complessivamente oltre 20 anni, dal 1271 al 1295. Il viaggio di andata [Tav. III] richiese tre anni e mezzo di cammino attraverso l'Asia Centrale fino a Cambaluc (oggi Pechino), la splendida capitale del regno del Gran Khan.



Tav. III. Il viaggio di Marco Polo.

I Polo rimasero per 17 anni al servizio del Gran Khan: Marco fu inviato come messo imperiale in varie parti dell'Impero e gli fu affidato anche il governo di una città, Quisai (Hangzhou). Il viaggio di ritorno richiese 21 mesi e condusse i veneziani in patria attraverso il Vietnam, la penisola Malese e l'isola di Sumatra, passando per lo Sri Lanka, l'India e la Persia, fino a Costantinopoli. Le memorie di Marco Polo, raccolte nel libro *Il Milione*, sono la prima testimonianza scritta del viaggio di un occidentale in Cina e hanno affascinato per secoli i lettori con le descrizioni di magnifici palazzi, esotici giardini con ogni sorta di animali e città dorate. È difficile capire quanto ci sia di storicamente vero e quanto sia invece frutto della fantasia di Marco, come è altrettanto complesso risalire con precisione al percorso e alla sua reale lunghezza, che risulta ad ogni modo davvero sorprendente ed incredibile considerando il periodo storico.

§ 6. La Cina moderna

§ 6.1. I progressi della produzione agricola sul finire del XV secolo fecero sì che sempre più eccedenze venissero destinate al commercio e la loro regolare circolazione favorì il passaggio alla produzione di merci e manufatti pregiati, che divennero pertanto i prodotti più richiesti, anche a causa dell'intensificarsi delle relazioni con il mondo esterno.

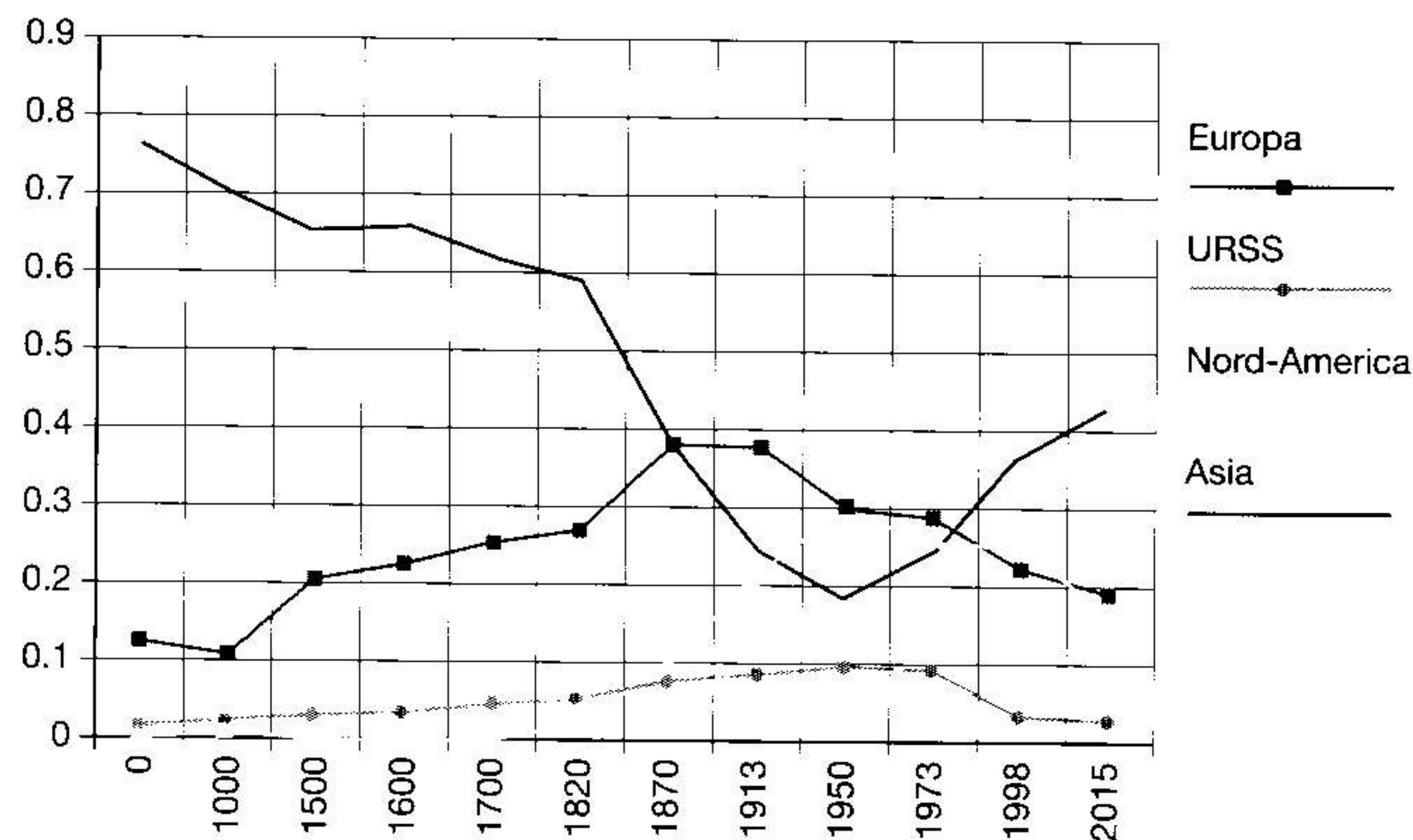
Durante la dinastia Ming proseguì il consolidamento di un'economia commerciale in forte espansione, orientata sia ai traffici esterni che interni: l'apertura commerciale raggiunse all'inizio di quest'epoca la sua massima fase anche grazie alle grandi spedizioni navali ordinate dall'imperatore Yongle; ma anche gli scambi culturali con l'esterno – in particolare con l'Occidente europeo – vissero in questi anni un periodo particolarmente ricco e positivo, come testimoniano le vicende dei padri gesuiti, fra cui Matteo Ricci o Martino Martini.

La lunga epoca Qing fu caratterizzata da un forte dinamismo del mercato interno, ma essa segnò l'inizio di una fase di chiusura ed isolamento della Cina rispetto al resto del mondo, nonché il suo relativo declino a favore dell'ascesa europea, e successivamente americana, sulla scena mondiale.

§ 6.2. *Un quinto della popolazione mondiale.* L'andamento dell'evoluzione demografica cinese in epoca premoderna può essere solo stimato a grandi linee. La popolazione cinese raggiungeva probabilmente gli 80 milioni all'inizio dell'epoca

Tang; successivamente una lenta crescita nel periodo a cavallo tra la dinastia Tang e quella Ming (circa 1000 anni) la portò a oltre 100 milioni. Il periodo tra la dinastia Ming e l'inizio di quella Qing coincise invece con un netto aumento demografico, culminato con 140 milioni nel 1700; tale aumento si realizzò proprio in concomitanza con l'introduzione delle innovazioni in campo agricolo. La vera esplosione demografica cinese si verificò però tra il 1700 e il 1900, sotto la dinastia Qing, con il passaggio da 150 a oltre 400 milioni in due secoli. Dall'inizio del 1900 la crescita demografica non ha più avuto tregua né rallentamenti e oggi la popolazione cinese conta oltre 1,3 miliardi di persone, più di un quinto della popolazione mondiale.

PIL regionali in percentuale sul totale mondiale nell'arco di 2000 anni



Da: Angus Maddison, *The World Economy: A Millennial Perspective*, e *Chinese Economic Performance in the Long Run*, Paris 2001 e 1998.

II. Da Milano a Pechino

§ 7. Cristiani in Cina

La religione della Luce. I primi missionari della religione della Luce, nome che essi scelsero per definire l'insegnamento cristiano nel contesto cinese, erano monaci della chiesa siro-orientale, impropriamente detta anche "nestoriana", una chiesa orientale oggi minoritaria, ma che nel periodo compreso tra i secoli VII e IX conobbe un'espansione straordinaria, dalla Persia verso sud nella penisola arabica e verso est fino in India, Tibet e Cina, attraverso tutta l'Asia centrale. La missione cinese, partendo dall'avamposto della regione della Transoxiana, raggiunse Herat, Balkh, Merv, Bukhara e Samarcanda. Questa regione centro-asiatica, chiamata con un unico termine Serindia, costituì una tappa significativa nel cammino del cristianesimo verso la Cina: qui si realizzò uno straordinario incontro fra tradizioni culturali e religiose diverse. Comunità cristiane, mazdaiche, manichee e buddhiste vissero l'una accanto all'altra, dando vita a un fenomeno imponente di osmosi e di sintesi culturali e religiose.

Tra questi monaci-missionari provenienti dalla Persia e dall'Asia centrale, che portarono in Cina l'insegnamento di 大秦 *Da Qin* (nome con cui i cinesi chiamavano le regioni orientali dell'Impero romano), ci fu Aluoben, il quale nel 635 giunse nella capitale Chang'an (l'odierna Xi'an): come riferisce l'epigrafe scoperta nel 1625, l'imperatore Taizong dei Tang, «convinto della fondatezza della verità [di quella dottrina], diede speciali ordini affinché essa potesse essere propagata». Alla missione di Aluoben ne seguirono altre, e la stele di Xi'an, eretta nel 781, riporta l'accoglienza che i diversi imperatori fecero a queste delegazioni e delinea la religione da essi portata, insegnamento che «conduce alla salvezza le creature e da cui traggono benefici tutti gli uomini».

Le missioni francescane. Una successiva serie di contatti e di azione missionaria viene attuata durante i secoli XIII e XIV, in epoca Yuan, ad opera dei francescani Giovanni da Pian del Carpine (m. 1252), Guglielmo da Ruysbroeck, Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone e Giovanni dei Marignolli, che per via di terra raggiungono le lontane regioni asiatiche.

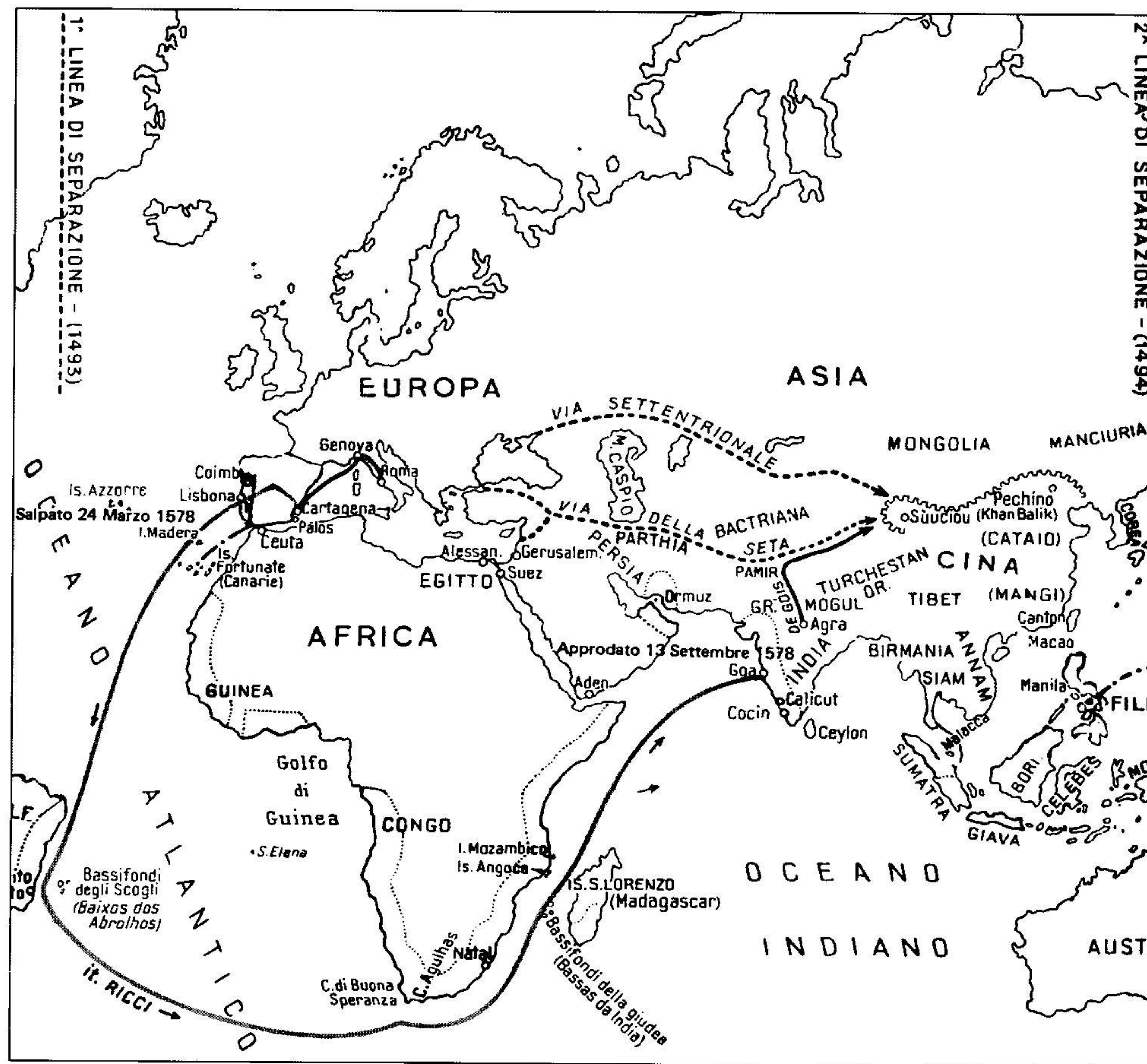
§ 8. Matteo Ricci

Durante la dinastia Ming (1368-1644), dalla fine del Quattrocento sono i Portoghesi a dominare le rotte asiatiche, circumnavigando l'Africa, raggiungendo l'India

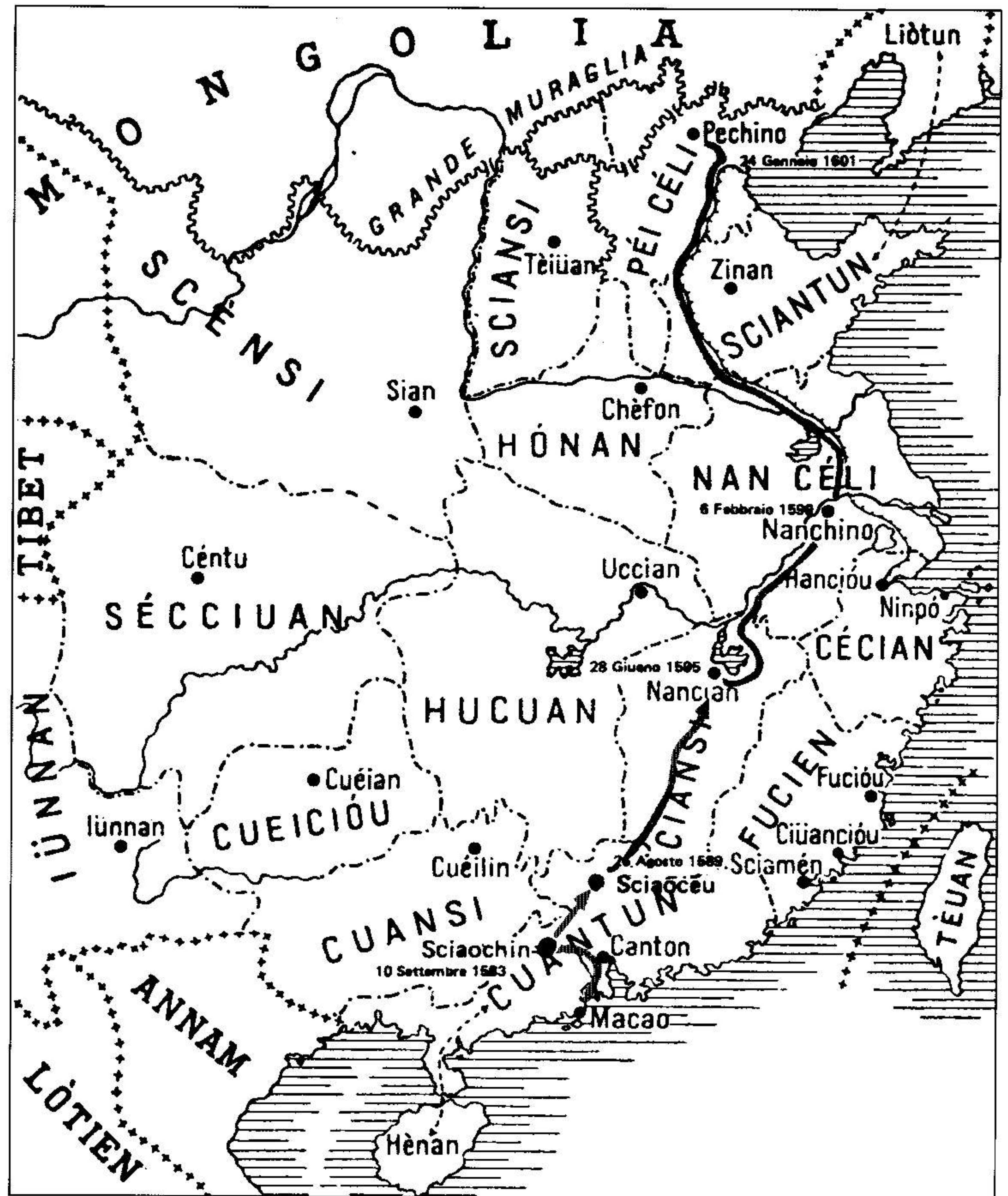
ed insediandosi sulle coste cinesi, a Macao, per poi perdere la supremazia ad opera di olandesi e inglesi nella seconda parte dell'epoca Qing (1644-1911). L'intensificarsi degli scambi commerciali apre la strada alle missioni dell'età moderna. Matteo Ricci, 利玛窦 *Li Madou*, si insedia per primo in terra cinese [Tav. IV] e si fa promotore di significativi scambi culturali tra Cina ed Europa. Primo sinologo del mondo occidentale, conoscitore del pensiero confuciano, introduce la cultura europea in Cina scrivendo in cinese opere a carattere religioso, morale, filosofico, tra cui il *De Amicitia* e *Il vero trattato del Signore del Cielo*. Traduce anche numerosi testi scientifici, primo fra tutti i primi sei libri degli *Elementi* di Euclide. Ricci fa anche conoscere la Cina agli europei, con ben maggiore accuratezza di quanto non avesse fatto Marco Polo tre secoli prima. Nei suoi resoconti ai superiori e nell'opera *Dell'Entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, descrive con precisione la struttura dell'Impero cinese, la sua cultura, i suoi usi e costumi. Ricci disegna nel 1584 il primo mappamondo di stile occidentale rivolto ai cinesi, ponendo il Paese di Mezzo nella posizione centrale della mappa e mostrando per la prima volta l'Europa e le Americhe rispettivamente collocate a sinistra e a destra della Cina. Le successive edizioni, sempre più perfezionate, si diffondono anche in Corea e in Giappone. L'opera geografica ricciana viene sviluppata dai successori, quali Giulio Aleni (1582-1649), Martino Martini (1614-1661), autore del *Novus Atlas Sinensis*, Ferdinand Verbiest (1628-1707), fino a culminare nella realizzazione dell'esauriente atlante dell'Impero commissionato ai gesuiti francesi dall'imperatore Kangxi (r. 1662-1722), realizzato tra il 1708 e il 1718. Il preciso lavoro dei gesuiti in campo geografico serve non soltanto a svelare ai cinesi una nuova immagine dell'Europa e del mondo e ad introdurre in Cina le tecniche cartografiche occidentali, ma anche a trasmettere in Europa, soprattutto nel XVII secolo, una descrizione via via più accurata dell'Impero cinese. Grazie ai resoconti dei gesuiti cinesi, Jean-Baptiste Du Halde S. J. sarà in grado di dare alle stampe nel 1735, senza essersi mai recato in Cina, la *Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie Chinoise*, uno dei più celebrati resoconti settecenteschi sul Paese di Mezzo.

§ 9. Milano verso l'Estremo Oriente

Milano in età spagnola – nei secoli XVI/XVII – si trovò a godere ancora una volta di una posizione privilegiata nelle relazioni internazionali e negli scambi culturali e commerciali all'inizio dell'età moderna, in particolare nei riguardi dell'estremo



Tav. IV. Il viaggio di Matteo Ricci dall'Europa alla Cina (A).



Tav. IV. Il viaggio di Matteo Ricci dall'Europa alla Cina (C).

Oriente e soprattutto della Cina. Anche se purtroppo, al suo interno, il Ducato dovette patire crisi e pestilenze, Milano colse l'opportunità che veniva offerta dall'apertura delle nuove rotte commerciali verso le Indie orientali. Non solo la città ospitò nel 1585 i primi ambasciatori giapponesi, ma grazie all'opera del cardinale Federico Borromeo divenne crocevia di scambio verso l'Impero di Mezzo. Prima di ripartire per la Cina, Trigault indirizza al cardinale Federico Borromeo in Milano la seguente lettera:

All'Illustrissimo Cardinale Borromeo Salute. A Milano, mentre mi dirigevo in Spagna, parlai con V. S. Ill.ma di molti argomenti riguardanti il Regno della Cina, e ricordo di aver spesso fatto riferimento ai miei Commentari che allora sudavano sotto i torchi; ora, finalmente pubblicati, li trasmetto a V. S. Ill. perché mi liberino dalla promessa fatta. Fiducioso della Sua comprensione, non ho avuto alcuna esitazione nel sottomettere la mia modesta opera a un attentissimo, ma sensibilissimo censore di scienze sacre, soprattutto perché quegli argomenti, con l'aiuto della nobiltà d'animo, suppliranno con facilità all'imperizia dello scrittore. Nel frattempo, mentre l'animo con convenienti letture si ricrea dagli impegni gravosi, spero di venire in primavera, per fare il viaggio di ritorno alla mia residenza, accogliendo la pia richiesta di V. S. Ill.ma. Ritornai infatti a Roma dalla Spagna, ma incombendo la data della riunione della nostra Congregazione, non ci fu alcuna opportunità di sostare a Milano, e differii al mio ritorno il risarcimento di questa mancanza. Possa intanto Dio Ott. Mass. conservare V. S. Ill.ma il più a lungo possibile in buona salute a vantaggio della Cristianità. Roma, Idi di febbraio 1616. Di V. S. Ill.ma Umilissimo Servo Nicola Trigault Della Compagnia di Gesù.

Nicola Trigault S. J.
Roma, 13 febbraio 1616

Sempre a Milano il Collegio dei Gesuiti a Brera già aveva preceduto l'Ambrosiana in questa stessa direzione, come attesta ancor oggi la ricca collezione di antichi libri cinesi che la biblioteca custodisce e di cui è stata pubblicata una prima catalogazione in «Aevum» 77 (2003), n. 3. Sono in totale oltre trenta opere, in circa 140 volumi, che comprendono scritti d'introduzione al cattolicesimo e su antiche tradizioni cinesi, testi che gli europei al principio degli studi sinologici hanno usato per imparare il cinese, e alcuni documenti sparsi. I libri più antichi sono dell'anno

1614 e degli ultimi anni della dinastia Ming, i più recenti vanno fino al 1846, verso la fine della dinastia Qing. Questi tipi di libri hanno un grande valore non solo per la data di pubblicazione, ma anche perché dimostrano il rapporto della Cina del periodo Ming e Qing con l'Europa, e soprattutto il rapporto e gli scambi con l'Italia.

Proprio a Brera nel 1585 avevano preso alloggio, dal 25 luglio al 2 agosto, i quattro nobili giapponesi giunti in Europa con la prima ambasceria organizzata dal missionario gesuita Alessandro Valignano di Chieti. Gli ambasciatori, salpati da Nagasaki il 20 febbraio 1582, sbarcarono a Lisbona il 10 novembre del 1584: la delegazione visitò solo l'Europa mediterranea e cattolica (Lisbona, Madrid, Roma e le principali città italiane tranne Napoli), e Milano fu la tappa conclusiva prima dell'imbarco da Genova per il ritorno in Giappone. I ritratti dei quattro giovanissimi giapponesi – Ito Mancio, Chijiwa Michele, Hara Martino e Nakaura Giuliano – sono custoditi all'Ambrosiana, con la cronaca del contemporaneo Urbano del Monte [n. 8]. Per l'occasione fu anche allestita una sorta di fiera campionaria, ben descritta dai cronisti dell'epoca.

§ 10. 关于在米兰波雷拉国立图书馆发现中国古籍的一些情况

这次新发现的中国古代图书共有 31 种, 137 册, 内容涉及天主教启蒙书籍, 中国传统文化书籍, 早期欧洲人学习汉语的教材、词典和一些散落的文件。书中标明的出版年代最早从明末的 1614 年一直到清代中晚期的 1846 年。这些书籍不仅年代早, 具有较高的版本价值, 而且也印证了明清时期中国和欧洲, 特别是和意大利人交往的历史。现在, 我就从三个方面介绍一下这些新发现的书籍。

一 天主教启蒙书

在这次发现中, 数量最多, 最有价值的是天主教的启蒙书。从版本上看, 除了《七克》、《避释氏诸妄》等少数几本是残本以外, 大部分是善本, 其中有的可能是孤本, 如《圣教要经》。还有一些是最早的版本, 如《七克》。这本书的作者庞迪我非常有名。他 1600 年来中国, 1614 年出版了《七克》。我们发现的《七克》正是 1614 年出版的, 是目前所知的最早版本。这些书籍的发现对研究天主教在中国的传播具有重要的意义。

天主教最早传入中国大约是在唐代, 约公元 638 年。当时被叫做“景教”。“景”字在汉语里有“大、光明”的意思。现在西安有一块唐代出土的石碑, 叫做“大唐景教流行碑”, 比较详细地记载了天主教在中国流行的情况。根据

现在研究,景教是天主教中的一支,即所谓的“聂斯托利派”,主张“二性二位说”。认为耶稣基督同时具有神与人的两个本性,否认二性合一,因此在公元431年曾被判为异端。后在叙利亚、伊朗一带传播,唐初经过丝绸之路传入中国。据“大唐景教流行碑”记载,当时,中国皇帝对景教采取了非常宽容政策,唐太宗、唐高宗甚至封前来传教的阿罗本教士为“镇国大法王”,并于贞观12年在西安建立了景教寺院“大秦寺”(也称波斯胡寺),有了相当数量的景教徒(我文化大革命时在陕西农村插队,那个地方据说就是当时景教传播的地方。至今农民信教非常虔诚)。后来,唐武宗于公元845年下令禁止一切宗教,佛教、道教、天主教都受到了严重的打击。天主教直到元代后才再度进入中国,与新来的欧洲天主教合称为“也里可温教”。

明清时期,特别是明末清初(也就是我们这次发现有大量的天主教启蒙书的那个时期)中国思想界出现了一些新的情况:传统的儒家思想经过了一千多年的发展和传播,开始走向没落和僵化。中国知识阶层越来越不满意传统的儒家思想,他们从佛家、道家思想中寻求出路,逐渐出现了“三教合一”的局面。在这样的一个历史时期,天主教进入中国,很快受到了中国知识分子的注意和欢迎。当时,著名的意大利传教士利玛窦(1552—1610)来到中国。由于利玛窦本人对西方的文学、数学、哲学、天文、地理都有很深的研究,再加上他精通汉语,对传统的中国文化有深入的了解,所以很快在中国知识界产生了巨大的影响。当时中国一些著名的学者如徐光启、李之藻、杨廷筠、李贽等都和他交了朋友,有些人甚至在他的影响下不顾中国传统文化的束缚直接受洗入教。在我所在的陕西,就有一位非常值得注意的人物:王微(1571—1644)。他24岁做了举人,以后9次进京赶考,一直到52岁才中进士。在这29年中,他虽然没有考取功名,却认识了许多欧洲传教士。如金尼阁(Nicolaus Trigault)、汤若望(J. Adam Schall von Bell)、邓玉函(Joannes Terrenz)等。其中最著名的就是我们在意大利米兰国家图书馆发现的《七克》一书的作者,西班牙传教士庞迪我(Pantoja Diego)。据王微自己说,他最早对天主教发生兴趣,就是因为看了宣传天主教的通俗小册子《七克》。这本书并不是对基督教理论全面阐发,而是要求人们要克制“骄傲、嫉妒、吝啬、忿怒、迷饮食、迷色、懈惰于善”等欲望,是一部“克欲修德”的著作。明代著名的类书《四库全书》把它列为“子部杂家类”,评价它说:“其言出没于儒、墨之间,就所论七事言之,不为无理”。后来,大约是在1616年,王微在北京等待会试时,与《七克》的作者庞迪我见面,庞迪我向他详细地介绍了西方天主教的一些情况,王微这才受洗入教。由此可见,《七克》当时在中国确实是一部非常流行、影响很大的天主教启蒙书。它后来能被带到意大利米兰国家图书馆,应该是经过严格选择的。

除了《七克》以外,在米兰国家图书馆还发现了《四终略意》、《成人

要集》、《西音弥撒经》、《教要序论》、《初会问答》、《圣教要经》、《忠言逆耳》、《避释氏诸妄》等八种天主教方面的启蒙书。这些书集中地介绍了天主教的基本教义,大部分是用通俗易懂的口语写的。其中明末著名学者徐光启写的《避释氏诸妄》值得我们特别注意。这本书除了介绍天主教的基本教义以外,还批评了佛教的一些思想观念,认为佛教思想是虚妄不实的。这在天主教初期流行时并不多见。它反映了天主教传入中国后和佛教之间的一些矛盾,对我们研究中国宗教的发展具有一定的意义。

二 中国传统文化方面的书籍

在米兰国家图书馆发现的图书中,还有一些是中国传统文化方面的书籍。其中以儒家哲学著作《奎壁春秋》、《论语》、《孟子》、《新刻四书备旨善本》等价值比较高。在几千年的封建社会里,中国儒家思想一直占统治地位。这次在米兰国家图书馆发现的《论语》和《孟子》是儒家思想的代表著作。《论语》成书于2000多年以前,是中国古代儒家创始人孔子的门人及其再传弟子编辑而成的。孔子名丘,字仲尼,是春秋时鲁国人。生于公元前551年,死于公元前479年。孔子生活的年代,正是中国社会从奴隶社会向封建社会的转型时期。以西周为代表的奴隶主贵族阶层日益衰败,社会动荡不安,诸侯国家之间战争不断。为了解决这些社会问题,当时的思想家、哲学家们都各自提出了自己的看法。比如老子提出“小国寡民”、“绝圣弃智”的思想,要求人们放弃欲望,回到原始社会;墨子提出用“兼相爱,交相利”的方法解决社会问题;比他们稍后的韩非子提出要用严刑酷法来治理社会,让人们不敢“犯法违禁”等等。而孔子提出了一个最高的道德标准“仁”。从汉字的结构来看,“仁”是指人与人之间的关系。孔子对“仁”有两个解释,其一是“仁者爱人”,就是说人与人之间要互相爱,不要互相残杀。这在当时中国社会战争不断,统治者滥杀无辜的历史条件下当然有进步的意义。孔子对“仁”的第二种解释是“克己复礼为仁”。即要求人们克制自己的欲望,恢复西周的礼乐制度。这两种解释表面上看起来差别很大,但实际上第二种解释是实现“仁”的方法,第一种解释才是孔子“仁”学思想的核心。因此,这种理论在形式上是复古的,但实际上代表了一种社会秩序。也就是说,孔子希望用建立严格的社会秩序的方法来解决当时的社会问题。为了实现“礼乐”制度,孔子还提出了“正名”说。孔子说:“名不正则言不顺,言不顺则事不成”。即首先要确定名份,有了确定的身份和社会地位,礼乐制度才能顺利实现。除此以外,孔子还进一步限制了个人对社会的义务和道德。在家庭范围内,儿子要对父亲好,这就是所谓的“孝”;在朋友之间要互相帮助,互相维护,这就是所谓的“义”;就个人来说,自己要信守诺言,说到做到,这就是所谓的“信”;对皇帝来说,臣下要绝对服从,这就是所谓的“忠”等。这样,

孔子就从社会和个人两个方面建立了一套完整的思想体系。正是因为孔子是从建立严格的等级秩序和用道德观念来统治社会的，所以他的理论得到了历代皇帝的拥护和赞同，以致于后来成为中国几千年来最重要的统治思想。孟子是孔子之后的最重要的儒家学派代表人物。他在孔子提出的“仁”的基础上进一步讨论了人性的问题，认为人性是“善”的，从理论上证明了“仁”的合理性；他提出了具体的施行“仁政”的方法，提出了“社稷为重，君为轻”等有价值的思想。

除了《论语》、《孟子》本身的思想价值以外，这次在米兰国家图书馆发现的《论语》和《孟子》还是宋代著名儒学大师朱熹校注的。他的注本不仅集中了历史上各家已有的解释，还借用了注书的形式阐发了自己的观点。他认为孔子提出了“仁”的理论是万古不变的真理，是先于人们的意识而存在的。所以人们只应老老实实地遵守，不要企图去改变它。即所谓“天不变，道也不变”。正是在这种思想的基础上，朱熹提出了“存天理，灭人欲”的理论，彻底否认了“人欲”存在的价值。由于这种思想最大限度地适应于封建统治者的利益，因此，宋代以后，朱熹注释的《论语》和《孟子》被封建统治者定为科举考试的必读书，一直统治了中国近 500 年。据说，明代末年来中国的意大利传教士利·玛竇就翻译过朱熹校注的《论语》和《孟子》，把它介绍给了欧洲人。正是因为我们在米兰国家图书馆发现的《论语》、《孟子》在中国文化发展史上有如此高的地位，所以当时无论是什么人、无论是什么原因把这些书带到意大利的，都说明这个人对中国文化是非常了解，是非常有眼光的。这也说明了当时意大利人和中国人交往的深度，说明了东西方文化交往的深度。

除了我着重介绍的传统中国儒家哲学著作以外，这次在米兰国家图书馆发现的一些关于中国传统文化的书籍也非常有价值。《三才图绘》是一部非常有名的类书，它用图解的方式极为详细地介绍了中国古代的建筑、服饰、天文、地理、农业、纺织业、制陶业、武器、诗文、书法、医药学、种植学等等几乎是各方面的知识。《卜巫全书》（残本）介绍了古代中国占卜学方面的知识，《图像本草蒙荃》是中国古代医药学方面的书，《大清会典》详细地介绍了清代社会的各种礼法知识和法律规定；《佩文韵府》、《楚辞后语》是关于中国古代诗歌和诗歌韵律方面的书，还有清·顺治皇帝亲自撰写的《恩伦》、《特锡嘉名》、《御制碑文》，清·康熙皇帝亲自撰写的《恩荣四世录》等都有非常高的文献价值，目前我在国内的图书馆中还没有查到。

三 关于早期欧洲人学习汉语的字典和教科书

这方面图书的发现主要有两种，一是英国人罗伯丹写的《华英通用杂话》，这是一部早期的汉英词典，收集的词汇主要是一些日常生活用语和商业用语。可惜它是一个残本。另外一种就是手抄本的早期汉语教材，只有短

几页，估计是当时意大利传教士在中国学习汉语时留下的。对于这两本书，我进行了比较认真的研究，发现它们有以下值得注意的地方：

1. 用拉丁文给汉字注音释义

汉字是一种象形文字。它不仅结构相对稳定，而且语音系统和结构系统是互相分离的。比如，“我”这个字，为什么发这个音，仅从结构上看谁也不知道。只有极个别的字和音有一定的关系。比如：“卜”，据说是古代占卜时，烧卜骨时发出的声音。古代的时候，中国也有字典，也对汉字进行注音，一般采用两种方法。一种是用同音字注音，另一种是用反切的方法。所谓反切，就是用两个字音，一个字取声母，一个字取韵母。以“招”为例，汉代许慎写的《说文解字》上说“止摇切”。另外，汉字还是一种有声调的语言，同样的发音，声调不一样，意思就完全不同。遇到这类问题，古代的人就用“平上去入”四声来说明。这对于完全没有学习过汉语的欧洲人来说，简直可以说是天书。但是，从我们在米兰国家图书馆发现的欧洲人学习汉语的教材来看，早期的传教士基本上解决了这个问题。我查阅了比较早的资料，在我们发现的这两本书以前，还有一本名叫《西儒耳目资》的书，是我们目前可以见到的最早的汉英字典。这本书是用拉丁文来给汉字注音的。当时，有一个名叫金尼阁（1577—1628）的比利时传教士，1624 年应徐光启学生韩云邀请来到山西降县，两人在一起编写成了《西儒耳目资》。后来，陕西人王微看到这本书，发现了它的价值，对这本书作了很多语音学方面的补充和修改。这次在意大利米兰国家图书馆发现的用拉丁文注音的汉语教材和金尼阁写的《西儒耳目资》基本上是同一时代的产物。现在我们要注意的是，这本教材使用的注音系统和《西儒耳目资》是否一样？这两本书之间的关系是什么？他们使用的语音系统是南方的还是北方的？这些问题的研究对于我们了解早期汉语拼音的形成是非常有帮助的。

2. 用句型法来教授汉语

句型教学法是现代汉语教学常用的一种方法。但是在这次米兰国家图书馆发现的早期汉语教学教材中，我们却看到了大约 300 年前人们使用这种教学方法的实物材料。为此我在中国的图书馆里查阅了大量的资料，基本上可以肯定：这是世界上最早的使用句型教学法来教授汉语的实物材料。这种早期的汉语句型教学法有几点值得我们注意。其一，它基本上反映了汉语的语法特点。汉语是一种孤立语。受这个基本特点的制约，古代的中國人在研究汉语的时候很少注意到语法。直到晚清时，才有一位叫马建中的人写了一本有系统的汉语语法书《马氏文通》。虽然这部书有很高的价值，但是其中也有不少用拉丁语法强解汉语的做法，因此有一定的局限性。我们在米兰国家图书馆见到的这本早期的汉语教材是按照汉语的句型来教学的。它所选择

的基本句型突出反映了汉语主语在前、谓语在后的基本语法特点。其二，这种句型教学法反映了汉语作为孤立语在时态发生变化时的一些重要特点。孤立语与粘着语（以日语为代表）、曲折语（以俄语为代表）有很大的不同。粘着语和曲折语在主语、时态发生变化时，词汇会发生数、词尾等方面的变化，汉语时态的表示则是用结构助词或状语来完成的。比如用“过”、“着”、“了”分别表示动作曾经发生、正在发生、和完成等意思。我们在米兰发现的早期汉语教材非常准确地抓住了汉语这方面的特点。比如：我——（将、若）爱——了（过了）；表示被动语态的，我——被（将被、若被、若将被）——爱——了（过了）等。这在当时来说是非常不容易的。其三，这本早期的汉语教材使用的句型基本上全部是汉语普通话。这也在一定程度上体现了当时汉语口语的特点，对于研究汉语的发展有重要的意义。其四，这本教材虽然残留的页数不多，但是使用的汉字都是常用字，而且大部分和天主教有关系。比如有“天主堂、教会、神圣降临”等。这也说明了宗教的传播实际上是一种文化的传播，早期的汉语教学很可能是和天主教的传播有直接的关系。

§ 11. La collezione sinica braidense

§ 11.1. I libri d'introduzione al cattolicesimo

In questa sezione della collezione braidense vi sono numerose e rare edizioni, come per esempio le *Orazioni della Santa Legge*. Fra le prime edizioni sono da segnalare *Le sette vittorie*, il cui autore, Diego Pantoja, è molto famoso in Cina, dove giunse nel 1600 e alcuni anni dopo pubblicò questo libro di fondamentale importanza per lo studio della diffusione del cattolicesimo in Cina.

Il cristianesimo si diffuse in Cina durante la dinastia Tang, intorno al 638 d. C., e in quel periodo venne chiamato "religione luminosa". In cinese il carattere 景 *Jǐng* significa "grande, luminoso". Nella città di Xi'an tra il 1623 e il 1625 fu scoperta una Stele della dinastia Tang, chiamata «Stele della diffusione in Cina della religione della luce da Da Qin», in cui è descritta con sufficiente completezza la situazione della diffusione in Cina della "religione della luce", una forma di cristianesimo siro-orientale, denominata allora "nestoriana": ricorrendo a categorie semitiche e non greche, questa dottrina sottolineava la distinzione – quasi una divisione – fra le due nature umana e divina in Cristo. Di fatto perciò i "nestoriani" non recepirono i concili ecumenici di Efeso (431) e di Calcedonia (451). Il nestorianesimo poi si diffuse in Siria e in Iran, e all'inizio della dinastia Tang arrivò in Cina attraverso la "Via della Seta". Secondo la scritta della «Stele della diffusione in Cina della religione della luce da Da Qin» in quel

periodo gli imperatori cinesi erano molto tolleranti: due imperatori della dinastia Tang conferirono il titolo di «Grande Signore della Dottrina» ad Aluoben, venuto in Cina per diffondere il cristianesimo e costruire a Xi'an un monastero per la religione luminosa, che ebbe molti credenti. Più tardi, nell'845 d. C., l'imperatore Wu Zong della dinastia Tang proibì la pratica e la diffusione del buddhismo, del taoismo, dell'islam e del cristianesimo: tutti i seguaci di queste religioni vennero duramente perseguitati. Solo alla fine della dinastia Yuan il cristianesimo rientrò in Cina, sia nella nuova forma del cattolicesimo europeo, sia unitamente all'antica dottrina detta «Religione di Erkut», o nestorianesimo.

Nella collezione braidense si trovano numerosi libri d'introduzione al cattolicesimo risalenti ai periodi Ming e Qing, e soprattutto alla fine dei Ming e all'inizio dei Qing: in questo periodo in Cina ormai il tradizionale pensiero confuciano cominciava a volgere alla fine, dopo millenni di sviluppo e diffusione. Il mondo degli intellettuali cinesi era sempre più insoddisfatto della tradizione confuciana e tentava di superare la fase delle «Tre Dottrine» (confucianesimo, buddhismo e taoismo). In questo periodo, perciò, l'arrivo del cristianesimo venne subito accolto dagli intellettuali cinesi positivamente e con grande interesse.

Fu proprio in quegli anni che giunse in Cina il famoso missionario gesuita Matteo Ricci. Grazie alla sua conoscenza del mondo occidentale e della lingua e cultura cinese, egli attirò subito l'attenzione degli intellettuali cinesi. Molti famosi studiosi cinesi di quel periodo entrarono in contatto con lui: tra gli altri, Wang Wei (1571-1644) della provincia dello Shaanxi, il quale studiò a Pechino per 29 anni riuscendo a conseguire un titolo di studio solo all'età di 52 anni; durante questo lungo periodo venne in contatto con molti missionari gesuiti europei tra cui Nicolas Trigault, J. Adam Schall von Bell, Ioannes Terrentius (Johann Schreck). Egli conobbe anche Diego Pantoja, autore de *Le sette vittorie*, che lo introdusse allo studio della dottrina cristiana. In realtà il libro *Le sette vittorie* fu veramente popolare ed ebbe molta importanza sulla diffusione del cattolicesimo. Fu sicuramente per questa ragione che alla fine alcune copie dell'opera vennero portate anche a Milano.

Oltre a *Le sette vittorie*, si trovano nella Biblioteca Nazionale di Milano anche altri libri di introduzione al cattolicesimo, tra cui *I quattro destini per tutti* [n. 26], *Catechismo per adulti*, *Orazioni per la Santa Messa*, *Breve introduzione al Catechismo* [n. 25], *Catechismo a domande e risposte*, *Orazioni della Santa Legge*, *Istruzioni per le confessioni*. La maggior parte di questi libri sono scritti in un linguaggio molto semplice e popolare. È pure degno d'attenzione il volume *Critica alla Dottrina Buddhista*, scritto dal famoso studioso Xu Guangqi alla fine della dinastia Ming:

esso infatti non solo presenta i contenuti del cattolicesimo, ma anche critica alcuni concetti del buddhismo, ritenendolo falso e illusorio. Questa critica, che non si trova spesso nella prima fase della diffusione del cattolicesimo, coglie alcune contraddizioni tra buddhismo e cattolicesimo: perciò è molto importante per la storia delle religioni in Cina.

§ 11.2. I libri sulla tradizione e cultura cinese

Nella collezione della Biblioteca Nazionale Braidense ci sono anche alcune opere di grande valore che presentano la tradizione e la cultura della Cina, come il *Trattato sul confucianesimo*, *Dialoghi confuciani* [n. 21], *Mencio* [n. 22] e *Nuova edizione dei Quattro Classici*. Nei millenni della società feudale, il confucianesimo ha sempre occupato il primo posto: *Dialoghi confuciani* e *Mencio* ne sono i libri più rappresentativi. I *Dialoghi confuciani* sono stati redatti, più di duemila anni fa, sulla base dell'insegnamento del fondatore del confucianesimo e dei suoi discepoli. Confucio visse proprio nel periodo di passaggio della società dalla schiavitù al feudalesimo: i nobili divennero sempre più deboli, la società molto instabile, la guerra tra gli stati dei duchi non ebbe mai soste. Letterati e filosofi si sforzarono di risolvere questi problemi: Laozi, per esempio, propose un ritorno alla società primitiva; Han Feizi l'uso di un sistema penale rigido per controllare la situazione; Confucio invece la misura di una morale superiore, il 仁 *Rén* – la *Humanitas*. La struttura del carattere cinese 仁 *Rén* (*Humanitas*) significa il rapporto tra gli uomini. Secondo Confucio *Humanitas* ha due significati: il primo, un maggiore amore tra gli uomini e l'eliminazione delle guerre (quest'idea in Cina rappresentava un grande passo avanti, perché in quel tempo c'erano sempre guerre con tantissimi morti); l'altro, l'impegno a controllare i propri impulsi e le stesse aspirazioni. Questi due significati possono sembrare all'apparenza molto diversi tra loro: in realtà, il secondo è il modo per realizzare l'*Humanitas*, mentre il primo è il concetto fondamentale per lo studio dell'*Humanitas* in Confucio.

Oltre a questi libri della tradizione confuciana, ci sono anche altri libri di grande valore sulla cultura cinese: come *I Tre Poteri* (*San cai*), che è un libro di genere enciclopedico molto famoso: esso presenta, fra l'altro, antiche architetture, costumi, astronomia, geografia, agricoltura, lavori tessili, strumenti per la produzione della porcellana, armi, poesie, calligrafia, medicina; il *Libro completo di divinazione* [n. 35], che presenta l'antica astrologia cinese; l'*Erbario farmacologico*, che presenta le antiche medicine cinesi; i *Decreti e Regolamenti della Dinastia Qing* [n. 44], prezioso per lo studio dell'attività militare dell'epoca; il *Dizionario di fonetica* [n. 55], che tratta delle antiche teorie fonetiche cinesi. Ci sono ancora i *Poemi* di Chao Buzhi (*Postfazione*

alle *Liriche di Chu* [n. 53]) e vari testi di *Encomi imperiali a padre Schall*, che hanno grande valore documentario, anche perché ne esistono pochi esemplari nelle biblioteche cinesi.

§ 11.3. Testi usati dagli europei per imparare il cinese all'inizio degli studi sinologici

Tra le opere di questa sezione figurano: *Hua yin tong yong za hua* (*Chinese and English Vocabulary* [n. 56]), stampato nel 1843 con prefazione di Robert Thom, console britannico a Ningpo; e *Yi shi yu yan* (*Esop's fables* [n. 57]), tradotte da Mun Mooy Jeen-Chang e stampate a Canton nel 1840 a cura del medesimo Thom. La loro importanza è particolarmente significativa, perché essi forniscono elementi preziosi per lo studio della lingua cinese dell'epoca.

III. Il DAO della terra e del mare

§ 12. I viaggi di Zheng He

Decenni prima che Cristoforo Colombo percorresse l'Oceano Atlantico o che Bartolomeo Diaz doppiasse il Capo di Buona Speranza, la flotta imperiale cinese guidata dall'ammiraglio Zheng He esplorava il Pacifico Occidentale e l'Oceano Indiano fino al Golfo Persico e alle coste dell'Africa. Zheng He nacque attorno al 1371 da una famiglia musulmana, nella provincia meridionale dello Yunnan. Con la calata dell'esercito Ming nella regione venne fatto prigioniero ancora bambino e all'età di 13 anni venne portato nel palazzo imperiale al servizio del principe Zhu Di, del quale, grazie alla sua intelligenza e lealtà, divenne presto uno degli uomini più fidati. Quando nel 1402 fu nominato imperatore con il nome di Yongle, Zhu Di volle Zheng He tra i suoi consiglieri personali e lo nominò ammiraglio, con l'ordine di far rotta «verso i paesi oltre l'orizzonte, in tutte le direzioni fino al limite delle terre» per mostrare la gloria e la potenza dell'Impero Ming, raccogliere doni e tributi, stabilire contatti ed estendere i traffici commerciali con gli «stranieri al di là del mare».

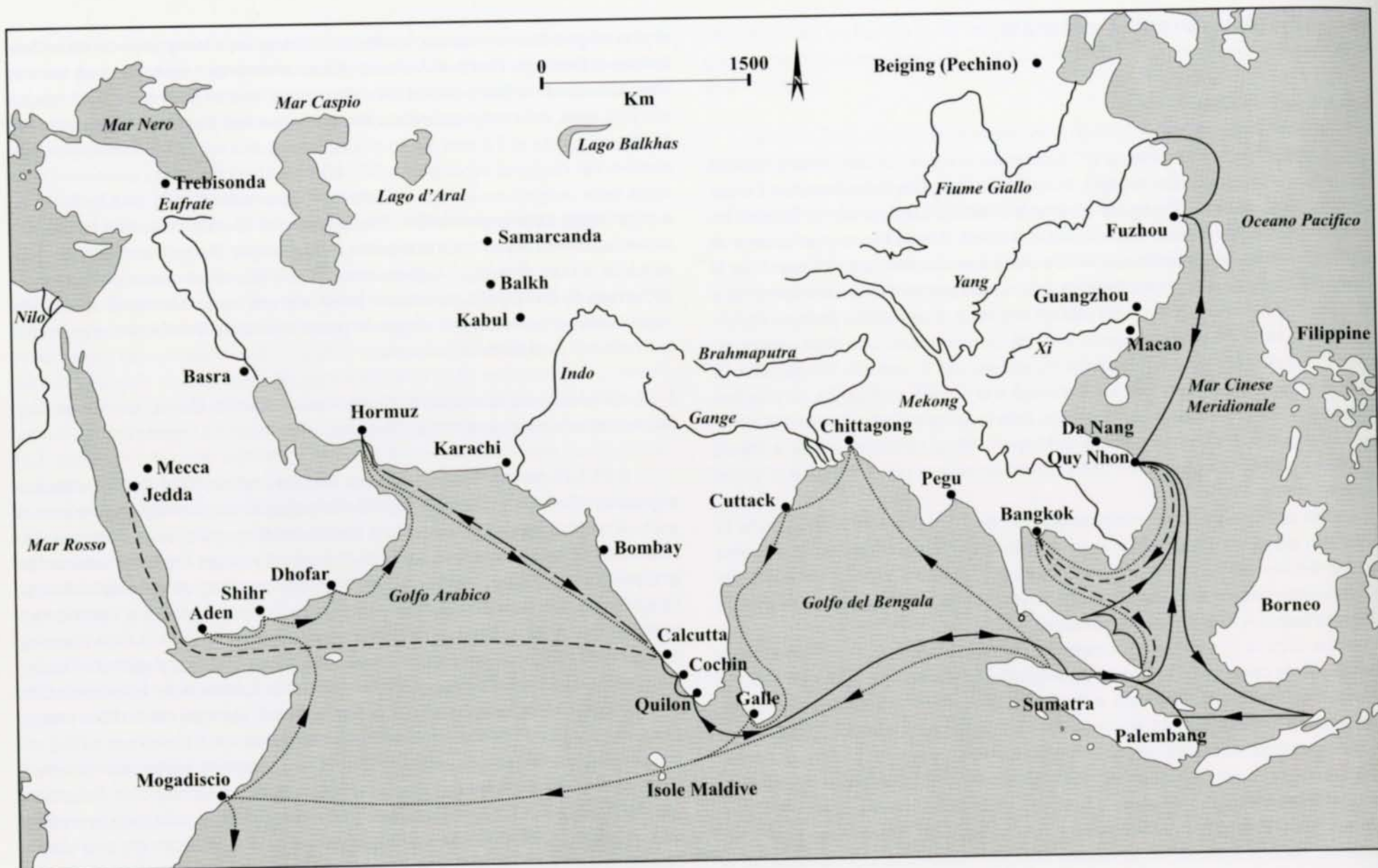
Nei sette viaggi da lui intrapresi [Tav. V] tra il 1405 e il 1433 Zheng He fu però ben più di un ammiraglio: ricoprì di fatto anche un ruolo diplomatico, come inviato dell'imperatore, e uno commerciale, portando con sé un fornito campionario di manifatture cinesi – le pregiate sete e le raffinate porcellane da scambiare con merci straniere – e un seguito di mercanti.

La flotta di Zheng He era veramente impressionante, sia per il numero che per la stazza delle navi. Ogni spedizione contava dalle 60 alle 100 navi – di cui molte specificatamente dedicate al trasporto delle merci di scambio, dei cavalli, dell'acqua potabile, delle armi per la difesa – e una media di 27.000-28.000 uomini tra equipaggio, interpreti, mercanti, soldati e ufficiali, artigiani, medici e meteorologi. La spedizione di Colombo del 1492 non superava i 100 uomini e tre imbarcazioni, mentre quella di Magellano del 1521 era di 260 uomini e 5 navi. La nave ammiraglia di Zheng He era lunga 120 metri e larga 50, con 9 alberi e 12 vele, ospitava 1000 uomini ma ne bastavano 200 per manovrarla. Era sicuramente la nave più grande mai esistita fino ad allora; la Santa Maria di Colombo era 5 volte più piccola. Le altre navi della flotta erano più modeste, ma sufficienti a portare in media 500 uomini. Con questa flotta immensa, e grazie all'utilizzo della bussola e

di altra strumentazione nautica, l'ammiraglio Zheng He attraversò il Mar della Cina, il Mare di Giava, lo Stretto di Malacca, l'Oceano Indiano, il Golfo Persico e il Mar Rosso, toccando le coste di oltre 30 odierni paesi asiatici ed africani, dall'Indocina allo Sri Lanka, dalla penisola arabica fino al Mozambico. Il suo arrivo a Calcutta nel 1406 precedette di 70 anni quello di Vasco de Gama nel 1498. Il percorso complessivo dei viaggi ha coperto oltre 500.000 km, una cifra senza precedenti nella storia della navigazione dell'epoca. L'ultimo viaggio risale al 1431-1433 e fu voluto e organizzato dall'imperatore Zhu Zhanji, nipote di Zhu Di. Durante il rientro – o immediatamente dopo il ritorno in patria – l'ammiraglio Zheng He morì e con lui si concluse la fase di maggior esplorazione navale nella storia cinese premoderna. I successori di Zhu Di si dimostrarono infatti sempre meno interessati all'apertura verso l'esterno: con il settimo viaggio le grandi spedizioni d'oltremare cessarono e la Cina tornò a chiudersi in se stessa.

§ 13. La cartografia occidentale. Giulio Aleni e Martino Martini, due straordinari intellettuali europei nella Cina del Seicento.

§ 13.1. Giulio Aleni (1582-1649) e Martino Martini (1614-1661), missionari gesuiti in Cina nella prima metà del Seicento, appartengono alla generazione di studiosi che hanno contribuito a dare lustro a quell'epoca d'oro dell'interscambio scientifico e culturale tra Europa e Cina, che per gli europei è quella rinascimentale e per i cinesi quella posta tra la fine della dinastia Ming e l'inizio della dinastia Qing. Giulio Aleni (艾儒略), gesuita, missionario, letterato, geografo, astronomo e matematico, nacque a Brescia nel 1582 e morì all'età di 67 anni in Cina (Yanping, 1649). Nel 1608 il padre generale Claudio Acquaviva lo scelse, assieme a Francesco Sambiasi e Pierre Van Spiere, quale matematico e astronomo da inviare in Cina per soddisfare la reiterata richiesta di Matteo Ricci. Sbarcati nel 1610 a Macao, l'anno dopo, Aleni e Van Spiere, vestiti da cinesi, tentarono di penetrare in Cina, ma furono presto arrestati nei pressi di Canton. Riscattati dai portoghesi dovettero tornare a Macao e furono soggetti ad una singolare precauzione: «le autorità ne vollero i ritratti dal naturale, i quali avuti e messi in veduta del pubblico, denunziarono loro che, se più s'ardissero a rimetter pie' nella Cina, ravvisati alla spia che ne farebbero quelle copie de' loro volti, quel che avverrà dessi il sapranno allo strazio delle lor vite». Da «ricercato», p. Aleni divenne col tempo apprezzatissimo collaboratore di mandarini e governatori, svolgendo con successo importanti compiti scientifici commissionatigli dalle autorità di Pechino, impressionate dalla sua cultura e



Tav. V. I viaggi dell'ammiraglio Zheng He (1405-1433).

padronanza della lingua cinese, dalla sua saggezza e prudenza, dalla dolcezza del carattere e anche dal suo aspetto: «uomo dagli occhi azzurri e dalla barba simile a quella di un drago» (J. Gernet, *Cina e cristianesimo*). Autore del primo trattato di geografia europea in cinese, era conosciuto in Cina come Ai Ru-lue, "Confucio dell'Occidente", appellativo di portata eccezionale che nessuno, nemmeno Ricci, ebbe. Scrisse più di trenta opere in cinese per far conoscere ai letterati l'aspetto geografico, istituzionale, sociale, religioso, filosofico, artistico dell'Occidente, mentre nulla a sua firma si trova in latino o in altra lingua occidentale. Per metà i suoi testi hanno carattere divulgativo, apologetico, morale; il resto tratta di scienza, geografia, matematica, geometria.

Pur avendo i cinesi solcato il Pacifico e l'Oceano Indiano due secoli prima degli europei, furono gli occidentali ad aggiornarli in campo geografico. L'apporto primo e più importante fu di Matteo Ricci, che li sbalordì con le sue carte geografiche, mappamondi, planisferi. Egli fece ampio uso del *Theatrum orbis terrarum* di Abraham Oertel, meglio conosciuto come Abramo Ortelio, il primo atlante a stampa della storia, pubblicato ad Anversa nel 1570, una vera pietra miliare nella storia della cartografia mondiale. Per la prima volta, infatti, il sapere geografico dell'epoca veniva selezionato, assemblato e compendiato per ricavarne un volume, completo di testi e di carte, capace di dare una visione complessiva, oggettiva e, per quanto possibile, esaustiva del mondo conosciuto. Ricci, in particolare, si servì del sistema di proiezione adottato da Ortelio per la carta del mondo, intitolata *Typus orbis terrarum*. La seconda fonte furono le opere di cartografia cinesi, tra cui l'atlante di Kuang-yu-t'u, uscito nel 1579, una carta del mondo del 1555 e l'opera di Ma Tuan-lin *Wen hsien t'ung-k'ao* (*Storia generale della civiltà*). La terza fonte furono le osservazioni astronomiche dirette, effettuate da Ricci e dai suoi confratelli gesuiti, con l'ausilio dell'astrolabio e verificate alla luce delle mappe e dei resoconti cinesi. Le informazioni che Ricci aveva già offerte ai cinesi con il *Mappamondo*, furono ampliate dalle opere di Giulio Aleni, che fece conoscere ai cinesi località dell'Africa e del Nuovo Mondo. Del tutto nuovi dovettero apparire taluni concetti come «l'uomo determina i punti cardinali, basandosi sul luogo dove si trova: in realtà, dunque, non v'è luogo che non possa essere al centro», che relativizzava la cartografia cinese che poneva al centro del mondo conosciuto la Cina. La grandezza di Aleni geografico sta nell'aver predisposto un testo di geografia di così alto spessore da divenire un classico. Il *Trattato di geografia universale* (letteralmente *Geografia dei paesi tributari alla Cina*) fu stampato ad Hangzhou nel 1623, in sei volumi, dedicati a Asia, Europa, Libia o Africa, Americhe e Magellaniche ossia Antartide, mentre il sesto

trattava degli Oceani, delle isole, dell'arte nautica (ogni volume aveva la sua carta). Ferdinand Verbiest, 50 anni dopo, riprese nel testo *Geografia della terra spiegata con carte* l'opera di Aleni, arricchendola con nuovi dettagli. Nel libro vi sono tre carte geografiche, relative a Europa, Africa e Nuovo Mondo, mentre manca la carta dell'Asia e un planisfero, probabilmente perché il mappamondo di Ricci e le trascrizioni in ideogrammi dei toponimi da lui operata erano indiscussi.

§ 13.2. La carta del mondo, conservata alla Braidense [n. 16, Tav. VI], e attribuita ad Aleni (firma sotto il testo del primo riquadro), è stampata su tre sottili fogli di carta di Cina incollati su un unico supporto in tela di dimensioni pari a cm 115 x 60,5 (è compreso anche un foglio bianco), in buono stato di conservazione. È formata da tre xilografie racchiuse in rettangoli di dimensioni simili: quello superiore cm 25,3 x 48,6, quello intermedio cm 24,3 x 49,4 e quello inferiore cm 23,8 x 47,8. Il primo rettangolo racchiude un breve testo di commento al mappamondo con riflessioni sull'uomo, Dio e il creato; il secondo è un mappamondo in proiezione omolografica ed ha per titolo *Carta completa dei diecimila paesi* (dove diecimila suppone «tutti: indica un numero grandissimo»). Nel rettangolo inferiore sono disegnati due emisferi separati, ciascuno con il suo titolo e la raffigurazione di un'eclisse di sole e di luna, con notazioni in ideogrammi. Una carta così strutturata fa supporre un suo utilizzo frequente, con possibilità di intercambiare il testo introduttivo. È possibile che le carte, pur mantenendo l'impianto centrale, fossero aggiornate modificando alcuni ideogrammi sulla base di nuove informazioni. Secondo alcuni studiosi la pubblicazione di carte geografiche secondo modelli europei rappresentava per i gesuiti un espediente per la diffusione della fede cristiana. La carta di Aleni, chiaramente ispirata e condizionata da quella del Ricci, presenta la linea dell'equatore, due tropici, due circoli polari artici. I paralleli e i meridiani sono segnati di 10° in 10° sia sui margini dell'ovale che sulla linea dell'equatore. La prima cosa che si nota è la posizione dell'Oceano Pacifico al centro e il Nuovo Mondo a destra anziché a sinistra: questo per far sì che la Cina venisse a trovarsi quasi al centro del disegno. Tale espediente fu adottato, prima da Ricci e poi da Aleni e dagli altri gesuiti, per compensare lo straniamento dei cinesi nel vedere che «la Cina non occupava nemmeno la millesima parte del mondo, contro a quello che loro si avevano persuaso e i loro cosmografi hanno descritto e scritto che la Cina almanco almanco conteneva di quattro parti del mondo le tre» (M. Ricci, *Descrittione di tutto il mondo*). Sia Ricci che Aleni posero il meridiano zero a metà fra le isole Azzorre e le isole del Capo Verde e il meridiano centrale leggermente ad est rispet-



Tav. VI. Planisfero di Giulio Aleni.

to al Giappone. Nel rettangolo centrale, sia Ricci che Aleni disegnarono il meridiano zero alle Canarie e di conseguenza il meridiano centrale venne a collocarsi a metà strada fra Asia e nord America. Il più importante miglioramento apportato da Aleni fu la separazione della Nuova Guinea dal grande continente australe (Magellanica), secondo quanto riportato nella relazione di viaggio del capitano spagnolo Luiz Vaz de Torres, che nel 1606-7 era riuscito a percorrere per la prima volta lo stretto che separa la grande isola indonesiana dal quinto continente, poi battezzato con il suo nome. Rispetto alla carta di Ricci, Aleni ritornò alla tradizione tolemaica, ponendo la Cina tra 140° e 160° di longitudine Est, ignorando la determinazione raggiunta dal suo illustre predecessore su una collocazione più a Ovest (tra 112° e 132° di longitudine Est, poco al di sotto del vero) e quindi su una minore estensione dell'Asia verso Est: il che comportava una maggiore ampiezza dell'Oceano Pacifico e allontanava di fatto la possibilità di raggiungere agevolmente le coste orientali dell'Asia partendo da quelle occidentali dell'America. Le versioni cinesi delle mappe del mondo ponevano la Cina al centro, nella convinzione che la terra conosciuta fosse formata dalla sola Cina e dalle aree circconvicine. A partire dal XVII sec. gli inviati imperiali avevano acquistato libri di astronomia e geografia nonché calendari e mappe occidentali del mondo, tradotti in lingua cinese grazie alla collaborazione con i missionari occidentali di stanza a Pechino, che rappresentavano il mondo in maniera del tutto inusuale. Aleni, infatti, come Matteo Ricci, poneva al centro l'Asia orientale, sul meridiano a 180°, nel mezzo del Pacifico.

§ 13.3. Se Matteo Ricci e Giulio Aleni sono entrati nella storia delle relazioni fra la Cina e l'Occidente per aver fatto conoscere il mondo occidentale ai cinesi grazie alle loro numerose opere scientifiche e letterarie, a Martino Martini (Trento 1614-Hangzhou 1661) va ascritto senza dubbio il merito di aver fatto conoscere la Cina all'Europa. Martino Martini, conosciuto in Cina come 卫匡国 (Wei Kuangguo) che significa "Salvatore del Paese", nacque a Trento nel 1614. Dopo aver frequentato il Collegio Romano chiese di essere inviato come missionario in Cina. Partito da Lisbona nel marzo 1640 giunse, dopo un viaggio periglioso, nell'ottobre del 1643 alla sede assegnatagli, Hangzhou, nella provincia del Zhejiang. A causa della guerra fra la dinastia autoctona dei Ming e quella tartara dei Qing, che proprio in quell'anno vide come teatro degli scontri Hangzhou, fu costretto a riparare nel Fujian. Nel periodo 1648-1650 Martini resse la diocesi di Hangzhou e fu molto apprezzato per le sue competenze scientifiche, matematiche, geografiche e balistiche (che gli fruttarono la qualifica onorifica di «mandarino di prima classe»). Inviato

a Pechino nel 1650 per assistere il suo confratello Adam Schall von Bell, responsabile dell'Ufficio delle Matematiche, vi rimase poco tempo perché chiamato ad uno storico incarico: perorare a Roma la posizione assunta dai gesuiti in Cina nella cosiddetta «questione dei riti cinesi». I gesuiti, al contrario dei domenicani e francescani, sostenevano che gli onori tributati a Confucio e il culto degli antenati non avessero valenza religiosa. Il viaggio di ritorno in Europa durò quasi due anni. Partito nel 1651, fu trattenuto prigioniero dagli olandesi per circa 8 mesi a Batavia (l'odierna Giacarta) e sbarcò a Bergen, in Norvegia, nel settembre del 1653. Da lì proseguì il viaggio verso Roma, soggiornando ad Amsterdam, Anversa, Bruxelles, Lovanio, Düsseldorf, Vienna, tappe che gli consentirono di far conoscere la cultura cinese e il lavoro svolto da lui e dai suoi confratelli in quell'immenso Paese. Durante il viaggio in mare e le lunghe soste a terra, Martini riuscì a riordinare il materiale geografico e storico raccolto in Cina e a completare le opere che gli guadagnarono un ruolo di pioniere in molti campi. Di lui ricordiamo la *Grammatica sinica*, rimasta manoscritta, testo base per molto tempo di tutte le opere sulla lingua cinese composte dagli occidentali; la *De Bello Tartarico Historia*, cronistoria degli avvenimenti che avevano visto la conquista del potere in Cina ad opera della dinastia mancese dei Qing, pubblicata ad Anversa nel 1654; la *Sinicae Historiae Decas Prima*, edita nel 1658 a Monaco, opera in cui Martini ripercorre la storia cinese dalla più remota antichità fino alla nascita di Cristo. Ma fu soprattutto il *Novus Atlas Sinensis*, prima opera completa sulla geografia cinese, pubblicata ad Amsterdam nel 1655, che lo rese famoso, opera che per quasi un secolo rimase ineguagliata e che fece conoscere la Cina all'Europa. Ripartito da Lisbona alla volta della Cina nell'aprile 1657 dopo aver ottenuto l'approvazione papale sulla questione dei riti cinesi (decreto del 23 marzo 1656), giunse ad Hangzhou nel giugno 1659. Riprese con fervore l'attività missionaria, avviando la costruzione di una chiesa, ancor oggi la principale della provincia. Ultimò il *Trattato sull'amicizia*, in lingua cinese, pubblicato postumo nel 1661.

La geografia e la cartografia, in concomitanza con la grande epoca delle esplorazioni geografiche, furono due tra le discipline che ebbero maggiore sviluppo durante il Rinascimento. La ricerca di un metodo scientifico per il calcolo delle coordinate terrestri – latitudine e longitudine – tenne impegnati studiosi, scienziati e ricercatori per quasi quattro secoli, con una costanza e una lungimiranza che hanno pochi confronti con altri progressi del sapere umano. Queste conoscenze erano infatti indispensabili per facilitare i traffici marittimi, il principale vettore di merci a lunga distanza nella prima Età Moderna. La rivalità e la competizione fra le

principali nazioni europee si esprimevano in una gara per assicurarsi le informazioni più accurate sui paesi lontani, suscettibili di diventare colonie o terminali commerciali. L'*Atlas* del Martini rientra appunto in questo processo di progressiva appropriazione delle conoscenze relative alla geografia e alla cartografia delle regioni, nelle quali si concentravano gli interessi strategici delle potenze europee. L'opera geografica martiniana presentava, nella lingua allora imperante in tutte le Università europee, il latino, ben 17 tavole, dettagliate e corredate di un testo estremamente ricco di descrizioni sulla struttura urbana delle città e sugli usi e i costumi delle singole province, tramite una rappresentazione grafica del tutto inusuale, che integrava carte e mappe cinesi e mongole alla tecnica usata nella cartografia europea. Rammentiamo che l'ostacolo maggiore che i mercanti occidentali si trovavano ad affrontare nei loro tentativi di penetrare il mercato cinese era la scarsa conoscenza della geografia fisica, umana ed economica della Cina. I gesuiti avevano compiuto sforzi notevoli per diffondere in Europa notizie su questo immenso, potentissimo e ricchissimo Impero, ma si era trattato quasi sempre di diari di viaggio più che di vere e proprie compilazioni di carattere scientifico. Martino Martini fu il primo a redigere un atlante completo e aggiornato della Cina, una raccolta di testi e immagini che potessero illustrare in maniera eloquente quanto di meraviglioso si parava davanti a chi percorreva le strade di quel paese [Tav. VII]. Per ciascuna provincia Martini presenta in primo luogo i confini e le caratteristiche generali, i nomi che la provincia ha assunto nelle varie epoche storiche, la popolazione ed eventualmente la sua indole e i prodotti principali, ad esempio la seta del Zhejiang o il rabarbaro dello Shaanxi. Tale parte introduttiva è seguita dalla trattazione sistematica di ciascuna circoscrizione amministrativa in cui è diviso il governo della regione, secondo la tradizionale struttura piramidale cinese ed esattamente: provincia *Sheng*, città *Fu*, circondario *Zhou*, distretto *Xian*, municipio *Zhen*. Per ciascuna provincia, Martini presenta una trattazione separata di ogni città *Fu*, di cui ci fornisce dati circa i confini, l'origine storica del nome, i prodotti e le particolarità oroidrografiche, nonché un elenco di tutti i circondari *Zhou* (marcati con un cerchio contenente un punto nero) e i distretti *Xian* di cui le città *Fu* sono eventualmente composte. In appendice alla XV provincia, lo Yunnan, si trova la breve trattazione di tre zone limitrofe ed esterne alla Cina, ma ad essa legate da profondi legami culturali e politici: il Liaodong (regione collocata a Nord-Est, corrispondente all'incirca all'odierna provincia cinese del Liaoning), la penisola di Corea (regno già da molti secoli ormai sotto il protettorato cinese) e il regno del Giappone. In particolare Martini confuta la credenza che la Corea sia un'isola: «Se la Corea sia un'isola o terraferma, non tutti gli europei

lo sanno con certezza, ma io non ho dubbi che è una penisola e che non si può in alcun modo circumnavigare». L'*Atlas* si conclude con un Catalogo delle latitudini e delle longitudini di tutte le località indicate nella trattazione di ciascuna provincia. Si tratta di un elenco prezioso, non solo perché presenta in maniera sinottica tutte le località cinesi, divise per province e città, ma soprattutto perché fornisce la longitudine e la latitudine di tutte le località citate nel testo. Da notare l'innovazione portata da Martini alla rappresentazione geografica del mondo, consistente nel disegnare il meridiano zero passante per Pechino. Se nella rappresentazione strettamente cartografica intendiamo scorgere il contributo della tradizione culturale e scientifica alla quale Martini si era formato in Europa, ci appare di assoluto rilievo sottolineare come Martini fece propria la grande tradizione cinese delle descrizioni geografiche, che includeva non solo gli aspetti più strettamente fisici, in particolare oroidrografici, ma anche la geografia umana e sociale: nella fusione di questi due aspetti – rappresentazione cartografica di impianto e di rigore europeo e descrizione geografica di tradizione cinese – consiste il segreto dello straordinario successo dell'*Atlas* di Martini.

Dopo la rapidissima pubblicazione dell'*Atlas* ad Amsterdam a cura del noto editore Jean Blaeu nella seconda metà del 1655, l'opera fu ristampata in francese e in olandese nel 1655, in tedesco nel 1656 e in spagnolo nel 1658-59, ottenendo uno straordinario successo editoriale, maggiore di quello riscosso dalle mappe della Cina preparate da altri missionari. L'atlante di Martini conservò il suo primato per quasi un secolo, sin quando nel 1735, il gesuita francese Jean Baptiste Bourguignon d'Anville (1697-1782) pubblicò a L'Aia il *Nouvel Atlas de la Chine*, utilizzando l'atlante della Cina preparato a Pechino dai missionari occidentali, su ordine dell'imperatore Kangxi. Ciononostante, l'*Atlas* di Martini continuerà ad essere considerato come un punto di riferimento imprescindibile per la cartografia della Cina fino al XIX secolo e la geografia umana, e la nuova edizione, curata dal Centro Studi Martino Martini di Trento su iniziativa di Franco Demarchi, permette di apprezzarne tutto il valore.

(Pagina accanto)

Tav. VII. Carta della Cina di Martino Martini.



IV. Il DAO dell'uomo e del cielo

§ 14. 道 Dào

Taoismo, confucianesimo e buddhismo sono i "Tre insegnamenti" alla base della cultura e delle religioni del popolo cinese. L'origine del taoismo è avvolta nel mistero anche se il popolo cinese crede fermamente che 老子 Laozi, il Vecchio Maestro, sia realmente esistito prima di Confucio e abbia lasciato il Testo base della propria filosofia, ora noto con il nome di 道德经 Dào Dé Jīng, al custode di un passo di frontiera verso occidente dove era giunto cavalcando un bufalo, prima di scomparire al di là. Mentre il Dào Dé Jīng è un testo brevissimo e di difficile interpretazione, l'altro grande testo taoista, lo 庄子 Zhuāngzi, è di ben più facile comprensione. È uno dei libri considerati dall'Unesco come patrimonio inalienabile dell'Umanità. Il Zhuāngzi «nelle sue pagine mirabile per espressività artistica ed originalità di pensiero ha trovato la più alta e completa sistemazione della fede Taiosta» (G. Tucci).

Che cosa è il Dào? Per il taoismo, il Dào non può essere definito: esso è il primo principio creatore dei diecimila esseri (万物 wànwù), uno e perciò perfetto. Il taoismo è stato la base delle scienze naturali ed umane, riaffermando il valore della individualità con una visione naturalista che si contrappone a quella prevalentemente sociale del confucianesimo. Il Saggio taoista si isola dagli orpelli del Mondo per entrare in comunione con la Natura e comprenderne le grandi leggi. La scala dei valori taoista rigetta l'ordine confuciano basato su un'etica incentrata sull'uomo, ma considera come valori fondamentali la malleabilità, la modestia, la moderazione, qualità esemplificate dall'acqua che «è il sangue e il respiro della Terra». L'acqua è malleabile, assume la forma del recipiente in cui si riversa, inzuppa ogni cosa e penetra nella più piccola fessura; essendo incolore può assumere tutti i colori, non avendo gusto può assumere tutti i gusti, penetra profondamente fino in fondo da dove nutre tutto ciò che cresce sulla terra: perciò dalla posizione inferiore permette a tutte le cose di salire verso l'alto. Per questo si dice che l'acqua benché scorra alla posizione inferiore o più bassa, ritiene la massima altezza. L'acqua è il simbolo del massimo Yin cui corrisponde il femminile: da qui l'importanza della donna nel taoismo.

§ 15. Confucianesimo

Al contrario di Laozi, della vita di Confucio si conoscono molti particolari. Egli nacque durante la dinastia Zhou, nel 551 a. C., e morì nel 479. Funzionario alla

corte di Lu, elaborò una teoria di riforme politiche e sociali che non fu mai in grado di applicare. Ebbe però un gran numero di allievi e fu il primo insegnante privato della Cina. La sua scuola, nota in Occidente come Scuola Confuciana, si occupò «dei problemi concernenti la sensibilità e la rettitudine umana» (Liu Xin) e dei Sei Classici: 易经 Yì Jīng o *Libro delle Mutazioni*, un trattato di metafisica che era in origine un testo di divinazione; 诗经 Shī Jīng o *Libro delle Odi*; 书经 Shū Jīng o *Libro dei Documenti*; 乐经 Yuè Jīng o *Libro della Musica*; 礼仪 Lǐ Yì o *Libro dei Riti*; e 春秋 Chūnqiū o *Annali di Primavera e Autunno*. I commentari a lui attribuiti furono posteriori e opera di altri. Confucio fu un conservatore che considerava i propri insegnamenti come interpretazione corretta del pensiero degli antichi, non come innovazioni. I sei classici esistevano già prima di Confucio e costituivano il patrimonio culturale del passato che egli voleva trasmettere ai suoi discepoli come fonte di tutto lo scibile.

Il pensiero di Confucio è stato tramandato dai suoi discepoli nei 论语 Lùn yǔ o *Analecta* ovvero *Dialoghi* [n. 21]. Di questi e dei Sei Classici furono ristampate innumerevoli edizioni con commentari ed interpretazioni influenzate dall'epoca in cui furono scritte. Il confucianesimo è antropocentrico, imperniato sull'uomo e sull'etica. Uno dei cardini di questa dottrina è quello che Confucio chiamò «raddrizzamento dei nomi», per cui le cose dovrebbero corrispondere alla loro essenza ideale e ciascuno deve adempiere con rettitudine ai propri compiti. La rettitudine, 义 Yì, è un imperativo categorico, inscindibile dall'etica, mentre 仁 Rén, l'umanità, consiste nel non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te. Rettitudine significa anche «fare per niente» ossia senza aspettarsi altro compenso che la consapevolezza di aver agito per rettitudine. Questo modo di agire ci rende liberi da dubbi e da paure, come disse Confucio: «il saggio è libero da dubbi; il virtuoso da ansietà, il coraggioso da paura» (*Analecta*, IX, 28).

Uno degli insegnamenti della metafisica confuciana che ha avuto grande influenza sulla vita sociale dei cinesi è il concetto di 中 Zhōng, né troppo né poco, sviluppato nel 中庸 Zhōng Yōng o *Dottrina del Giusto Mezzo*. Sia le appendici del Yì Jīng che il Zhōng Yōng contengono molti assiomi, consigli ed idee espresse anche nel Laozi. Poiché si credevano scritti da Confucio stesso e non postumi da suoi seguaci, questo spiega in parte la convinzione tuttora molto radicata che egli sia stato un discepolo di Laozi, o che lo avesse comunque incontrato. La morale confuciana e lo studio dei classici sono stati per quasi due millenni la dottrina su cui si sono basate le norme che regolavano la vita sociale dei cinesi.

§ 16. *Buddhismo*

Fra le "Tre Dottrine", accanto a taoismo e confucianesimo, il buddhismo è l'unico insegnamento che, seppure di origine indiana e perciò "occidentale", sia riuscito fin dall'inizio a integrarsi nel sistema della cultura cinese, anche se con alterne fortune. All'origine del buddhismo sta una figura e un'esperienza storica: Siddhartha Gotama della tribù indiana settentrionale dei Shakya presso Kapilavastu (Nepal meridionale). La vita del Buddha durò 80 anni, tra il 623 e il 543 (secondo la tradizione), o tra il 560 e il 480 (secondo gli storici attuali), ed è circondata da pie leggende con tratti paralleli ai Vangeli, come le tentazioni del diavolo Māra o la rivalità con il cugino Devadatta, una sorta di Giuda Iscariota del buddhismo. Educato in modo raffinato, dalla moglie Yashodhāra ebbe un figlio, Rāhula, che lasciò dopo i 4 incontri con l'idropico, il vecchio, il corteo funebre e il monaco, iniziando a condurre vita sempre più ascetica. Partì nella notte, abbandonando la reggia e dopo un itinerario di 7 anni, a Uruvela, sotto un fico *ashvatta* – poi venerato come Albero della chiaroveggenza (*Bodhirukkha*) – ebbe la folgorante illuminazione notturna sui misteri dell'esistenza, del mondo e dell'uomo. Aveva 36 anni. Dopo alcune settimane tenne la sua prima predica ("Predica di Benares"), mettendo così in moto la "Ruota della Legge" (*Dharmacakra*), radunando attorno a sé comunità (*Sangha*) di discepoli; quindi peregrinò attraverso i regni dell'India centrale fino alla morte, avvenuta a Kusinārā. La comunità (*Samgha*, o *Sangha*), la dottrina-legge (*Dharma/Dhamma*), e l'esperienza che rende "illuminato" (*Buddha*) costituiscono il triratna, o triplice gioiello del buddhismo.

Fin dal I secolo, lungo la "Via della Seta", dal Kashmir, attraverso il Turkestan il buddhismo raggiungeva anche la Cina. Il primo missionario di cui si ha notizia fu il parto Anshigao, che nel 148 giunse a Luoyang, capitale dell'Impero Han. Qui, specialmente dal secolo IV, fiorì fino a diventare, con il confucianesimo e il taoismo, una delle "Tre Dottrine" caratteristiche della cultura cinese, pur non riuscendo però mai a esser sentito come un fattore veramente indigeno. Molti i nomi di missionari, letterati e geografi, che possiamo ricordare, protagonisti di questa nuova fase: Kumārajīva (344-413), principe erudito nato nel Turkestan orientale da padre indiano e madre indigena; Paramārtha (499-569), chiosatore di Ujjayinī; il patriarca Bodhidharma (470-536), e altri cinesi protagonisti della missione in India e Ceylon.

Tra le persecuzioni patite, menzioniamo almeno quella dell'845, che oltre a motivi ideologici aveva anche precise ragioni politiche, sociali ed economiche, per la potenza che avevano assunto i monasteri in quell'epoca (le fonti parlano di 250 mila monaci). In epoche successive, si ebbe anche l'evoluzione opposta, di un buddhismo

messianico, a volte rivoluzionario, che talora suscitò insurrezioni sanguinose, come quelle dei Turbanti rossi o della setta della Nuvola bianca, nel secolo XV, fino alle correnti anarchiche del secolo XIX.

Anche in Tibet il buddhismo giunse dall'India, attraverso l'Himālaya e il Nepal, e la sua fioritura è attribuita al leggendario Padmasambhava, fondatore del Lamaismo, tra il secolo VII e l'VIII, esponente del buddhismo della "via della folgore" o "del diamante" (*vajrayāna*), nel quale confluiscono tradizioni sciamaniche e magiche; una ricchissima evoluzione conobbe pure in Giappone, ove la prima missione giunse nel 552 dalla Corea, e quindi l'imperatrice Suiko (593-628) lo accolse ufficialmente.

§ 17. *L'incontro con il cristianesimo*

Il primo missionario che in Cina cercò di affrontare in modo sistematico la questione del rapporto con il buddhismo fu Matteo Ricci, consapevole dell'origine indiana del buddhismo cinese. Essendo questa dottrina considerata in Cina dottrina "straniera" e "occidentale", questo fatto in un primo momento dovette ispirargli una certa fiducia nel potervi ritrovare analogie concettuali e pratiche, particolarmente utili agli inizi della difficile missione. L'India appariva agli occhi dei cinesi come terra di saggi e scienziati; era ben noto che, nel passato, grandi personalità di monaci traduttori e viaggiatori avevano svolto un ruolo di mediazione scientifica e culturale tra India e Cina nei secoli IV-V: Kumārajīva (343-413), Faxian (che viaggiò in Asia centrale tra il 399 e il 413), Senjiao (374-414) e Daosheng (ca. 360-434). Più in particolare, inoltre, l'India rappresentava per i cinesi la terra d'occidente, sede del "Paradiso" buddhista e della "Terra pura" di Amithaba, mentre agli occhi di greci, ebrei e cristiani, era la regione ricca e misteriosa, che fin dal tempo del Buddha, con la spedizione di Scilace di Carianda, aveva iniziato i contatti con i popoli del Mediterraneo: persiani, greci, romani e, più tardi, arabi. Quanto poi al rapporto tra Vangelo e Canone Buddhista, p. Matteo ritiene senz'altro possibile fondarlo fin dall'età apostolica; ma ciò nondimeno avendo notato gli elementi comuni nell'etica e nei riti, elenca le «tante falsità» che oscurano le parti di vero, ritenute di origine cristiana: soprattutto l'ignoranza dei monaci, l'indisciplina, la mancanza di programmi formativi e di coerenza morale.

Nel sottolineare queste differenze, come si vede, inizialmente non era in primo piano una preoccupazione di contenuto dottrinale, tanto che le affinità tra buddhismo e cristianesimo permisero ai gesuiti, specialmente durante il primo decennio di attività in Cina, di presentarsi come bonzi, nell'abito e negli usi, e questo almeno finché

una maggior conoscenza della lingua e delle tradizioni cinesi, e quindi anche della dottrina buddhista, non consentirono loro una presa di posizione più autonoma e critica. Mentre p. Matteo, appena giunto da Goa, restava a studiar cinese a Macao, i padri Francesco Pasio e Michele Ruggieri risiedettero a Zhaoqing, dall'estate 1582 al febbraio 1583, nel monastero buddhista di Tienningsi, su invito di Chen Rui, vicerè delle provincie di Guangdong e Guanxi; e pure in seguito, per molti anni, accettarono l'ospitalità di monasteri buddhisti, i quali peraltro svolgevano anche la funzione di ostelli. Quando poi, nel settembre 1583, si ripresentò a Ricci e Ruggeri l'occasione di tornare a Zhaoqing, ottennero un terreno sul quale edificare una propria casa e chiesa e, pur vestendo un abito molto semplice come quello dei monaci buddhisti, tuttavia non vollero accettare rendite di campi pubblici, «per non restare soggetti ai Mandarini, come stanno i ministri de' loro idoli»; l'iscrizione che il governatore fece porre nella sala della loro residenza era però ancora di carattere buddhista: «Gente venuta dalla santa terra del Ponente».

Evidentemente, a misura che procedeva nello studio della lingua e della letteratura cinese, il giudizio dei missionari si sarebbe affinato e precisato; è comunque significativo che ancora nel 1592 Ricci ritenesse che le riflessioni buddhiste non si discostassero dalla dottrina cristiana: le «meditazioni delle sette gentili» – scriveva al p. Claudio Acquaviva – sono «non molto contrarie alle nostre». Nella loro residenza di Zhaoqing i padri, in conformità a questo disegno di profondo dialogo culturale, avevano raccolto una ricca biblioteca di libri tanto occidentali quanto cinesi, e nel 1584, assistiti da amici cinesi, cominciarono a pubblicare le prime opere originali in cinese: un *Catechismo* (*Tianzhu shilu, Vera esposizione [della dottrina] del Signore del Cielo*), opera di M. Ruggieri, e un mappamondo (*Yudi shanhai quantu, Completa mappa geografica dei monti e dei mari*), opera del Ricci. Il *Catechismo*, che nel capitolo III tratta degli errori buddhisti, poteva forse parere ai cinesi un'opera di polemica interna al buddhismo, più che non un testo originale, anche perché i padri – al pari dei bonzi – vi erano detti osciani o 和尚 *héshang* (monaci), termine che solo dal 1595 fu sostituito progressivamente con 道人 *dàorén* (predicatori letterati), espressione usata a indicare illustri monaci taoisti. Quanto al *Mappamondo* – primo di una fortunata serie – certo contribuì a consolidare l'impressione che i nuovi "monaci" occidentali, come avevano fatto dieci secoli prima i missionari buddhisti dell'India, copiando e traducendo testi nelle grotte di Mogao e di Longmen, o nella Pagoda della Piccola Oca selvatica di Xi'an, avrebbero dato un grande contributo sia culturale e spirituale, sia scientifico, allo sviluppo della cartografia, dell'astronomia, della matematica.

Nel volgere di pochi anni però, anche in conseguenza di precisi eventi ed esperienze nelle quali Ricci fu direttamente coinvolto, si nota un progressivo distacco dagli ambienti buddhisti, pur senza giungere a una rottura dei rapporti: tra il 1586 e il 1587, a causa di una rivolta di monaci buddhisti, dovette sorgere un moto di diffidenza che in qualche misura toccava i missionari, e nel 1592, dopo la prima conversione significativa del mercante di Nanxiang, Cotunhua, pio buddhista, i padri Matteo e Duarte de Sande si sentirono in dovere di raccomandare ai neofiti di Shaozhou di non rompere gli idoli buddhisti, che nel loro fervore essi non di rado distruggevano. Vediamo apparire in questa circostanza, per la prima volta, una questione pratica che susciterà più avanti tensioni tra cristiani e buddhisti.

V. Il DAO della scienza e della tecnica

§ 18. La cosmogonia

La visione che la scienza cinese ha della Natura e dell'Uomo differisce profondamente dalla visione occidentale. La filosofia cinese, infatti, spiega la realtà universale con le due teorie: 阴阳 *Yīn Yáng* e 五行 *Wǔ Xíng* ("Cinque Fasi" o "Cinque Trasformazioni"). Si tratta di ipotesi scientifiche, nate in epoca molto remota ed evolute nel corso di circa un millennio, per dar conto sia dell'origine dell'Universo sia delle leggi che lo governano. La realtà fisica non è materia immutabile né mera illusione: nasce ed esiste grazie alla continua evoluzione-interazione di una forza o parte agente, *Yáng*, e di una essenza o substrato materiale, *Yīn*. Idea base dell'antropomorfismo primitivo cinese era che una dea madre ed un dio padre avessero dato origine a tutte le cose. La teoria *Yīn Yáng* ne rappresenta l'evoluzione, interpretando o sostituendo con i principi *Yīn* e *Yáng*, forze naturali del tutto impersonali, l'idea primitiva di femmina e maschio simili ad esseri viventi. La presenza contestuale di queste due forze origina le "mille manifestazioni" che formano l'universo.

I termini *Yīn Yáng* e *Wǔ Xíng* indicano le qualità insite in ogni oggetto o fenomeno oppure il senso in cui un fenomeno tende ad esprimersi, non categorie fisse di appartenenza. Non si tratta altresì di termini in contrapposizione, ma di aspetti complementari ed inscindibili: ossia di qualità intrinseche ma relative, dipendenti dal punto di vista contingente. Se si rappresenta l'alternanza *Yīn Yáng* con una struttura circolare, il cui centro corrisponde al punto di osservazione, ossia alla Terra, alla circonferenza appartengono tutti i fenomeni naturali. Si spiega così la sovrapposizione di spazio-tempo come unica dimensione naturale propria della scienza cinese. Questa visione dell'Universo favorisce il ragionamento analogico e sottolinea il senso della relatività propri del pensiero scientifico cinese, per il quale non esistono né possono esistere fenomeni oggettivi: il punto di osservazione, il centro attorno a cui il fenomeno si svolge, va necessariamente sempre indicato.

Mentre la teoria *Yīn Yáng* spiega l'origine e l'esistenza in essere dell'Universo, la Teoria del *Wǔ Xíng*, "Cinque Trasformazioni" o "Cinque Fasi", ne illustra la struttura. Le Cinque Trasformazioni sono un diagramma o una formula che illustra il disegno dell'Universo nella sua interezza poiché l'Universo rappresenta il modello per tutte le parti che lo compongono.

La forza primordiale che anima lo *Yīn Yáng* è il 气, *Qì*. Il concetto di *Qì* è il fon-

damento delle scienze naturali e di tutta la teoria scientifica cinese: il *Qì* sta all'origine della stessa creazione dell'universo; infatti nel primo movimento che si è generato dall'assoluto nulla è potuto accadere per l'intervento del *Qì*, che in questo caso potremmo definire "forza primordiale" o *Qì assoluto*.

§ 19. Le scienze naturali

§ 19.1. Lo studio delle scienze naturali e della medicina occupa un posto molto importante nella civiltà cinese e ne costituisce uno dei cardini. Esso si basa sull'osservazione minuziosa e paziente dei fenomeni e dei mutamenti anche minimi nell'aspetto esteriore, visibile e valutabile direttamente, poiché solo così è possibile dedurre ed infine conoscere i grandi movimenti che per loro natura sfuggono all'osservazione diretta. Poiché le leggi naturali sono universali, dall'osservazione del più piccolo si può risalire all'universo intero e, all'inverso, dall'osservazione astronomica si discende alla dimensione microscopica. Da questa visione della natura nasce il ragionamento analogico che sta alla base di tutta la logica della scienza cinese.

Espressione di questa visione e di questo ragionare sono la classificazione delle piante, degli animali e dei minerali (enciclopedia *San Cai*, volume 3/1-10) di molti secoli anteriori al lavoro di Linneo (1707-1778); il 风水 *Fēng Shuǐ* ("il vento e l'acqua"), o lo studio del fluire del *Qì* del cielo e della terra (*San Cai*, vol. 5); la fisionomica o lettura dei tratti del viso [Tav. X] e della mano che rivelano la storia passata e presente, arte molto sviluppata e usata sia in medicina sia dagli indovini e chiromanti per la predizione del futuro; ed infine le scienze mediche. La semeiotica, che si avvale dell'osservazione dell'atteggiamento, dei colori e dei tratti, dell'auscultare ed odorare ma anche, arte sconosciuta in Occidente, del minuzioso esame dei polsi [Tav. IX] e della lingua è descritta nel trattato in latino del francese Andreas Cleyer [n. 33]. L'esame dei polsi, con la possibile previsione di morte imminente, suscita particolare interesse, ben rappresentato dal trattato 脈訣 *Mai Jue* in cinese [n. 32], e dalla traduzione in italiano della parte dedicata ai polsi di un trattato in francese non meglio identificato [n. 34].

Ma tuttora poco apprezzata o non capita è la base teorica della medicina, in parte esposta nel bellissimo volume illustrato dell'enciclopedia *San cai*, che mostra l'anatomo-fisiologia degli organi con le loro connessioni energetiche [Tav. VIII], i canali e i punti di agopuntura, le rappresentazioni degli animali che ne illustrano analogicamente le qualità, e i diagrammi delle trasformazioni patologiche dovute agli squi-

Tav. VIII.

Lo spirito della colecisti (Long Yao);
rappresentazione del fegato, in *San Cai* 26, 2.

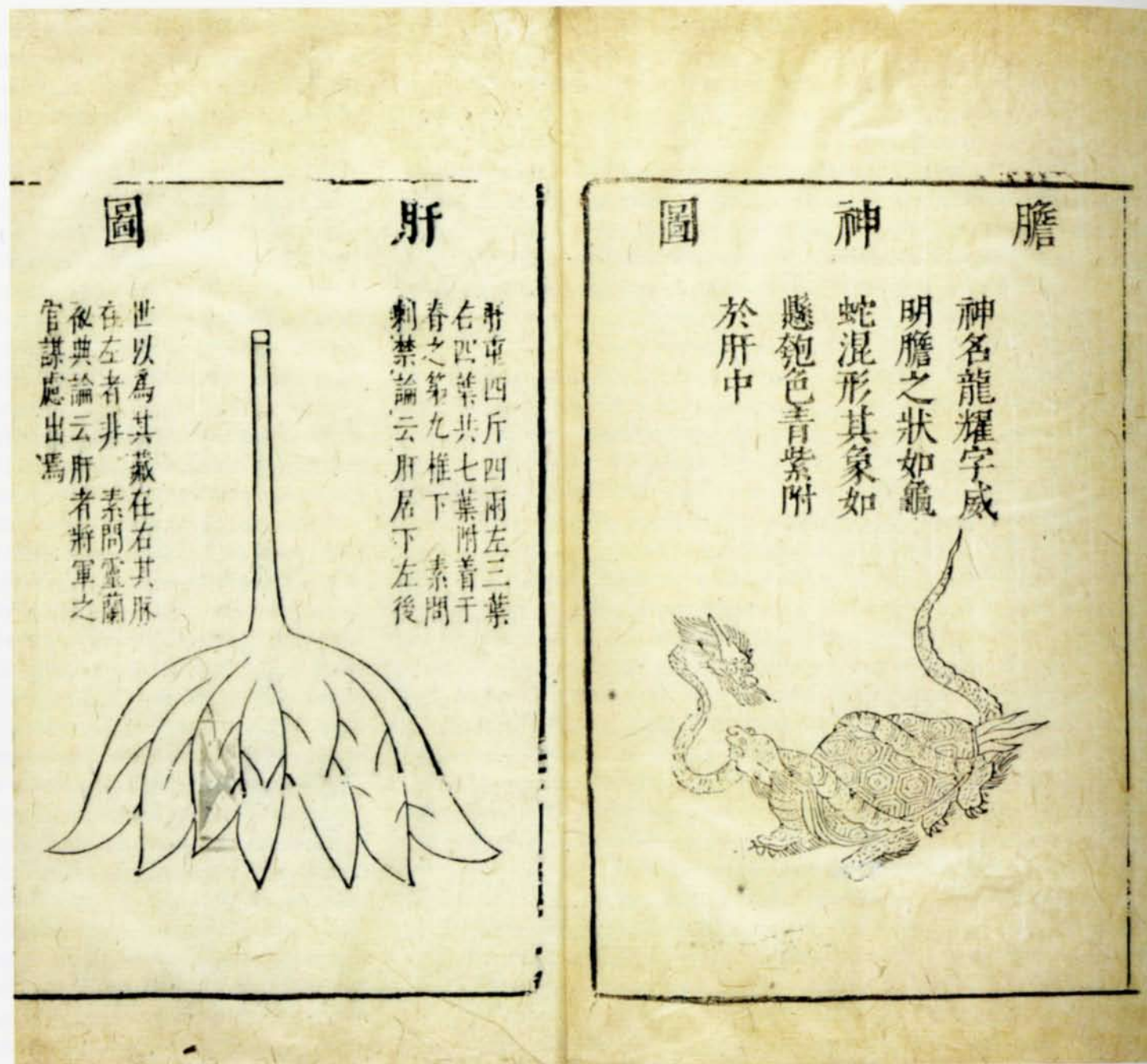
Tav. IX.

La mano e il polso, in *San Cai* 28, 3.

Tav. X.

Fisiognomica, in *San Cai* 29, 7.

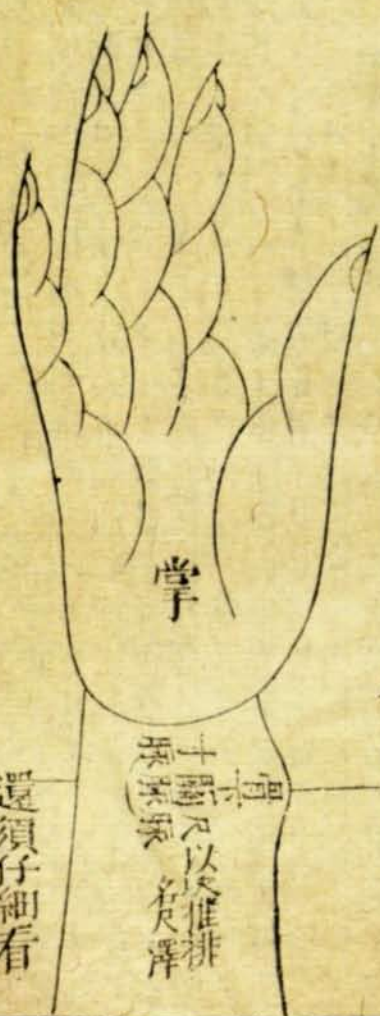
Tav. VIII



位之圖

下指定

兩手同法



掌後高骨

十指入以尺推排
名尺澤

還須仔細看

流年運氣部位圖



Tav. X

Tav. IX

libri nell'evoluzione *Yīn Yáng*. La ricchezza di informazioni di questo volume non si trova in nessun testo tradotto in una lingua occidentale né in testi medici moderni in lingua cinese.

§ 19.2. Il concetto di salute e malattia

Tutto ciò che è in armonia con le leggi della natura è salute, tutto ciò che è in contrasto con quest'ordine porta alla patologia. Qualsiasi disturbo o squilibrio nell'armonico alternarsi di *Yīn Yáng* e delle *Wū Xíng* ("Cinque Trasformazioni"), se non è immediatamente curato, evolve in malattia. Solo con una profonda conoscenza della semeiotica e dell'anatomo-fisiologia, spiegata con belle immagini e grande chiarezza nel volume 4/6 dell'enciclopedia *San Cai*, è possibile prevenire le malattie e migliorare la salute. Questa non è solo assenza di malattia ma uno stato sempre perfettibile attraverso un regime di vita basato sull'armonia tra corpo e spirito e con l'universo di cui siamo parte. Le pratiche per la longevità si basano tutte su una profonda conoscenza della natura, poiché il piccolo universo "uomo" è un modello fedele dell'Universo in cui è immerso e di cui è parte inscindibile. La visione medica, come quella cosmologica, deve e può risalire all'universalità dal particolare: l'Uomo va visto nella propria interezza di corpo e spirito, e come parte dell'Universo.

Il medico deve essere in grado di «diagnosticare la malattia prima che si manifesti»: ossia il vero compito del medico è la prevenzione intesa come conservazione della salute. Per poter individuare e classificare le deviazioni dalla norma, è necessario conoscere le leggi fondamentali del fluire del *Qi* e dell'evolversi dello *Yīn Yáng* e applicarle all'uomo.

Il *Qi* dell'uomo. Il *Qi* è l'origine della vita e di ogni evento biologico, come di qualsiasi altro fenomeno naturale. Nel *Huangdi Nei Jing Su Wen* (scritto nel Periodo degli Stati Combattenti, 476-221 a. C.) si dice: «L'Uomo è un prodotto del *Qi* del Cielo e della Terra» e ancora: «Il *Qi* formato dal Cielo e dalla Terra si chiama Uomo». Nel *Liu jie*: «Il *Qi* si organizza e produce la nascita; ad esso si deve la formazione degli umori e l'origine dello spirito»: ossia il *Qi* non è solo l'origine della vita, ma ne costituisce anche la materia elementare e la base spirituale. Vediamo qui sottolineata una delle differenze fondamentali tra la tradizione cinese e quella ebraico-cristiana prima, illuministica poi: corpo e anima non hanno origini e destini diversi, non vi è separazione tra la *res cogitans* e la *res extensa*, sono due manifestazioni del medesimo impulso vitale che ha dato origine contemporaneamente all'una e all'altra. Corpo e spirito sono i due aspetti *Yīn* e *Yáng* dell'uomo, complementari, interagenti ed inscindibili.

§ 19.3. Le grandi teorie che descrivono la dinamica dell'uomo

Nel corso dei primi millenni di pratica della medicina furono formulate varie teorie che dopo la fondazione delle accademie trovarono la propria collocazione in un grande *corpus* teorico, mantenendo tuttavia la propria fondamentale originalità. Esse hanno molti tratti comuni e si intersecano completandosi, poiché lo studio dei fondamenti della medicina non può ignorarle; tuttavia, nella pratica quotidiana, ogni medico può scegliere di fare riferimento più all'una che all'altra, basando su quella prescelta la propria terapia. L'assioma: «il medico è libero nelle proprie scelte» si riferisce appunto a questa fondamentale libertà, non già ad una cervelletica improvvisazione. Libertà assoluta del medico, a condizione che questi sia in grado di formulare una teoria a sostegno del proprio agire e ne dimostri la validità attraverso dei risultati concreti. La scelta terapeutica basata sull'*ex iuvantibus* non è accettabile se non si è in grado di sostenerla sul piano teorico, salvo per l'impiego di un singolo punto o associazione di pochi punti.

L'origine di queste teorie si perde nell'antichità; nei testi dell'epoca degli Stati Combattenti le principali erano già formulate nella struttura fondamentale che hanno mantenuta nei secoli a venire, fino alle formulazioni definitive dell'epoca Song e Ming.

§ 19.4. Varie teorie

La teoria di integrità è l'applicazione alla medicina della teoria *Yīn Yáng*: l'uomo è un cosmo in miniatura per il quale vale l'assioma: «uno diventa due». L'unità, e in specie l'unità uomo, non è un tutto uniforme e statico, ma è sempre scindibile nei due aspetti *Yīn Yáng*, agenti opposti e complementari, uguali nella loro continua evoluzione-contrapposizione dinamica.

La teoria degli *zàng fǔ*. È un approccio alla diagnostica e alla terapia basato sulla fisiopatologia dei 5 *zàng*, organi pieni, e dei 6 *fǔ*, organi cavi. Si rifà alla teoria delle "Cinque Trasformazioni" o "Cinque Fasi" e alle sue trasposizioni nella medicina. A ciascuno *zàng* corrisponde un sistema di correlazioni che comprende le componenti anatomiche, gli aspetti funzionali, le componenti spirituali ed emozionali; cosicché la vita stessa in tutte le sue manifestazioni, ivi compresi il carattere e la costituzione, può essere descritta e compresa attraverso le interazioni tra i vari sistemi. L'abitudine invalsa di indicare con il nome degli organi questi sistemi ha generato confusione e difficoltà di comprensione da parte dei medici occidentali.

La teoria dei *jīng luò*. Illustra l'anatomia, la fisio-patologia e la diagnostica della rete dei canali principali e dei loro collaterali. Lo scorrere e l'incessante trasfor-

龍馬
 孟河出龍馬者
 仁馬也高八尺
 五寸長頸脰上
 有翼旁有垂毛
 蹈水不沒聖人
 能用人則天不
 愛道地不愛寶
 故河出龍馬焉



Tav. XI.
 Drago-Cavallo (Long Ma),
 in *San Cai* 30, 3.

Tav. XII.
 Il terremoto, in *Tian Wen*
Zhi 26.



marsi del *Qì* in tutte le sue manifestazioni di tipo *Yīn* (sangue, liquidi organici, strutture materiali) o *Yáng* (*Qì*, funzione, movimento, trasformazione, attività), avviene grazie ad una rete di scorrimento che definiremmo privilegiata, attraverso la quale tutte le strutture sono collegate tra loro. Con il termine struttura non ci riferiamo solo alla componente materiale, né fisica in senso lato, bensì a tutte le parti che compongono un individuo nella propria totalità: i canali hanno pertanto grande importanza anche in rapporto alla personalità intellettuale e psico-emotiva.

La teoria dei "Quattro Passi". Posteriore alle precedenti, comprende la semeiotica e fissa le regole – sia i tempi sia i modi – dell'esame del malato.

La teoria delle sindromi (辨证 *biànzhèng*). Illustra la molteplicità e diversità delle cause e dell'evoluzione delle malattie sulle quali tutte le terapie devono basarsi.

§ 19.5. Longevità

Le pratiche volte ad ottenere la longevità si basano sull'integrazione delle teorie di integrità, degli *zàngfǔ* e dei *jīngluò*, ma soprattutto sulle pratiche del *qìgōng* taoista.

Le pratiche taoiste portarono, negli anni antecedenti al primo millennio, allo sviluppo parallelo dell'alchimia, base della medicina farmacologica, e del *Qìgōng*. Quest'ultimo si articola in diversi rami: della contemplazione, delle arti marziali e medico. Già nella prima Accademia di Medicina esso costituiva materia di insegnamento; ma a causa del suo carattere iniziatico e delle tecniche usate, fu scambiato dagli occidentali per un insieme di pratiche magiche, ignorato o irriso: cosicché tuttora i cinesi sono molto prudenti nell'insegnarlo o perfino nel mostrarne i sia pur documentati effetti agli stranieri.

§ 20. Tecnica e meccanica

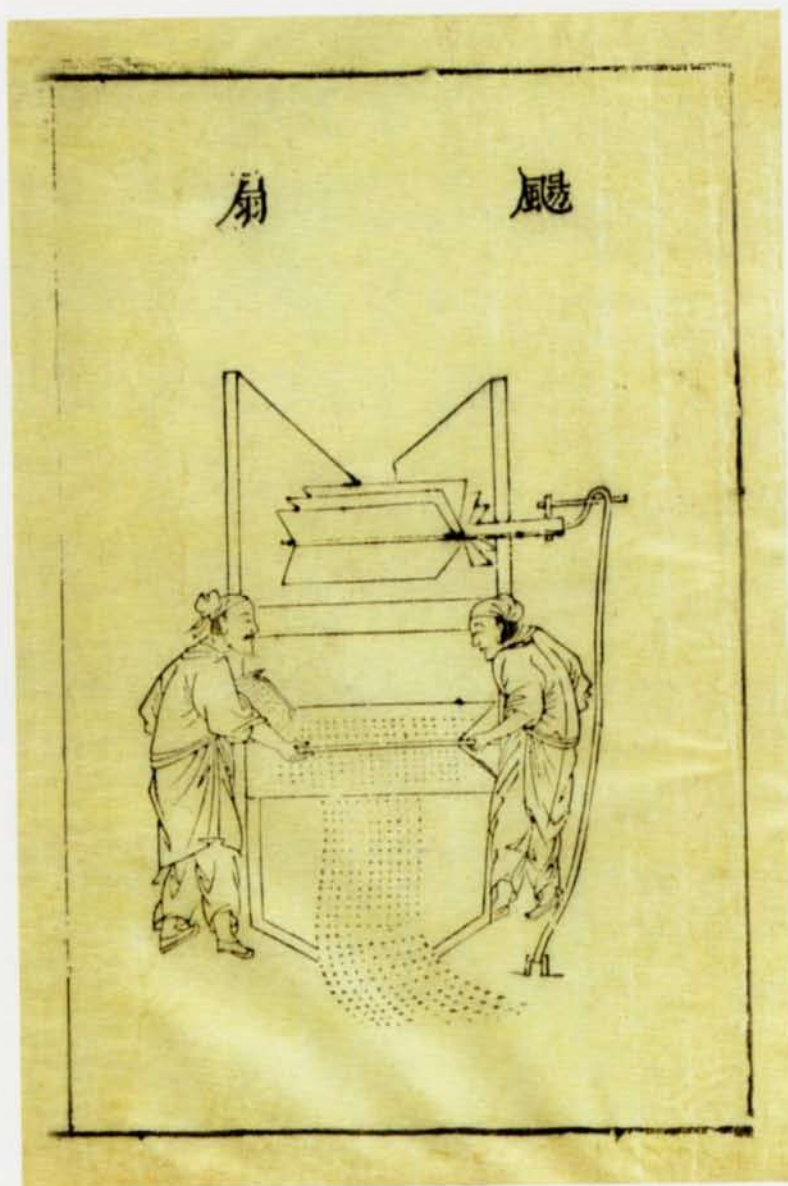
§ 20.1. Nel valutare il grado di civiltà raggiunto da un popolo si è solitamente portati a considerare come uno dei fattori principali di giudizio il livello delle conoscenze "tecnologiche" da esso possedute. Data per scontata in questo campo una superiorità di fatto conseguita dal mondo occidentale dal XVI secolo in poi, si è inoltre spesso condotti ad insistere più sul grado di arretratezza che caratterizzava la maggior parte delle popolazioni entrate in contatto con gli europei dall'epoca delle grandi scoperte geografiche in avanti, piuttosto che a svolgere uno studio attento su questo aspetto importante della cultura umana. In questo quadro di riferimento ge-

nerale, la Cina rappresentò sempre un'eccezione, e anche agli occhi dei primi visitatori occidentali essa apparve come una civiltà molto evoluta, una civiltà che soprattutto in alcuni settori produttivi aveva raggiunto livelli sicuramente paragonabili a quelli delle nazioni europee più avanzate, se non addirittura superiori.

Per offrire la possibilità di confronto tra queste due realtà, si sono qui scelti alcuni disegni di macchine contenuti in testi quasi coevi, comunque precedenti all'azione di mediazione culturale svolta dai gesuiti a metà del XVII secolo, testi che ci mostrano anche il diverso livello raggiunto nella capacità di rappresentare graficamente macchinari a volte assai complessi. La costruzione della "macchina", punto culminante del sapere delle tecniche, viene visto qui nella sua applicazione alla produzione agricola e in quella della manifattura tessile, entrambe essenziali al soddisfacimento di due delle esigenze materiali primarie della vita dell'uomo, quella di nutrirsi e quella di proteggersi dalle intemperie. Ma accanto a queste si è voluto inserire anche la descrizione di un meccanismo a vite, forse uno dei primi prestiti di contenuto "tecnologico" provenienti dall'occidente. Esso era parte integrante delle nuove armi sviluppate in seguito all'invenzione della polvere da sparo, una delle novità più impressionanti della modernità; ed è qui a ricordarci quello che anche in seguito sarà sempre uno dei canali privilegiati attraverso i quali le nazioni guarderanno alle conquiste tecniche fatte al di fuori dei loro confini.

§ 20.2. Vagliatura meccanica

Tra i sistemi di vagliatura dei cereali più antichi è sicuramente da considerare quello attuato per mezzo di un setaccio, che in presenza di vento permetteva di sfruttare la diversa velocità di caduta del grano e della pula per operare la separazione tra le due sostanze. In Cina si pensò molto presto (I-II sec. d. C.) a rendere indipendente questo tipo di procedura dalle condizioni meteorologiche creando delle vagliatrici con ventilatori a manovella [Tav. XIII]. Ciò che è rilevante dal nostro punto di vista è la negazione da parte degli storici della tecnica cinese della presenza diffusa di macchine analoghe nel mondo occidentale fino ad epoca molto tarda (XVIII sec.). L'unica descrizione testuale di apparati simili normalmente indicata appartiene ad una traduzione inglese di un'opera francese intitolata *la Maison rustique* (Londra 1616). Più in generale si ritiene che le tecniche di ventilazione in Europa fossero utilizzate solo per i lavori minerari, e a tale proposito si cita la prima grande opera sull'argomento il *De re metallica* del medico tedesco Giorgio Agricola (1556). In un lavoro di carattere enciclopedico del medico e matematico milanese Girolamo Cardano, il *De subtilitate* (1550), vi è la descrizione di una macchina che svolgeva le stesse operazioni di

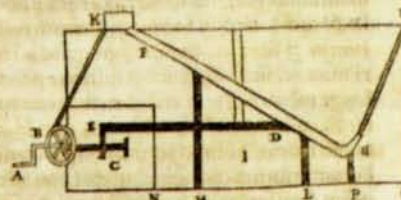


Tav. XIII. Macchina per vagliatura, in *San Cai* 24, 10.

De Elementis & eorū actionib. 61

scorpionibus non pilas imponere, non solum quodd leuiiores sint, sed etiā ^{scorpio miris} quodd acie ictus magnitudinem suppleant. Certum est Brixelensem fabrum, scorpionem palmi magnitudine totum ex chalybe sic temperasse, ut moechum uxoris suae occultato sub mantello instrumento occiderit. Sic tuto & sine strepitu ac suspitione, nam plerumq pulvis odore prodit insidias, maximam iniuriam ulcisci meditatus est. Idem Horologium in annuli gemma constituit quod mola circumagebatur, & horas indicabat: non solum sagitta sed ictu. Hic idem nauim miro construxit artificio, in qua mulier testudinem pulsabat, & motu remorum uiri rotis superpositis, quasi ad concentum agitantibus remos, nauim impellebant.

Sed quando haec quasi parerga dici possunt, ut tamē artificiosam hominum inuentionem edoceam, quae ab aeris natura ortum sumpsit, pulcherrimum instrumentum quo farina cribratur à triennio citra inuentū edocere statui, ut simul intelligant homines, quā leuibus rebus, modo sint ingeniosae, opes liceat comparare. Nam nunc cum pistores omnes ob utilitatem habeant: ille uero priuilegium consecutus sit à Caesare ne quis habere possit praeter eius consensum, uitam ex hac agit industria, & adeo breui tempore sibi domum aedificauit. Neq enim pistores soli, sed collegia sacerdotum, & uirginum Deo sacrarum, & nobiles quicunq familiam magnam alunt, ob egregiam utilitatem ne dicam necessitatem habent, plures etiam alij quos non tam utilitas quā ipsa rei admiratio incitauit, facere curauere. Haec autem ipsius est structura. Rota est a parua, in cuius extremo ambitu a manubrium quo circumagi possit, haec duo extra machinam protenduntur: in rotæ medio bacillum c, quod motu rotæ circumuertitur, cui in c duo denticuli lignei ex aduerso positi, alijq proximi duo, & ipsi ex aduerso positi, uerum quasi intermedio loco priorum, ut cum semel rota circumagitur, quater tangat lignum latum imò tabellam d e utrinq suspensam capsulae: ut rota uertente, tabella tremulo motu dum denticulis tangitur perpetuo agitur. Porro lignum c, & tabulae pars parua capsula circumteguntur, ligno seu tabellae d e superstat cribrum polinariū f g oblique pendēs, & ex g appensum in u ne excidat, hoc tenuibus tabulis imò tenuissimis ac leuissimis undequaq constat, praeterq in imo ubi cribro farina excutitur: nā ut solet pars ea tela linea cōstat. Capsula haec omnia undequaq cōclusa continetur: in cuius supremo capsula



h ij k iacet;

Tav. XIV. Macchina per vagliatura, in G. Cardano, *De subtilitate*.

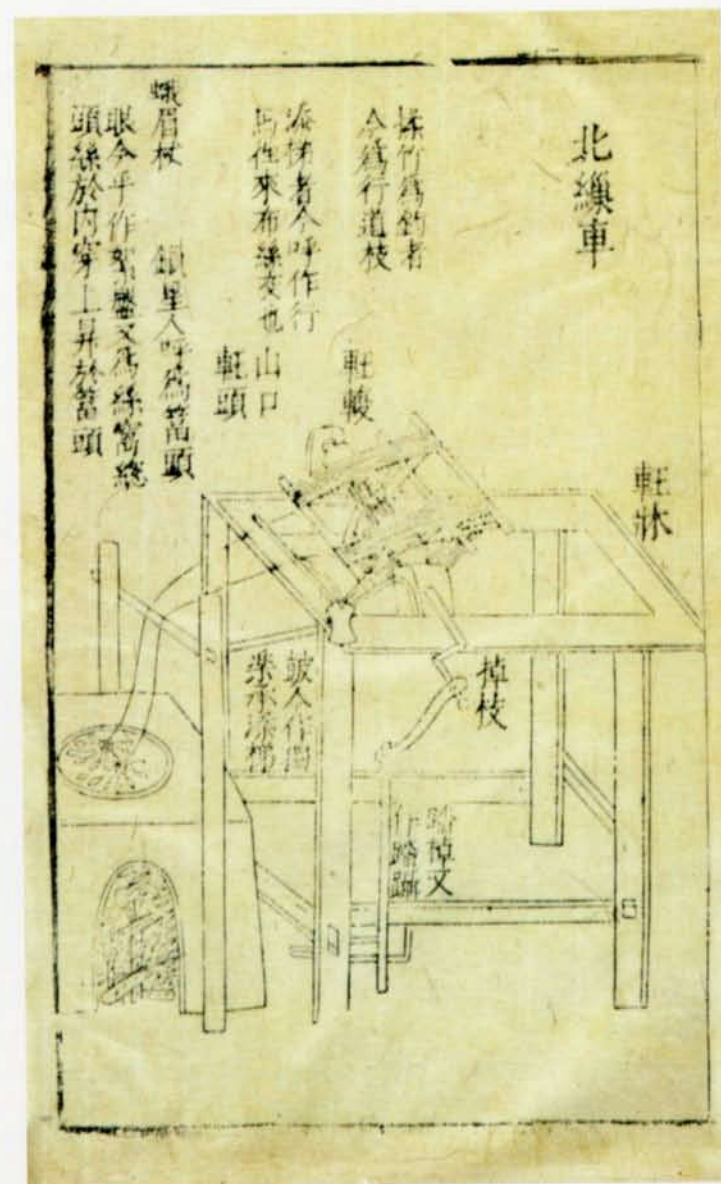
quella cinese. In essa la vagliatura (in questo caso della farina) non avveniva però per mezzo di una ventola, ma attraverso un movimento controllato di scuotimento trasmesso ad un setaccio posto in posizione inclinata. Essa viene presentata come una novità recentemente introdotta nella città lombarda, e rappresentata graficamente in maniera schematica all'interno del testo [Tav. XIV].

§ 20.3. Filatoi meccanici

La seta è stata a lungo ciò che caratterizzò maggiormente l'idea stessa della Cina nel mondo occidentale, e i rapporti commerciali più antichi furono allacciati in primo luogo proprio per rifornirsi della materia prima da trasformare successivamente in pregiate stoffe. In questa attività si distinsero soprattutto alcune città italiane, che svilupparono all'interno delle proprie maestranze artigianali dei veri specialisti della costruzione di filatoi meccanici. In questo campo il grado di complessità delle macchine, così come quello di precisione nel disegno delle stesse, fu di assoluta rilevanza, e sopravanzò di molto le coeve rappresentazioni grafiche cinesi, che molte volte si limitavano a riprodurre modelli presenti in pubblicazioni precedenti. I filatoi meccanici furono classificati nelle più importanti enciclopedie cinesi secondo diverse tipologie (filatoi del nord, del sud, a bacino di acqua calda, o fredda). Le illustrazioni dei primi due tipi sono particolarmente rilevanti, in quanto ci mostrano la struttura di insieme di questi macchinari. Ma è soprattutto la seconda riproduzione grafica ad attirare la nostra attenzione, poiché in essa vengono individuati con precisione anche i singoli meccanismi che compongono il filatoio [Tav. XV]. Rispetto a questi modelli cinesi, in cui la forza meccanica necessaria al funzionamento veniva fornita da un motore umano, i filatoi sviluppati in Italia nel corso del XV e XVI secolo si caratterizzarono invece per lo sfruttamento sistematico dell'energia idraulica, che permise di fatto una produzione di tipo quasi manifatturiero. Si trattava di una notevole innovazione che ebbe importanti conseguenze non solo sul piano tecnico materiale, ma anche su quello del disegno applicato alla meccanica, come si può vedere dall'opera di Vittorio Zonca *Nuovo teatro di machine et edificii* (Padova 1607) [Tav. XVI].

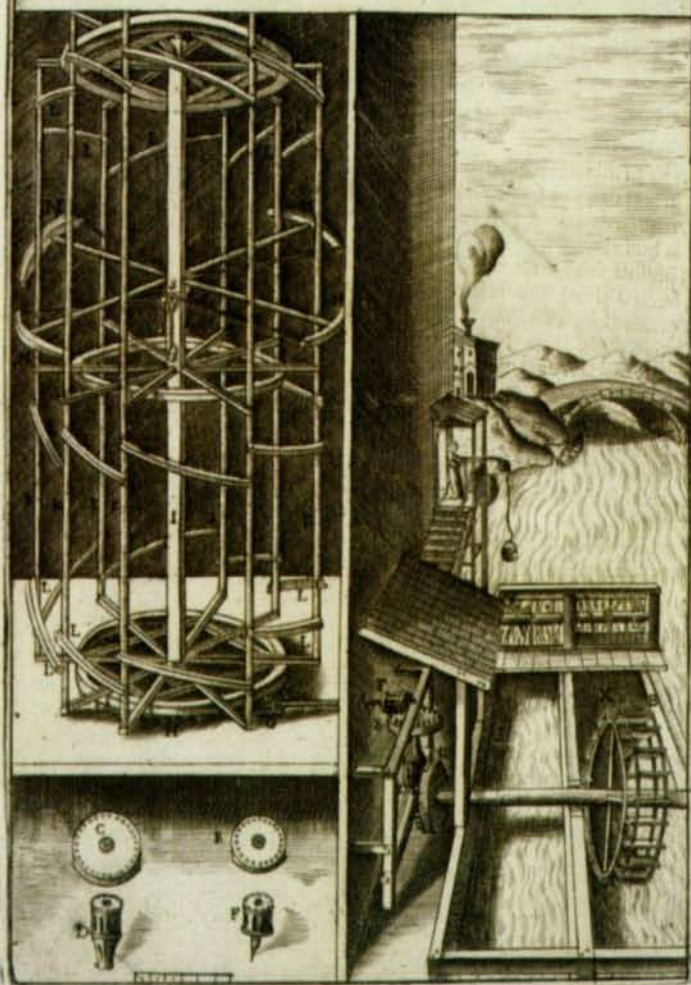
§ 20.4. Meccanismo a vite

La prima rappresentazione cinese di un meccanismo a vite si trova nella sezione dedicata alle armi dell'enciclopedia *Sān Cǎi Tú Huì*. La vite non era nel mondo occidentale un elemento specifico di questo tipo di strumenti, e il suo inserimento in questo particolare contesto descrittivo è quindi assai indicativo dell'impatto che le armi da fuoco esercitarono in Cina. Il suo funzionamento era qui spiegato nei



Tav. XV. Filatoio, in *San Cai* 24, 9.

FILATOIO DA AQVA. I.

Tav. XVI. Filatoio idraulico, in V. Zonca, *Nuovo Teatro di machine*.

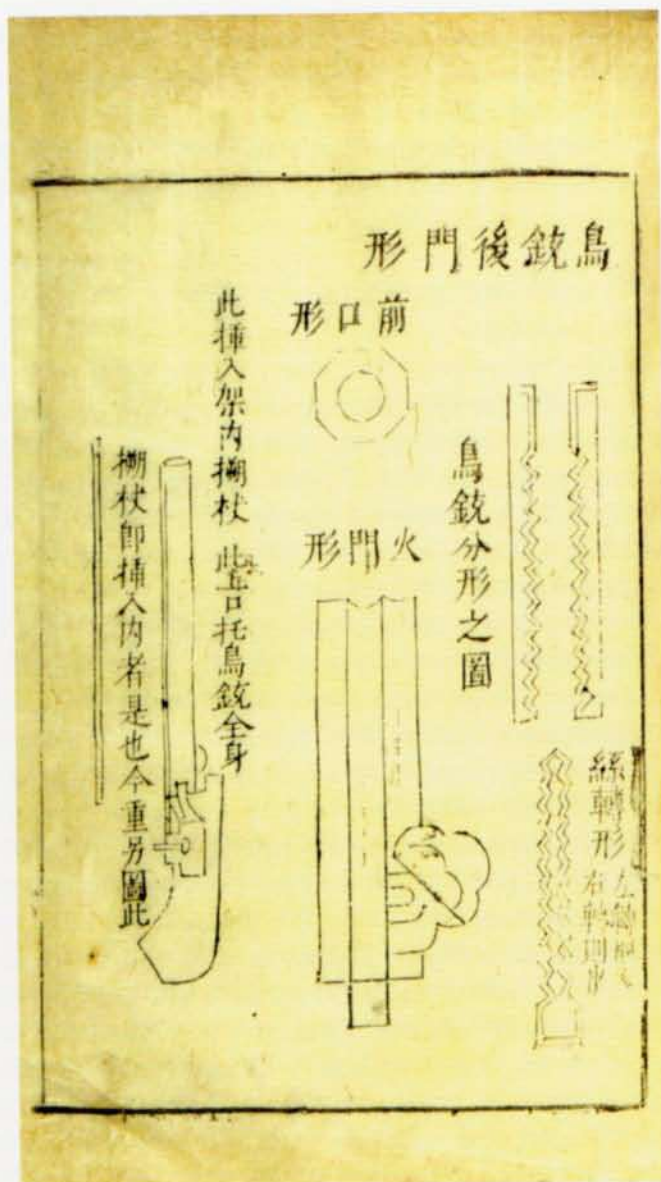
suoi caratteri essenziali, e mancava un qualsiasi approfondimento di tipo teorico che la collegasse ad altri strumenti meccanici [Tav. XVII]. Tale collegamento è invece caratteristico della riflessione sulle macchine semplici svolta in Italia nella seconda metà del XVI secolo, come risulta dall'opera di Guidobaldo Del Monte *Le mechaniche* (Venezia 1581), dove la vite viene ricondotta ai principi generali della meccanica attraverso un confronto con il cuneo e il piano inclinato [Tav. XVIII].

§ 21. Calendario

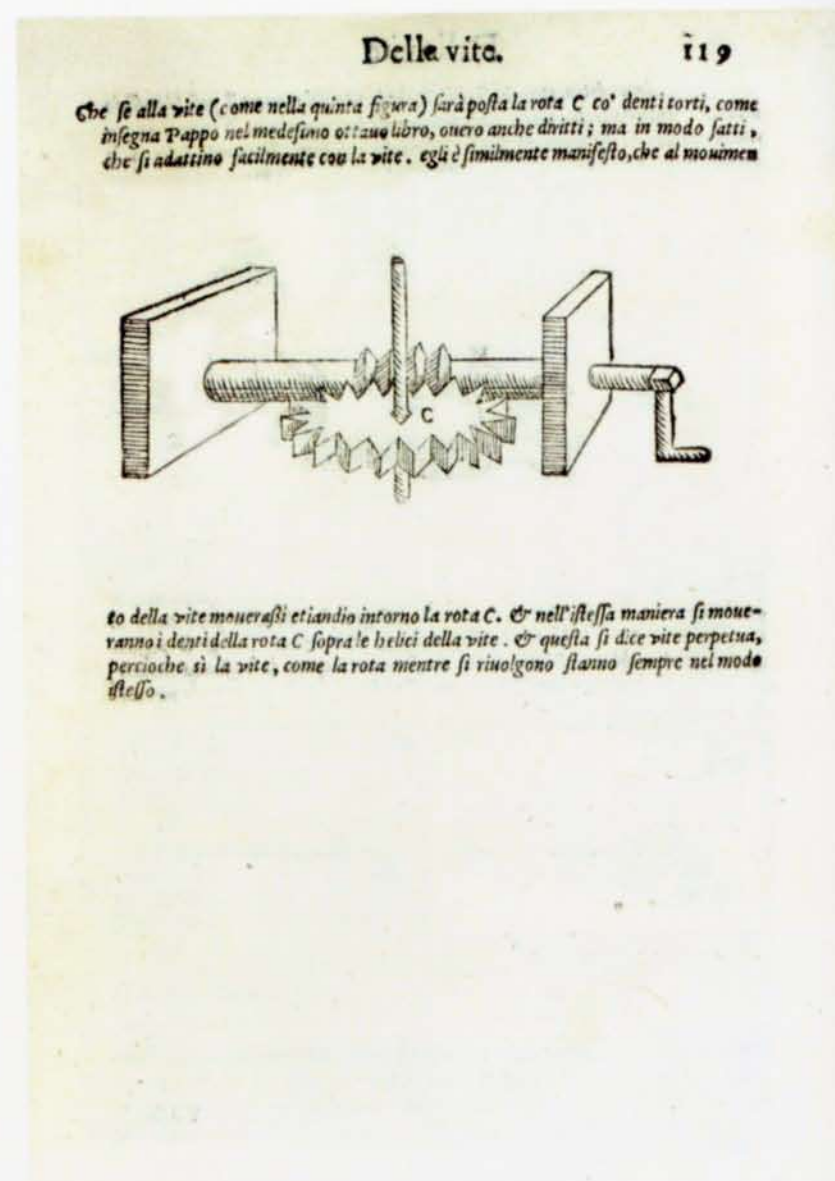
Il calendario cinese fa parte dei calendari astronomici: è un calendario luni-solare in cui l'unità è rappresentata dal mese lunare e che si avvicina all'anno tropicale aggiungendo all'incirca un mese lunare ogni 3 anni. Ogni 19 anni il ciclo lunare coincide con quello solare con uno scarto di 2 ore, formando un ciclo chiamato *zhāng* in cinese e ciclo metonico in Occidente, che è stato usato per computare il calendario cinese a partire dal II secolo a. C.

Il capodanno cinese cade sempre tra il 21 gennaio e il 21 febbraio e corrisponde al giorno della luna nuova più vicino al giorno dell'inizio della primavera che, per l'astronomia cinese, cade a metà tra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera. L'anno solare è diviso in 24 节气, *jiéqì*, "nodi" o "passi", importanti per l'agricoltura.

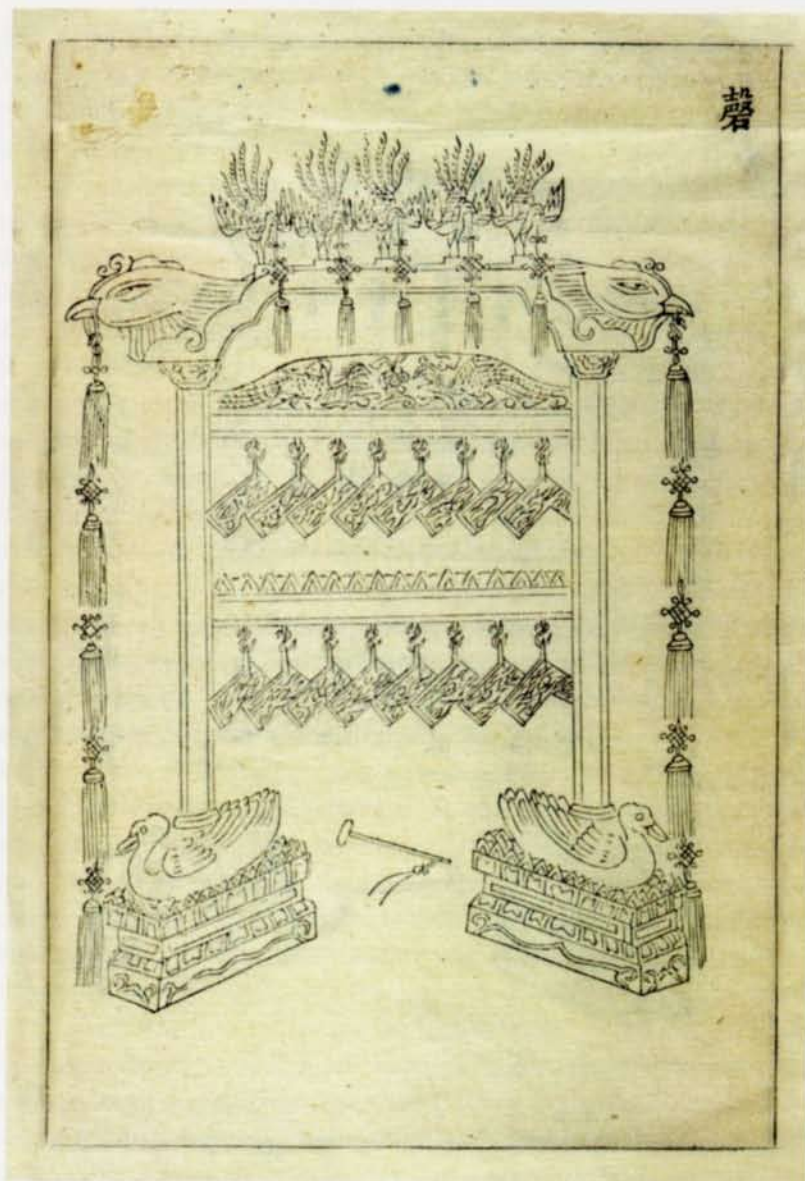
Gli anni e i giorni vengono computati secondo un ciclo sessagenario, formato da 10 Tronchi Celesti e da 12 Rami Terrestri. Ai Tronchi Celesti corrispondono le "Cinque Trasformazioni", ai Rami Terrestri i "Dodici Animali". Il minimo comune denominatore tra 10 e 12 è 60: ecco perché essi formano un ciclo sessagenario. Inizialmente, dall'epoca Shang, il ciclo sessagenario era usato per il computo dei giorni; in seguito si usò anche per il computo degli anni, caratterizzando ogni anno con un tronco e un ramo. Assegnando un numero romano ai tronchi e un numero arabo ai rami, il primo anno del ciclo corrisponderà a I-1, il secondo a II-2, l'undicesimo a I-11, e così via fino al sessantesimo X-12. Questa classificazione dei giorni e degli anni aveva grande importanza per tutte le attività umane: serviva a predire con buona approssimazione le variazioni climatiche di anno in anno ed era una guida all'agricoltura. Ancor oggi su di essa è basata la scelta dei punti di agopuntura secondo la crono-agopuntura. Inoltre, ai 12 rami corrispondono i 12 organi *zàngfǔ* e l'organo predominante nell'anno della nascita influenza la costituzione di una persona. Gli oroscopi si basano sul Tronco e il Ramo dell'anno, del mese, del giorno e dell'ora della nascita, oltre che sulla posizione delle stelle fisse e delle comete.



Tav. XVII. Meccanismo a vite, in *San Cai* 23, 8.



Tav. XVIII. Meccanismo a vite, in G. Del Monte, *Le mechanice*.



Tav. XIX. Se o Cetra, in *Da Qing Hui Dian* 28, 71.



Tav. XX. *Qing* o Pietre sonore, in *Da Qing Hui Dian* 28, 71.

VI. Il DAO della società e dell'arte

§ 22. Ordinamento della società Ming

§ 22.1. La dinastia Ming (il cui primo significato è "luminoso") decorse in Cina a partire dal gennaio 1368, con l'ascesa al trono di Zhu Yuanzhang, che governò con il nome di regno di Hongwu fino al 1398. Dopo il breve periodo di successione del nipote Jianwen, il trono venne usurpato dal quarto dei figli di Hongwu, che vi ascese con il nome di regno di Yongle nell'anno 1403. I regni di Hongwu e di Yongle si contraddistinsero per l'efficienza amministrativa; ma con la morte di Yongle nel 1424 iniziò un lungo periodo di declino dinastico. Durante il regno di Zhengtong (1436-1449), le tribù oirat si facevano sempre più minacciose, sconfinando periodicamente all'interno del territorio: le ripetute sconfitte delle armate cinesi indussero il declino della élite militare ereditaria instaurata da Hongwu nel primo periodo Ming, mentre la minaccia mongola nella regione di Ordos suggerì il consolidamento, nell'anno 1474, della Grande Muraglia, quale la conosciamo ai giorni nostri, e l'inaugurazione a più vasto raggio di una politica conciliativa e al contempo difensiva verso le popolazioni delle steppe.

All'inizio del XVI secolo, nel periodo di regno dell'imperatore Jiajing (1522-1566), la Cina dovette affrontare la nuova confederazione mongola costituitasi sotto il comando di Altan Khan, che nel 1550 giunse alle porte di Pechino, assediandola e saccheggiandone i sobborghi. Nel frattempo giungevano in Cina i commercianti portoghesi, che vi erano sbarcati per la prima volta nel 1514, e i pirati giapponesi facevano la loro comparsa lungo le coste sud orientali dell'Impero, dove venivano puntualmente disattese le restrizioni di commercio con l'estero. Jiajing però per lunghi periodi amava ritirarsi dalla vita di governo, preso non solo dal suo interesse verso la filosofia taoista, quanto soprattutto dalla sperimentazione delle pratiche alchemiche a essa ispirate, alla ricerca di un elisir della immortalità, che avrebbe finito invece con l'avvelenarlo.

Seguì il periodo di regno dell'imperatore Wanli (1573-1620), che fu piuttosto controverso: ai primi anni, ispirati al criterio dell'efficienza amministrativa e finanziaria dettata dal consigliere Zhang Juzheng, seguirono, dopo la morte di questi, nel 1582, gli anni di governo ispirato dalla politica assai meno trasparente degli eunuchi, in grado di influenzare enormemente il sovrano, perché unici ad avere accesso libero e privato alla vita di corte. Sia il regno dell'imperatore Tianqi (1621-1627) sia quello del

suo successore Chongzhen (1628-1644), che condusse alla fine la dinastia, furono contrassegnati sia dall'ascesa al potere della classe degli eunuchi (tra i quali, sotto Tianqi, emerse il dittatore Wei Zhongxian), sia dall'emergere di funzionari corrotti.

§ 22.2. L'ordinamento militare

Le forze armate Ming furono all'inizio costituite dai primi seguaci di Hongwu, che lo avevano appoggiato nella conquista del regno, e dalle stesse bande che gli si erano arrese. A questi, Hongwu permise che le unità rimanessero intatte e indivise; e ai loro capi concesse l'ereditarietà delle funzioni di comando. Anche la professione di "soldato" divenne ereditaria, con la iscrizione in appositi registri delle loro famiglie, *jūnhù*, e il privilegio della esenzione da gran parte delle imposte gravanti sulle famiglie civili. Ai soldati furono assegnate terre pubbliche: nelle guarnigioni stanziate nelle province interne avrebbe dovuto dedicarsi alla loro coltivazione l'80% della popolazione militare; nelle regioni di confine il 70%. Il malfunzionamento del sistema di registrazione e del censimento delle *jūnhù* rese necessario però il ricorso a nuove figure di soldati di mestiere, i *mùbīng*; mentre le autorità del luogo ricorrevano a locali truppe della milizia, denominate *mínbīng*. A queste si aggiungevano le guarnigioni della capitale (*jīngwèi*), alle quali appartenevano le Guardie imperiali (*qínjūnwèi*), con il compito di difendere il Palazzo imperiale: al loro interno la cosiddetta Guardia dalla Veste di Broccato (*jīnyīwèi*) svolgeva il ruolo di polizia segreta, collaborando strettamente con gli eunuchi dei Magazzini occidentali (*xīchǎng*) e orientali (*dōngchǎng*).

Le Guardie imperiali godevano del privilegio dell'autonomia dalle Cinque Commissioni Militari, deputate alla organizzazione dell'esercito ordinario attraverso le funzioni di reclutamento, registrazione e addestramento dei soldati. L'organizzazione militare nel suo complesso era tuttavia centralizzata come l'amministrazione civile, essendo sottoposta a un unico Consiglio Militare (*dūdūfū*), controllato dal Censorato (*yushitai*).

§ 22.3. L'ordinamento civile

La dinastia Ming ereditò dall'ordinamento Yuan una struttura saldamente centralizzata dotata di una Segreteria o Cancelleria (*zhongshusheng*) per l'espletamento dell'ordinaria amministrazione. Due cancellieri guidavano l'attività dei Sei Ministeri. L'imperatore era il capo di Stato e a lui erano sottoposte sia la corte interna, la corte imperiale e gli eunuchi, e sia la corte esterna (la pubblica amministrazione).

Dopo i primi anni di regno, tuttavia, Hongwu riprese saldamente nelle proprie mani il potere demandato alla pubblica amministrazione, abolendo nel 1380 sia l'Uf-

ficio della Segreteria e sia il Consiglio Militare. Fu mantenuta solo l'istituzione del Censorato, che mutò il nome in *duchayuan*, mentre l'imperatore procedeva gradatamente alla progressiva frammentazione di tutte le funzioni direttive sia dell'ordinamento civile che di quello militare.

I Sei tradizionali Ministeri passarono direttamente sotto il controllo imperiale e al Consiglio Militare si sostituirono Cinque Commissioni militari (*wujun dudufu*). I Sei Ministeri, il cui numero rimase invariato per l'intero corso dinastico, avevano al proprio vertice un Ministro, *shangshu*, un Vice-ministro, *shilang*, e i direttori delle varie sezioni, *langzhong*. Il Ministero del Personale era deputato alla nomina, agli avanzamenti di carriera, al licenziamento e all'attribuzione dei titoli onorifici dei funzionari. Il Ministero delle Finanze era deputato al censimento della popolazione e ai rilievi catastali delle proprietà fondiarie; quindi controllava le entrate dello Stato, granai, dogane e il conio della moneta. Il Ministero dei Riti era competente per gli esami di accesso alla pubblica amministrazione, per i rapporti con i paesi tributari, con i monasteri buddhisti e taoisti e per le cerimonie ufficiali. Il Ministero della Guerra amministrava il personale militare, riforniva ed equipaggiava gli eserciti, era competente per la posta e i trasporti governativi e aveva funzione di controllo delle missioni estere. Il Ministero delle Pene operava in coordinamento con il Censorato e la Corte Suprema (*dalisi*), formando con questi due poteri i cosiddetti Tre Uffici Penali (*sanfasi*), con la responsabilità della supervisione dei processi penali. Il Ministero delle Opere Pubbliche era responsabile infine del controllo delle acque, delle vie di comunicazione, dello sfruttamento dei beni del demanio, delle manifatture imperiali.

Ai Ministeri si affiancava l'Ufficio di Trasmissione (*tongzhengshisi*), con la funzione della trasmissione delle comunicazioni tra organi centrali e periferici. I funzionari che dirigevano rispettivamente i Sei Ministeri, il Censorato, la Corte Suprema e l'Ufficio di Trasmissione rappresentavano la crema della élite amministrativa cinese, prendevano parte ai Consigli di Corte (*huiyi*) e venivano interpellati dall'imperatore in merito alle principali questioni del governo: quando i loro pareri fossero stati unanimi, diventavano pressoché vincolanti per lo stesso sovrano. Erano i cosiddetti Nove Dignitari o *jiuqing*. La funzione del Censorato consisteva principalmente nel controllo degli abusi di potere amministrativo: oltre ai censori, i cosiddetti "funzionari parlanti" erano deputati al compito della "rimostranza".

Un altro aspetto interessante dell'apparato amministrativo del periodo fu la dinamica tra centralizzazione e decentramento: verso la metà del 1400, funzionari del governo centrale si muovevano periodicamente verso le province per coordinare i cosiddetti Tre Uffici provinciali (*sansi*): si trattava di Ispettori Delegati (*xunfu*), che

avrebbero finito con lo svolgere il ruolo di Governatori di Provincia. Le circoscrizioni amministrative inferiori erano rappresentate da prefetture superiori (*fū*), prefetture (*zhōu*) e distretti (*xiàn*), governate rispettivamente da Prefetto di *fu*, *zhifu*, Prefetto di *zhou*, *zhizhou*, e Magistrato di distretto, *zhixian*. I magistrati locali, pur non godendo di grande libertà amministrativa, alla quale supplivano con sovrattasse e giochi di cambio tra rame e argento, avevano l'onere della riscossione fiscale, dell'amministrazione della giustizia e dell'assistenza sociale, oltre alla responsabilità della supervisione delle scuole e dei monasteri, con la compilazione dei registri dei monaci.

§ 23. La società e il costume

Il primo imperatore dei Ming si interessò particolarmente alla educazione, disponendo l'apertura di scuole pubbliche, con personale e studenti mantenuti attraverso i finanziamenti pubblici, in ogni circoscrizione territoriale dell'Impero, dalle prefetture alle sottoprefetture ai distretti. Nel 1382 furono ripristinati gli esami di accesso alla pubblica amministrazione: i *jīnshì* (o "letterati presentati", coloro che venivano presentati all'imperatore dopo aver superato gli esami di Stato) erano ancora poco numerosi rispetto a coloro che avevano ereditato la carica, ma avrebbero svolto una funzione importante nel controbilanciare i poteri dell'amministrazione ereditaria.

La riforma fiscale inoltre interessò l'Impero a vasto raggio: nel 1370 Hongwu emanò un editto per il quale era dato ordine che a ogni famiglia venisse rilasciato un certificato di registrazione che ne includesse, oltre ai dati anagrafici, lo stato sociale e l'occupazione; da questa poderosa documentazione un decennio dopo nacquero i cosiddetti "libri gialli", una sorta di registri di censimento con valore fiscale. Le comunità si organizzarono nel sistema detto *lijia*: al suo interno 110 famiglie capofila, chiamate *li*, si rendevano responsabili del rilevamento delle tasse.

Al di sotto del distretto, la funzione di integrazione della popolazione con l'autorità statale era svolta dall'aristocrazia locale, che è stata chiamata dagli storici, con lessico inglese, *gentry*, traduzione della espressione cinese *shenshi*, che include "funzionari e letterati". La *gentry* era il centro di alcune associazioni di responsabilità collettiva come il *baojia*. Spesso confuso con il sistema *lijia*, il *baojia* si differenzia da questo per la sua funzione di controllo sociale, a livello locale, in contrapposizione ai compiti di natura specificamente fiscali dell'altro. La popolazione organizzata all'interno del sistema *baojia* si controlla reciprocamente in base al principio della responsabilità collettiva. Sembra che la *gentry* mantenesse la propria posizione non solo attra-

verso i mezzi economici e il potere politico ma attraverso la non meno importante funzione di élite culturale: era connessa anche con una forma inedita di mobilità sociale, realizzata attraverso il sistema degli esami, che avrebbe dovuto fornire a tutti le medesime opportunità di accesso agli alti ranghi. Ma potrebbe anche essere che talora alcuni tra i più importanti lignaggi già detenessero la propria posizione verso la metà dell'epoca Ming, e che non ci fossero in seguito grandi spostamenti sociali né verso il basso e tanto meno verso l'alto. A prescindere dal suo grado di mobilità, la *gentry* rappresenta comunque l'epicentro privilegiato della organizzazione dei gruppi locali. Non va dimenticata tuttavia l'esistenza di legami interpersonali, anche non formalizzati all'interno di associazioni di responsabilità collettiva.

Con il termine di *ganqing* si allude infatti a uno speciale vincolo di reciproca obbligazione nei rapporti tra *gentry*, proprietari fondiari e contadini: cioè alla relazione di obbligo tra produttore e fornitore, artigiano e contadino (che gli vende per esempio il bambù grezzo per i suoi manufatti), tra superiore e inferiore. Come nelle tradizionali Cinque Relazioni confuciane, il contadino si aspetta protezione e assistenza dal proprietario, e questi fedeltà e lealtà nel pagamento della rendita fondiaria dal suo contadino; l'artigiano spera di ottenere materia prima di migliore qualità dal suo fornitore, e questi una relazione privilegiata di acquisto; l'apprendista benevolenza e opportunità di apprendimento dal suo maestro artigiano, e questi impegno dal suo apprendista. Anche il sistema degli esami creava speciali legami, al di là degli stretti vincoli parentelari, tra i vincitori dello stesso esame, i *tongnian*, tra i quali permanevano rapporti di reciproco rispetto e di mutua assistenza. Questa rete complessa di relazioni (*guānxi*) si originavano all'interno di un tessuto connettivo più vasto, che aveva come comune denominatore la medesima origine regionale (*tongxiang*), contraddistinta da una forte identità di territorio e da un saldo sentimento di appartenenza a un medesimo mondo di valori e di comportamenti. Se nella creazione di complesse e vaste reti di *partnership* economiche e commerciali la Cina contemporanea sembra non aver perso il suo orientamento di valore verso le *guānxi*, dobbiamo pensare che il permanere di alcune specificità culturali si radica nella stratificazione di secoli di storia della sua società.

§ 24. La scrittura del teatro 戏剧 xijù

Il teatro in Cina nasce relativamente tardi (i primi testi non sembrano essere anteriori all'XI secolo), si sviluppa grandemente a partire dai Song, ma è soltanto a

partire dall'epoca Yuan che vengono tramandati testi completi, ad opera di autori riconosciuti come tali. Il motivo di ciò viene ricondotto, secondo alcuni studiosi, a una serie di fattori: innanzitutto, la dominazione di una dinastia "straniera", con lo sviluppo delle città e del commercio, favorì l'introduzione in Cina di forme di spettacolo tipiche di etnie diverse da quella Han; in secondo luogo, i conquistatori mongoli furono fautori di una politica di discriminazione delle classi sociali a causa della quale i funzionari letterati vennero relegati in una posizione infima; per un certo periodo venne persino interrotta la tradizione degli esami imperiali. Molti eruditi si avvicinarono quindi al vivacissimo e ricco mondo del palcoscenico, dedicandosi alla scrittura di testi in collaborazione con attori e giocolieri, e spingendosi a volte persino a rappresentare di persona le proprie creazioni.

Verso la metà del XIII secolo compaiono i primi testi di rappresentazioni teatrali, e sono legati al nome di Guan Hanqing (1220-1300 circa), un autore a cui la tradizione attribuisce ben 63 commedie, in gran parte oggi perdute: ne rimangono infatti solo 17. I più antichi testi disponibili sono edizioni a stampa di epoca Ming (fine del XVI secolo), e si basano sui canovacci usati a corte, quindi, probabilmente, abbondantemente censurati.

杂剧 *zájù* è il termine generico utilizzato dai primi testi e comprende qualunque forma di rappresentazione teatrale (musicale, acrobatica, di marionette, canto, recitata, con maschera). Costruzioni appositamente realizzate per le rappresentazioni nelle città 瓦舍 *wǎshè* (costruzioni in tegole) arrivano ad accogliere fino a mille spettatori.

Non si sviluppa la distinzione (occidentale) fra i generi: tragedia e commedia coesistono, insieme alla molteplicità delle forme (una medesima pièce prevede brani musicali, acrobatici, momenti parlati, cantati, mimati...). Interessante identificare la terminologia che ripartisce le diverse forme:

歌舞剧 *Gēwǔ jù* "opere cantate e danzate": balletto narrativo.

参军戏 *Cānjūn xì* "commedie del consigliere": dialogo comico, satira politica, probabile origine della forma ancora oggi popolarissima del 相声 *xiàngshēng* (un breve dialogo ritmato, di argomento comico, satirico, basato spesso su omofonie e giochi di parole).

散曲 *Sǎnqǔ* "canzoni indipendenti": genere che vede l'apogeo in epoca Yuan.

Grande diviene ben presto lo sviluppo dei teatri locali, soprattutto lungo il bacino del fiume Azzurro: 南戏 *nánxì*, soprattutto del genere 昆曲 *kūnqǔ*, che nasce nella regione intorno a Suzhou, che si caratterizza mediante toni più dolci e raffinati, ed è molto apprezzato dalle classi colte. Esso giunge all'apice della popolarità nel XVII secolo, conquistando anche la capitale Pechino, poi declina rapidamente, e vie-

ne gradualmente riassorbito nei successivi sviluppi di genere. Possiamo dire che lo sviluppo successivo del teatro cinese eredita dal *zàjù* la molteplicità delle forme (acrobazia, canto, danza, recitazione), mentre dal *nánxi* la standardizzazione dei ruoli.

I temi principali. Sono le Virtù tradizionali della Pietà filiale, della Lealtà al sovrano e del trionfo della Giustizia a costituire il fondamento etico ed ideologico del teatro cinese, che si articola in base ai quattro grandi temi, spesso interconnessi, di amore, giustizia, storia, religione. Zhu Quan (1378-1448), un drammaturgo di corte dell'inizio dei Ming, suddivide il teatro Yuan in ben 12 generi, una sorta di repertorio morale e sociale che vale la pena di elencare: «Immortali e taoisti, Eremiti e reclusi, Monarchi e ministri, Vassalli leali ed eroi, Pietà filiale e integrità, Tradimento e calunnia, Ministri in disgrazia e orfani, Sciagole e mazze, Intrighi sentimentali, Separazione e ritrovamento, Cortigiane e profumi, Divinità e spettri». Importante rilevare la funzione di popolarizzazione della cultura tradizionale che la rappresentazione teatrale ha da sempre rivestito: per la popolazione dei villaggi, analfabeta, erano essenzialmente gli spettacoli messi in scena dalle compagnie girovaghe durante le feste e le ricorrenze stagionali l'unico modo per poter familiarizzare con personaggi storici, eroi ed eroine della tradizione letteraria che, finalmente, sulla scena rivivevano per tutti. Citiamo allora almeno le opere più importanti:

西廂記 *Xīxiāngjì*, *Storia del padiglione occidentale*, composta da Wang Shifu nel tardo XIII sec., è la più famosa e più letta tra le commedie cinesi tradizionali, costituita da cinque commedie di quattro atti ciascuna. La più antica edizione conservata è datata 1498, e numerosissime sono le riedizioni con successive e notevoli varianti. Complesso l'intreccio, ambientato in epoca Tang.

牡丹亭 *Mǔdan tíng*, *Padiglione delle peonie*, di Tang Xianzu (1550-1616): teatro meridionale, 55 scene, che raccontano una lunga, complicata storia di corte; è apprezzata soprattutto l'intensità lirica delle canzoni.

Tra il 1770 e il 1870 si forma il 京戏 *jīngxì* (teatro della capitale), un nuovo stile teatrale che mette insieme diverse componenti locali precedenti, conosciuto anche con il termine 京剧 *jīngjù* (opera di Pechino); i testi sono rielaborazioni di opere precedenti, spesso collage di più storie. Enfasi non è soltanto sul canto 唱 *chàng* e la declamazione 念 *niàn*, ma anche sull'azione e le acrobazie 做 *zuò*, e il trucco elaborato, 打 *dǎ*.

Importante appare in tale contesto il ruolo dell'attore (una figura socialmente poco stimata, anche se spesso con grandi riconoscimenti economici), che personalizza l'interpretazione con complessi pezzi di bravura. L'attore cinese porta sulla scena un comportamento simbolico mediante un linguaggio formale standardizzato. La vita

quotidiana non viene imitata ma viene presentata al pubblico in una forma convenzionalmente codificata. Assoluto è il dominio dei ruoli fissi che si alternano sulla scena. Quasi inesistente è la scenografia, solo qualche raro arredo di elevato valore simbolico, mentre smaglianti e ricchissimi sono i costumi, caricato il trucco ed elaborate le acconciature: colori e decorazioni sono strettamente legati a una complessa simbologia, incomprensibile per i non esperti. La gestualità viene regolata da strette convenzioni sceniche. La compagine orchestrale, limitata, è presente lateralmente sulla scena.

Il primo testo teatrale cinese ad arrivare in Occidente fu 赵氏孤儿 *Zhàoshì gū'ér* (*L'orfano della famiglia Zhao*), opera attribuita a tale Ji Junxiang, che descrive le drammatiche vicende di stragi e di vendette della stirpe dei Zhao, e che nel 1735 venne tradotta in francese e rappresentata al teatro reale di Parigi nel 1755. Oltre alla versione in francese ne furono redatte altre in inglese, tedesco e russo. Pietro Metastasio, nel 1748, ne curò l'adattamento in italiano, dal titolo *L'eroe cinese*. Un altro testo cinese che ebbe straordinaria fortuna in Occidente fu 灰阑记 *Huīlán jì* (*La storia del cerchio di gesso*), di Li Qianfu, che racconta della saggezza del Giudice Bao Zheng: esso, grazie alle traduzioni settecentesche in francese, tedesco e inglese, divenne materia per *Il cerchio di gesso del Caucaso* di Bertolt Brecht (1898-1956).

VII. Il DAO dei letterati

§ 25. Il Tesoro delle Lettere, un Intaglio di Draghi

Fin dall'epoca Han il criterio generale che ha presieduto alla catalogazione del patrimonio scritto, via via raccolto e conservato nelle sterminate Biblioteche imperiali, è stato quello di ricopiare (e più tardi ristampare), raccogliere e ordinare i testi secondo categorie stabilite. Ciò rispondeva all'esigenza di mantenere inalterato e pure vitale il patrimonio di saggezza e d'esperienza che i sapienti del passato avevano lasciato ai posteri, come testimonianza di civiltà e d'integrità morale. In questo senso si comprende perché viene chiamata con la formula "Tradizione centrale" la trasmissione del sapere, che attraversava le generazioni grazie all'opera dei letterati funzionari (gli Eruditi confuciani) in un prodigioso compatto blocco, pervenuto inalterato fino a noi, grazie alle magnifiche e sconcertanti Enciclopedie imperiali.

Tre sono essenzialmente i grandi argomenti in cui viene ripartito il patrimonio scritto del passato, tanto meticolosamente catalogato in repertori coltissimi ed enciclopedie gigantesche.

Il primo 子 *zǐ* (letter. "figlio", ma è anche "saggio/maestro") ovvero "le opere dei Maestri" (è anche il titolo di uno dei capitoli del *Tesoro delle lettere*, di Liu Xie, il XVII); comprende i trattati e le opere filosofiche dei grandi pensatori del passato, a partire da Confucio e Laozi, accompagnati dalla potente tradizione esegetica che da questi si diparte. Già in epoca pre-imperiale erano stati suddivisi in 家 *jiā* "scuole" di pensiero, identificate attraverso le opere dei rappresentanti principali.

Il secondo 史 *shǐ* ("storia") ovvero "le opere storiografiche": la rubrica comprende le opere della grande tradizione storiografica imperiale, il poderoso corpus che va sotto il nome di "Storie dinastiche".

L'ultimo è 文 *wén* (letter. "segno scritto") ovvero "le opere letterarie", nell'accezione più ampia del termine: comprende qualunque forma e genere di opera scritta. Numerosi sono poi i sotto-generi nei quali questa rubrica viene ripartita, in base ai criteri di genere che verranno sistematizzati ed articolati in maniera organica nel VI secolo d. C. da Liu Xie ne *Il Tesoro delle lettere, un intaglio di draghi* (文心雕龙 *Wen xin diao long*). Quest'opera ancora oggi in Cina viene considerata come il fondamento teorico e normativo per qualunque riflessione sul pensiero letterario e sulle forme poetiche tradizionali.

Un'altra rubrica, importante, è denominata 集 *jí* "raccolta": riunisce tutto il sape-

re enciclopedico e le differenti antologie di autori diversi, e procede nel corso dei secoli in una inquietante, quasi mostruosa proliferazione, generata dal continuo accumulo di citazioni e copiatore dall'uno all'altro autore.

Nessuna menzione, almeno a livello ufficiale, di due altri importanti generi di origine popolare, quindi non degni di entrare nelle rigorose biblioteche dei dotti Confuciani, e di origini più tarda. La narrativa [n. 47], non a caso denominata 小说 *xiǎoshuō* letter. "piccolo parlare": storie facili, raccontate nel linguaggio della strada, il cui splendore brillerà ineguagliato soprattutto a partire dalla dinastia Ming (1318-1644); e il teatro, 戏剧 *xìjù* [n. 49], che costituirà uno dei generi più amati e popolari fin dalla dinastia Yuan.

§ 26. Le prime grammatiche e dizionari di cinese per stranieri

Ancora poco esplorato è il campo della storia delle grammatiche e vocabolari di cinese compilati dagli europei, maggiormente da missionari, che dal XVI secolo si cimentarono nel compito di diffondere in Europa le particolarità della lingua di quel paese. Furono i padri M. Ricci, L. Cattaneo e S. Fernandes a compilare nel 1598 il primo dizionario di termini cinesi; nonostante l'attenzione rivolta ai dialetti locali, in particolare quelli della provincia meridionale del Fujian, l'interesse maggiore di questi primi missionari si rivolse allo studio e alla descrizione della lingua adottata dalla classe dei funzionari governativi, da coloro che i missionari stessi definirono con il termine di "mandarini", la cui lingua, la "lingua dei mandarini" appunto, era chiamata 官话 *guānhuà* (lingua dei funzionari).

Tra le prime opere di grammatica conosciute si annovera quella del domenicano Juan Cobo, compilata tra il 1592 e il 1593, ricordata come *Arte de la Lengua China*, laddove il termine spagnolo *arte* denomina appunto lo studio della grammatica.

Una seconda opera di grammatica, il cui titolo non è stato tramandato, è attribuita ad un altro domenicano, Francisco Díaz (1606-1646), scritta nelle Filippine tra il 1640 e il 1641. Subito dopo anche l'italiano Martino Martini compilò una grammatica, mai pubblicata, diffusa in Europa a partire dal 1653.

Le prime edizioni a stampa di dizionari e di grammatiche si ebbero diversi anni dopo; nel 1703, più di un secolo dall'ingresso di Matteo Ricci in Cina (1583), venne pubblicata a Canton la grammatica di cinese del domenicano spagnolo Francisco Varo, intitolata *Arte de la Lengua Mandarina, compuesto por el M. R^oP^o Francisco Varo, de la Sagrada Orden de N. P. S. Domingo, acrecentado y reducido a mejor for-*

ma, por N.H. Fr. Pedro de la Piñuela, p. y comisario prov. De la Misión seráfica de China; añadióse un Confesionario muy útil y provechoso para alivio de los nuevos ministros.

La grammatica in spagnolo venne terminata dal Varo nel 1682, e una versione latina fu da lui redatta due anni dopo. La versione latina formò la base per un'edizione successiva pubblicata a Napoli con il titolo *Grammatica linguae Sinensis*.

La parte grammaticale vera e propria dell'opera di Varo in latino comprende trenta pagine in cui l'autore espone la lingua cinese adattandola agli schemi della grammatica latina. Egli segue un procedimento valido per le lingue neo-latine ma senz'altro discutibile per rendere fruibile la lingua cinese, con un gran numero di frasi idiomatiche che, se ben apprese, permettono di intuire le principali caratteristiche della sintassi cinese.

Il testo del Varo circolò prevalentemente nella forma manoscritta e non venne pubblicato se non dopo la sua morte avvenuta nel 1687. Nel 1703 un confratello di Varo, Pedro de Piñuela, rivide l'opera del suo maestro, vi aggiunse il *Confessionarium* di Basilio de Glemona (o Cremona), a cui si fa riferimento nel titolo definitivo dell'opera, e la fece pubblicare secondo un procedimento di xilografia.

Lo stesso de Glemona fu autore di un *Dictionarium Sinico-Latinum*, che circolò prevalentemente manoscritto. Questo testo venne ripreso e pubblicato a Parigi nel 1813 da C. de Guignes (1759-1845) con il titolo *Dictionnaire chinois, français, et latin*, senza alcun riferimento al suo autore originario.

Interessante notare il sistema di trascrizione dei suoni del cinese adottato in questi primi lavori linguistici, a partire dal Varo. La lingua indicata come *mandarino* nell'*Arte* del Varo in effetti altro non è che la parlata di Nanchino, maggiormente diffusa nelle regioni meridionali, e in nessun modo si tratta del *dialetto di Pechino* o *mandarino di Pechino*.

Esperimenti di trascrizione della fonetica della parlata locale vennero fatti nel XVI secolo da Matteo Ricci e dai suoi confratelli, che portarono decenni dopo alla compilazione del *Xīrú ěr mù zī* 西儒耳目資 [Materiale per lo studio di ciò che si sente e si legge per studiosi occidentali] di Nicolas Trigault (1577-1628), pubblicato nel 1626.

Nonostante le evoluzioni successive, la grammatica del Varo ricoprì un ruolo determinante nello sviluppo degli studi sulla lingua cinese condotti dagli studiosi europei sulla base dei primi lavori dei missionari domenicani e gesuiti.

A questo proposito va ricordato che i lavori di questi missionari vennero redatti con l'ausilio delle grammatiche di latino già pubblicate in Europa, che nel XVI seco-

lo, raggiungevano la Cina da Siviglia via Acapulco sino a Canton, e da qui sino al Fujian, dove risiedevano i padri.

Mentre i domenicani erano maggiormente interessati alla produzione di grammatiche descrittive della lingua cinese degli ambienti ufficiali, i gesuiti al contrario concentrarono la loro attenzione più sulla fonetica che sugli aspetti teorici dei loro studi grammaticali, grazie anche al sistema di trasmissione orale della lingua attraverso il quale i nuovi arrivati venivano istruiti dai loro predecessori più anziani, ormai esperti nel linguaggio parlato.

Lo schema di confronto tra il cinese e il latino inaugurato dal Varo venne seguito in lavori di epoche successive, quali la *Linguae Sinarum mandarinicae hieroglyphicae grammatica duplex*, di Fourmont, pubblicata a Parigi nel 1742, nella quale l'autore aggiunse i caratteri cinesi all'opera originaria del Varo.

A questa fanno seguito due interessanti lavori in lingua inglese prodotti quasi contemporaneamente: *Elements of Chinese Grammar*, di J. Marshall, pubblicato a Serampore nel 1814, e *Grammar of the Chinese Language*, composta dal missionario protestante Robert Morrison (1782-1834) e pubblicata sempre a Serampore l'anno successivo.

Il Morrison è l'unico che intuisce l'importanza di introdurre lo studio della lingua parlata e con l'aiuto di un parlante nativo costruisce una lunga serie di frasi che presenta come modelli, affiancati da trascrizione fonetica, evitando – per quanto possibile – di dare regole generali. Il metodo che adotta è quello di fornire un elevato numero di frasi e di forme sintattiche propriamente cinesi, da memorizzare.

Il metodo di Varo di adottare "il punto di vista del latino" per una maggiore comprensione del cinese venne seguito da Prémare (1666-1736) nella sua opera *Notitia linguae Sinicae*, pubblicata in Malacca nel 1831 a cura dell'*Academia Anglo-Sinensis*.

L'esempio di queste opere però non venne seguito né sviluppato perché nel XIX secolo la grammatica sembrò diventare fine accademica e non più strumento per l'insegnamento pratico della lingua, come si rivelò nelle opere successive, tra cui si ricordano principalmente *Elements de la Grammaire Chinoise*, di Abel-Résumat, pubblicata a Parigi nel 1857, e *Manuel Pratique de la Langue Chinoise Parlée* di C. Imbault-Huart, pubblicata a Hong Kong nel 1892.

Contemporaneamente accanto alle grammatiche appaiono dizionari di grande rilievo, quali il *Vocabulary and hand-book of the Chinese language romanized in the mandarin dialect* di Justus Doolittle, pubblicato a Londra nel 1872.

In Italia, già da molti anni è attivo nella compilazione di materiali per lo studio

del cinese il famoso Collegio dei Cinesi di Napoli, che nel 1869 pubblica un curioso *Saggio di un corso di lingua cinese* di Giuseppe M. Kuo (Guo Dongchen), alunno del Collegio stesso. L'autore adotta il metodo di spiegare quelle che definisce *Nozioni preliminari allo studio della lingua cinese*, divise in cinque parti (1. Lingua mandarina, 2. Lingua letterale, 3. Composizioni, 4. Studio ameno, 5. Crestomazia), attraverso l'analisi di brani tratti da opere famose della classicità cinese, tra cui i *Dialoghi* e il *Grande Insegnamento* di Confucio.

Sempre a Napoli, nel 1888, viene pubblicata la *Grammatica cinese con temi, letture e piccolo vocabolario* a cura di Eduardo Vitale, professore di Lingue Orientali presso l'Istituto Tecnico e Nautico della città.

In lingua italiana, molto tempo dopo compare il *Dizionario Cinese-Italiano*, compilato da P. B. Valle e pubblicato a Hong Kong nel 1948.

Nella nostra epoca, erede dei lavori grammaticali di questi pionieri, resta lo studioso cinese Zhao Yuanren che, facendo tesoro delle indicazioni fonetiche dei primi compilatori occidentali, redasse la ben nota *Grammar of spoken Chinese*, pubblicata in California nel 1968, ancora oggi punto di riferimento imprescindibile per lo studio della grammatica e della fonetica del cinese moderno.

VIII. Da Pechino a Milano

§ 27. Cina contemporanea

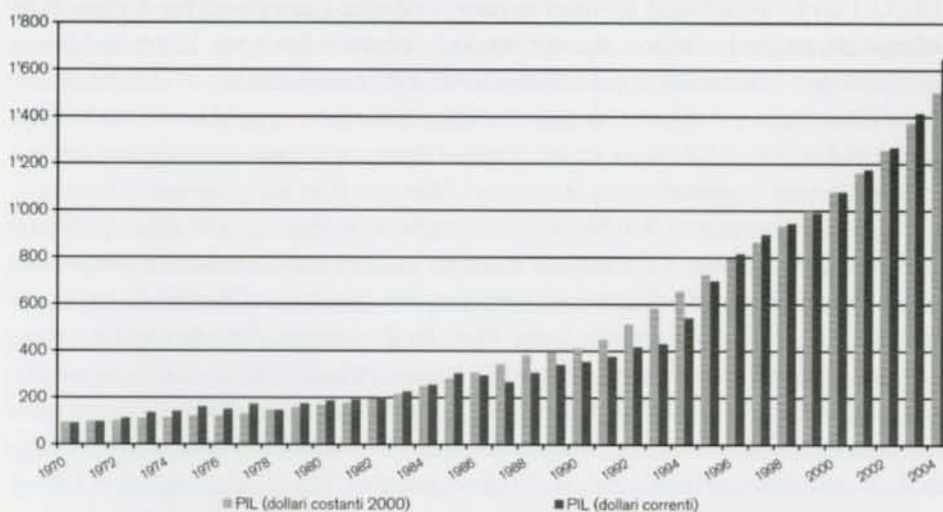
Dall'avvio della "politica della porta aperta" voluta da Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, l'espansione economica e il coinvolgimento negli scambi internazionali della Cina non hanno smesso di aumentare: negli ultimi vent'anni il Prodotto Interno Lordo (PIL) cinese ha mantenuto un tasso di crescita pari al 9,6% e il reddito medio pro capite si è moltiplicato per tre, facendo uscire dalla povertà e dalla costrizione alimentare buona parte della popolazione. Nel 2005 la Cina si è posizionata al 4° posto per valore del PIL in dollari, scavalcando economie consolidate ed evolute come Italia, Francia e Gran Bretagna. La Cina è anche il primo paese al mondo per valore degli investimenti esteri ricevuti (60 miliardi di dollari nel 2005) e la sua incidenza sul commercio mondiale è in continuo aumento dall'adesione all'Organizzazione Mondiale per il Commercio nel novembre 2001. Questi sono alcuni dei segnali che testimoniano come la Repubblica Popolare Cinese stia rapidamente completando il passaggio da una fase di paese arretrato ed isolato a quella di economia forte ed integrata con il resto del mondo, sempre più determinata a riconquistare quel ruolo di grande potenza e di grande attore mondiale che le è stato proprio in passato.

Nonostante i successi, sono sempre più evidenti anche i danni correlati ad una crescita tanto forte e disomogenea: sono in continuo aumento le già vistose disuguaglianze tra le zone urbane e quelle rurali e tra le diverse aree del Paese, dove le zone costiere, più ricche e sviluppate, si contrappongono a quelle centro-occidentali, povere ed arretrate. Si moltiplicano le questioni di natura sociale, come l'assenza di copertura sanitaria e previdenziale per buona parte della popolazione o la mancanza di una scolarizzazione di base diffusa, e molti gravi problemi ambientali richiedono ormai una soluzione urgente: la Cina è il secondo emettitore al mondo di biossido di carbonio (CO₂) dopo gli USA e l'inquinamento delle acque e dei terreni ha raggiunto in alcune zone livelli elevatissimi.

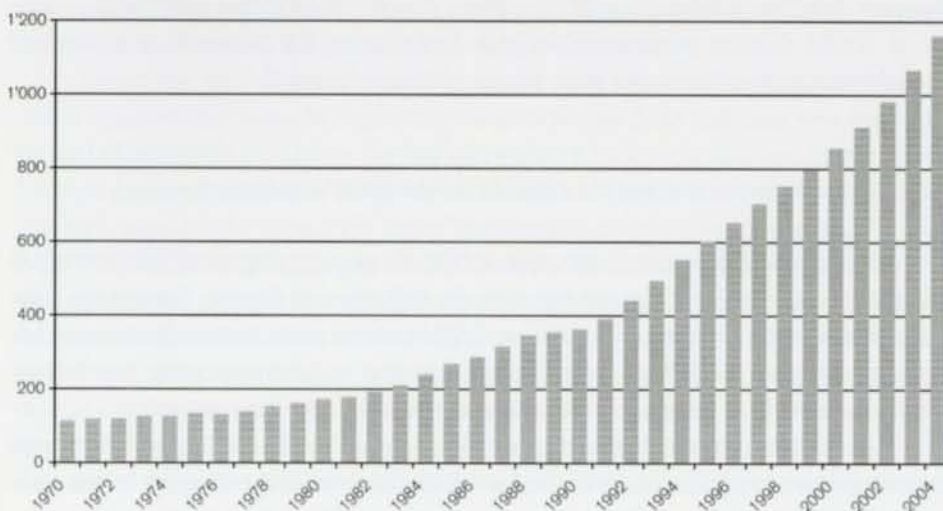
§ 28. Fra Dante e Manzoni

Non sappiamo chi sia stato il primo cinese a tradurre in cinese opere letterarie italiane, ma siamo in grado di dire che in Cina ci fu un forte interesse per la letteratu-

Prodotto Interno Lordo (PIL) 1970-2004 (mld dollari)*



PIL pro capite 1970-2004 (dollari costanti 2000)*



* Fonte: World Bank Development Indicators.

ra italiana all'inizio del XX secolo, pochi anni dopo la caduta della dinastia Qing (1911). Uomini di cultura di primissimo piano dell'epoca, come Hu Shi, Lu Xun, Guo Moruo, ecc., hanno tradotto e commentato opere italiane. Ma quasi tutti traducevano da altre lingue occidentali, e non direttamente dall'italiano. *La fine di Candia* di Gabriele D'Annunzio, ad esempio, è stato tradotto dall'inglese e pubblicato nel 1919 a Shanghai. Negli anni Trenta c'è stata un'epoca d'oro per le traduzioni di opere italiane in Cina. I nomi di Dante Alighieri, Boccaccio, Manzoni, Pirandello, Ignazio Silone, ecc. sono diventati famosi in Cina. Sono uscite in cinese numerose versioni della *Divina Commedia*, e del *Cuore* di De Amicis, e alcune versioni del *Decamerone*. Negli stessi anni Ba Jin ha tradotto De Amicis dall'esperanto. Negli anni Cinquanta del secolo scorso ha avuto molto successo Carlo Goldoni: *Il bugiardo*, *Il Ventaglio*, *Arlecchino servitore di due padroni*, *Il Burbero benefico* sono stati tradotti in cinese e rappresentati in molti famosi teatri di Pechino e di Shanghai. Gli anni Sessanta e Settanta sono stati anni bui anche per la traduzione della letteratura italiana in Cina, eccezion fatta per il romanzo storico *Spartaco* di Raffaello Giovagnoli, alcuni lavori teatrali di Eduardo De Filippo e le favole moderne di Gianni Rodari. A partire dagli anni Ottanta, grazie alla politica "della porta aperta" e delle riforme, quasi tutte le opere più rappresentative della letteratura italiana sono state tradotte in cinese. Si tratta di un vero boom della traduzione di opere letterarie italiane in Cina. Molti scrittori cinesi sono stati influenzati da letterati italiani: Lao She ha preso spunto da *La Divina Commedia*, quando ha scritto *Quattro generazioni sotto lo stesso tetto*. Ba Jin recitava a memoria versi danteschi, quando viveva in un campo di lavoro forzato.

§ 29. Una versione cinese del XVI capitolo di «*Dei delitti e delle pene*»

Una copia ottocentesca del capitolo XVI *Ku xing bi gong lun* (*Della tortura*) di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria [n. 66], dono di Renato Simoni alla Sala Manzoniana della Biblioteca Braidense (1951), testimonia l'interesse cinese dell'epoca verso una progettazione legislativa moderna e illuminata come pure le tendenze moderniste in seno al confucianesimo nella Cina del XIX secolo.

La metà dell'Ottocento corrisponde infatti al periodo di massima sollecitazione verso il governo imperiale da parte degli intellettuali cinesi, che andavano traducendo e diffondendo in Cina la cultura politica e giuridica dell'Occidente, a che fossero introdotte istituzioni civili, politiche e di diritto mutate dal modello europeo.

La constatazione della superiorità militare e tecnica dell'Occidente aveva posto

infatti alla *gentry* cinese il problema urgente di come reagire e di come al contempo valutare la propria tradizione culturale.

La risposta di uno dei principali movimenti di riforma, denominato *yangwu* (ovvero "delle cose d'oltremare") fu quella di dover da un canto apprendere e utilizzare scienza e tecnica occidentali, per poter reagire alla crescente pressione aggressiva delle potenze straniere, ma dall'altro di conservare ben saldo il proprio modello culturale con i suoi orientamenti di valore.

Fiorirono gli Uffici di traduzione, sorsero imprese meccanizzate, ma l'ideologia sociale e di stato rimase il confucianesimo.

Il clima modernista culminò nel breve ma importante episodio della Riforma dei Cento Giorni, della quale fu fautore il letterato riformista confuciano Kang Youwei (1858-1927), e che, piuttosto che separare "essenza" cinese e "funzione" occidentale per definire un nuovo modello di progresso (come avevano fatto i protagonisti della corrente *yangwu*), preferì incorporare tecniche e istituti della modernità nello "stampo cinese", confucianizzando l'idea di progresso di matrice europea.

Un altro intellettuale riformista di rilievo fu Wang Tao (1828-1897), che condusse una acuta riflessione sulle cause della forza e della debolezza delle nazioni, individuando nelle istituzioni politiche dell'Occidente la causa prima della loro ricchezza.

Una ulteriore corrente fu rappresentata dall'occidentalista Yan Fu (1853-1921), noto soprattutto per la sua capillare opera di traduttore delle opere del pensiero e dell'economia europee ed americane, il quale individuò la radice del benessere dell'Occidente alle soglie del Novecento non nello spirito religioso al quale era stata attribuita dai Taiping, né nella tecnica alla quale era stata attribuita dal movimento *yangwu*, e neppure nel prestigio delle istituzioni come per Wang Tao, bensì in una sorta di energia vitalista contrapposta al fatalismo asiatico.

In questo clima la traduzione di un frammento di *Dei delitti e delle pene*, un classico della cultura civile e politica moderna, assume un particolare significato storico e un preciso indirizzo etico.

E più si fa rilevante quando si pensi che, nella successiva redazione della versione del 1935 del codice penale cinese, si dimostrò determinante il lavoro svolto da un altro italiano, Attilio Lavagna, magistrato piemontese che era stato capo di gabinetto di Antonio Giolitti e inviato in Cina con la funzione di consulente giuridico del Ministero della Giustizia cinese a Nanchino.

Lavagna promosse la traduzione del codice Rocco del 1930 e introdusse nel nuovo codice cinese i principali istituti della tradizione penalistica europea, dal princi-

pio di legalità penale (*nulla poena nullum crimen sine lege*), per arrivare sino alla presunzione di non colpevolezza dell'imputato prima della definitiva condanna.

Compiere questa strada in comune non sarebbe stato possibile se la Cina non avesse già conosciuto, attraverso le traduzioni letterarie delle quali la Biblioteca Braidense possiede a titolo esemplificativo questa godibile versione del *Ku xing bi gong lun*, l'opera del Beccaria e la sua critica dell'arbitrio.

«... Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può togliergli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata. Quale è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena ad un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente?», leggiamo nel XVI capitolo dei *Delitti*.

La versione cinese della Braidense è godibile nello stile squisitamente cinese.

Esempio breve e semplice ne sia che «le crudeli torture per costringere a confessare i delitti» sono definite «confucianamente» *canbao buren*, brutali e inumane, non solo inique come ogni arbitrio, ma in forma sinica *bu ren* (non-*ren*), laddove *ren* è la massima virtù confuciana corrispondente al principio primo della umanità e della giustizia.

§ 30. La Cina verso Milano

La popolazione cinese è da sempre protagonista di dinamiche migratorie secolari, che hanno favorito la creazione di forti nuclei di presenza cinese in tutto il mondo. Questi «cinesi d'oltremare» (*overseas Chinese*) hanno avuto un ruolo fondamentale nel finanziare e sostenere la crescita dell'economia cinese attraverso gli investimenti e la creazione di basi commerciali al di fuori del territorio cinese. L'emigrazione cinese verso l'Europa e l'Italia è avvenuta in tempi abbastanza recenti rispetto a quella verso gli altri paesi asiatici e verso gli Stati Uniti, e si distingue dalle altre migrazioni per una curiosa caratteristica: la stragrande maggioranza degli immigrati cinesi proviene da una precisa provincia costiera, il Zhejiang, ed in particolare dalle sue aree meridionali, come le zone di Qingtian o di Wenzhou. È dalla seconda metà degli anni Trenta del Novecento che a Milano cominciarono ad insediarsi i primi nuclei di cinesi, concentrandosi nella zona di via Canonica. In questa fase di avvio dell'enclave economica cinese il commercio ambulante prevalse su ogni altra forma di attività, ma venne presto accompagnato dalla nascita dei primi laboratori pellettieri per la lavorazione delle borse e dalla fabbricazione delle cravatte, attività complemen-

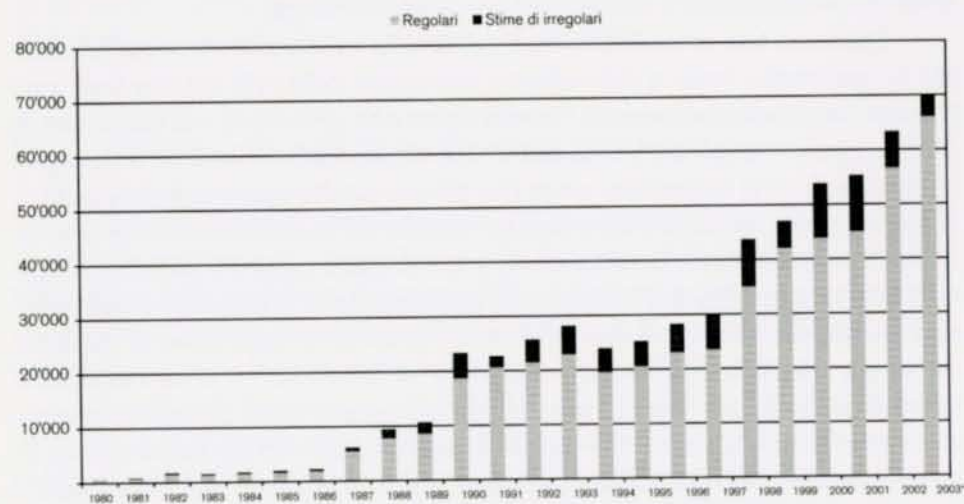
tare all'ambulantato ed ispirata dalla prossimità geografica con la più importante area di lavorazione della seta in Europa.

Nel corso degli anni Ottanta l'imprenditorialità cinese a Milano conobbe il suo momento migliore: il *boom* della ristorazione e l'espansione della lavorazione in conto terzi si rivelarono spazi di crescita economica ideali. La congiuntura favorevole e il rapido propagarsi di nuove attività imprenditoriali hanno in questa fase agito indubbiamente da fattori di attrazione per i flussi migratori dalla Cina: dalla fine degli anni Ottanta ondate successive di nuovi arrivi avrebbero infatti progressivamente accresciuto la presenza cinese in Italia, con slancio e proporzioni mai viste. Se però fino agli anni Settanta la comunità cinese di Milano fu costituita prevalentemente da cinesi provenienti dalla zona di Qingtian (nella provincia del Zhejiang), nel corso degli anni Ottanta iniziarono ad aumentare sempre di più i cinesi provenienti da altre zone del Zhejiang, come ad esempio dell'entroterra del porto di Wenzhou o dalle zone economicamente depresse e culturalmente arretrate del montagnoso distretto di Wencheng. Dall'inizio degli anni Ottanta è andata notevolmente rafforzandosi la presenza dei cinesi originari del distretto di Wencheng, tanto che oggi la quasi totalità dei cinesi a Milano (oltre 85%) proviene da quest'area. È invece molto più recente (fine anni Novanta) il fenomeno dell'emigrazione da altre aree della Cina, come le zone settentrionali; spesso però questi «cinesi nordici» sono clandestini, senza particolari legami familiari in Italia, e vivono isolati e privi di assistenza da parte del resto della comunità.

Dopo una fase di assestamento a causa della saturazione dei settori tradizionali di inserimento, come la ristorazione e lavorazione delle pelli, alla fine degli anni Novanta l'imprenditoria cinese ha ritrovato vigore e ha conosciuto una nuova fase di sviluppo grazie al *boom* dei «servizi etnici»: il fiorire di negozi e rivenditori al dettaglio, grossisti, esercizi di ristorazione senza una precisa caratterizzazione etnica, locali di svago, ma anche attività di *import-export* o immobiliare, testimoniano il forte dinamismo economico di cui la comunità cinese si è dimostrata capace. È stata l'espansione di questo tipo di attività a conferire una connotazione etnica marcatamente visibile al tradizionale quartiere cinese di Milano in Canonica-Sarpi, dove la presenza cinese era rimasta sempre un po' in sordina e «di sottofondo». A differenza di altre forme di emigrazione a Milano, il caso cinese rappresenta infatti un fenomeno originale anche dal punto di vista delle logiche insediative, non solo per l'elevato grado di concentrazione e per l'ubicazione in una zona ben precisa e delimitata, ma soprattutto per il significato spiccatamente imprenditoriale che ha assunto: la distribuzione geografica delle attività cinesi coincide infatti anche con le zone di residenza, cioè le

tre zone di Loreto, della Fiera/Canonica-Sarpi, e del centro storico. È proprio nella zona Canonica-Sarpi che sono presenti la quasi totalità delle attività di servizio alla comunità e dei negozi all'ingrosso e al dettaglio, la maggioranza dei laboratori di pelletteria e un numero considerevole di laboratori tessili: questo è un quartiere fortemente connotato etnicamente – anche se certamente non paragonabile alla realtà delle Chinatown nordamericane – non solo perché è il luogo prevalente di residenza, ma soprattutto in quanto nucleo forte dell'economia etnica cinese a Milano.

Popolazione cinese presente in Italia



Rielaborazione sui dati del Ministero dell'Interno.

Parte seconda

Schede

第二部分

卡片

I. Un Impero emisferico

Oltre 4000 anni fa nell'area asiatica tra l'oceano Pacifico ad oriente, le steppe mongoliche a nord, il deserto del Gobi ad ovest, il Tibet e l'Indocina, si sviluppa la civiltà cinese. Tra il 770 e il 221 a. C. la dinastia dei Zhou orientali pone le basi per il passaggio dal periodo antico a quello feudale. La fama della dinastia Han (206 a. C.-220 d. C.) lungo la "Via della Seta" raggiunge Roma; alcuni secoli più tardi, nel periodo aureo della dinastia Tang, dall'India si introduce a Chang'an il buddhismo, mentre sotto i Song l'Impero si consolida e si struttura a Hangzhou nel sud. La dinastia tatara Yuan attua la massima espansione di un «Impero emisferico» nella storia umana, ristrutturata Pechino, instaura il dalailamato tibetano ed accoglie stranieri da occidente, tra i quali Marco Polo veneziano.

n. 1

Ritratto dell'Imperatore Shizong dei Zhou posteriori con illustrazioni [951-960]

in: 三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì* [Enciclopedia] A cura di Wang Qi

Ristampato durante il regno dell'imperatore Tongzhi sotto la Dinastia Qing (1862?).

Ritratto risalente ad un artista di epoca Ming.

vol. 11, 27 cm: *Personaggi famosi*, libro II (c. 6v).

Braidense, 8. 15. E. 1/2

n. 2

Viaggi di Marco Polo,

ms. cartaceo, a. 1793

ff. 172, 31,5 x 22 cm

È il secondo volume, trascritto per Giuseppe Toaldo nell'anno 1793, tratto dal prezioso codice di proprietà del cardinale Zelada, copiato da Niccolò Vetturi nel 1445, oggi perduto. Si tratta di una delle redazioni italiane più autorevoli del *Milione*, utilizzata da Luigi Foscolo Benedetto per l'edizione del 1928, e che già stava alla base dell'edizione veneziana di G. B. Ramusio nel 1550-1559.

Ambrosiana, ms. Y 161 sup.

n. 3

Marco POLO

馬可波羅 游記 [Mǎkě Bōluó yóujì]. [*Il Milione*].

Traduzione di Liang Shengzhi.

Beijing, Zhongguo Wenshi, 2006

316 p., ill., 20,5 cm

La traduzione, ultima uscita in Cina, è preceduta da due prefazioni. Nella prima prefazione si precisa che questa versione è stata effettuata sulla traduzione inglese curata dallo studioso americano Komroff, che a sua volta si era basato sull'edizione ramusiana (alla quale si collega il testo del manoscritto dell'Ambrosiana). Nella seconda prefazione si descrivono brevemente la vita e l'opera di Marco Polo. L'edizione cinese si conclude con i commenti del traduttore che cerca di confutare la tesi sostenuta da alcuni studiosi occidentali e cinesi, secondo i quali Marco Polo non era mai stato in Cina e per cui *Il Milione* non sarebbe altro che il risultato di una serie di informazioni raccolte da altri viaggiatori dell'epoca.

Collezione privata

n. 4

Marco POLO

Il Milione. Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Milano, Nuages, 2005, 191 p., ill., 27 cm

Braidense, T.2005 B.166

n. 5

Selezione di monete cinesi antiche

n. 5/1 Conchiglia *cypraea moneta*, Dinastie Shang e Zhou (XVI-IV sec. a. C.)

Collezione privata

La prima monetazione metallica in bronzo risale all'epoca della dinastia feudale dei Zhou (VIII-III sec. a. C.) e prende principalmente tre forme: di conchiglie, di attrezzi agricoli (e in particolare di zappa) (n. 5/5, 5/6) e di coltelli (n. 5/7 e 5/7bis).

n. 5/2, 5/3 e 5/4 Monete a forma di conchiglia, c. d. "faccia di fantasma" (*gui mian bi*), Dinastie Zhou Occidentali e Zhou Orientali, ca. VIII-VI sec. a. C.

Collezione privata

n. 5/5 Moneta a forma di zappa (*bu bi*) "*Anyang*", Regno di Wei, ca. IV sec.a. C.
Collezione privata

n. 5/6 Moneta a forma di zappa (*bu bi*) "*Da bu huang qian*", Epoca di Wang Mang, I sec. d. C.
Collezione privata

n. 5/7, Moneta a forma di coltello (*dao bi*) "*Qi da hua*", Regno di Qi, ca. V sec. a. C.
Collezione privata

n. 5/7 *bis*, Moneta a forma di coltello (*dao bi*) "*Da bi huang qian*", Regno di Wang Mang, I sec. d. C. Copia.
Collezione privata

Con l'unificazione dell'Impero venne introdotto un solo tipo di moneta di bronzo, tonda con un foro quadrato all'interno (in cinese *wen* o genericamente *qian bi*, moneta metallica; in inglese *cash*).

Il primo esempio di tale moneta fu il "mezzo *liang*" emesso dalle dinastie Qin e Han anteriori (n. 5/8).

n. 5/8 Mezzo *liang* (*ban liang*), Dinastia Han, ca.185 a. C.
Collezione privata

Successivamente, il modello storicamente più importante di tale moneta fu probabilmente il *wu zhu* "cinque *zhu*", emesso a partire dagli Han e sino alla fine del VI sec. (n. 9).

n. 5/9 Cinque *zhu*, (*wu zhu*), Dinastia Han (Imperatore Xuan Di), ca. 50 a. C.
Collezione privata

Ma la forma definitiva dei *wen* fu quella della *kai yuan tong bao* ("tesoro corrente inaugurale") (n. 5/10), emessa dalla Dinastia Tang per circa un secolo e mezzo a partire dal 621, il cui modello, oltre alla monetazione cinese dei secoli successivi (n. 5/11-18), avrebbe improntato anche quella di altri paesi dell'Asia orientale, tra i quali il Giappone (n. 5/19 e 5/20).

Da allora, i *wen* cinesi avrebbero conservato più o meno invariata quella forma sino

al XX secolo. Normalmente la loro legenda riportava quattro caratteri al recto: di solito i due caratteri verticali indicavano il nome del periodo dinastico e i due caratteri orizzontali la parola *tongbao* (moneta, letteralmente "tesoro corrente"). Al verso di solito non vi era che una semplice doppia cornice; occasionalmente potevano apparire semplici segni grafici, uno o due caratteri, indicanti la zecca di conio oppure, nei multipli, il valore nominale.

Il peso di tali monete variò nei secoli, approssimativamente, tra i 3 e i 5 grammi e lo stesso avvenne per il valore nominale: furono coniate anche diverse tipologie di multipli (n. 5/21).

n. 5/10 *Wen* (*Kai yuan tong bao*), dinastia Tang, VII sec. a. C.
Collezione privata

n. 5/11-18 *Wen* di epoche diverse, dal X al XX secolo. In quelle dell'ultima dinastia Qing (1644-1911), appare anche un'iscrizione in caratteri mancesi.
Ambrosiana, Gabinetto Numismatico, 39, F 23 (5/11-15)
Collezione privata (5/16-18)

n. 5/19-20 Quattro *mon* (*Kuan ei tsu ho*), Giappone, Epoca Tokugawa, 1821-25.
Collezione privata

n. 5/21 Moneta da dieci *dang* (*shi dang*), Dinastia Qing, Imperatore Wen Zong, 1851-1861.
Collezione privata

Avendo a modello lo yen giapponese, coniato già dal 1870 (n. 5/22), venne introdotto il dollaro (*yuan*, del valore di sette *qian* e due *fen*) d'argento, su quale appariva il simbolo imperiale del drago e, in qualche caso, la data dinastica di conio. Negli *yuan* d'argento parte della legenda è scritta in inglese: del resto, tali monete venivano utilizzate principalmente nei pagamenti aventi parti straniere.

n. 5/22 Uno *yen*, Giappone, 37° anno Epoca Meiji, 1904.
Collezione privata

Lo *yuan* venne coniato per una decina di anni, sia dalla zecca governativa centrale (n. 5/23-24) sia dalle zecche provinciali (n. 5/28-29).

- n. 5/23 Uno *yuan* della zecca centrale, 1911.
- n. 5/24 Uno *yuan* della zecca centrale, 1908.
- n. 5/25 Uno *yuan* della zecca della provincia del Jilin, 1901.
- n. 5/26 Uno *yuan* della zecca della provincia dello Yunnan, 1908.

Collezione privata

Furono anche emesse frazioni di dollaro d'argento (n. 5/27-28), e nuove monete di bronzo, nelle quali, oltre ad essere introdotta l'immagine del drago, fu abolito il foro quadrato centrale (n. 5/29-30).

- n. 5/27 Mezzo *yuan* (3 *qian* e 6 *fen*) della zecca della provincia dello Yunnan, 1901-1908.
- n. 5/28 Venti centesimi (1 *qian* e 4,4 *fen*) della zecca della provincia del Guangdong, 1890-1908.
- n. 5/29 Venti centesimi (1 *qian* e 4,4 *fen*) della zecca centrale, 1909.
- n. 5/30 Dieci centesimi (*deng*) della zecca della provincia dell'Hubei, 1902-1905.

Collezione privata

Lo stile della monetazione non variò in misura significativa nel corso della Repubblica nazionalista (1911-1949), anche se sul recto delle monete cominciò ad apparire l'effigie dei presidenti (n. 5/31-32).

- n. 5/31 Uno *yuan*, Yuan Shikai, 1920.
- n. 5/32 Mezzo *yuan*, Yuan Shikai, 1914.

Collezione privata

Già a metà degli anni Trenta, ben quindici anni prima di assumere il controllo del paese e costituire la Repubblica Popolare, nelle zone liberate, costituite in forma di *soviet*, il partito comunista cominciò a battere moneta (n. 5/33).

- n. 5/33 500 *wen*, Soviet del Sichuan-Shanxi, 1934.

Collezione privata

Sulle monete cinesi non vi sono che ideogrammi, non sono invece riprodotti oggetti, animali o altri simboli, né tanto meno immagini umane, soggetti invece consueti in Occidente fin dalla monetazione greca.

In nessuna moneta cinese – quanto meno sino all'era moderna – fu mai riprodotta l'effigie di un imperatore. Laddove si guardi alla monetazione cinese comparandola con l'unica realtà politica di dimensioni e grado di stabilità sociale e culturale paragonabili a quelle della Cina, ossia con quella della repubblica e dell'Impero romano, la differenza appare lampante: infatti, pur presentando tipologie monetali uniformi e stabili nel tempo quanto a dimensioni, peso, titolo del metallo ecc., le monete romane sono caratterizzate da una grande varietà di simboli e di parole, di immagini, visi di dei e ritratti di imperatori, di motti e allegorie.

- n. 5/34 Denario di L. Sempronius Pitio, zecca di Roma, 148 a. C.
D/ Testa elmata di Roma, a destra. Davanti, X; dietro, PITIO.
R/ I Dioscuri a cavallo avanzano verso destra. Sotto, L. SEMP (M e P in nesso); in esergo, ROMA.
AR gr 3,77 mm 20 60°
M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 216/1
Ambrosiana, Gabinetto Numismatico,
Medagliere ligneo, Cassetto 96

- n. 5/35 Denario di P. Clodius, zecca di Roma, 42 a. C.
D/ Testa di Apollo, con corona di lauro, a d. dietro, lira.
R/ Diana, in piedi, l'arco e la faretra sulla spalla destra, una lunga torcia accesa in entrambe le mani. Davanti, P. CLODIVS; dietro, M. F.
AR gr 2,76 mm 18 60°
M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 494/23
Ambrosiana, Gabinetto Numismatico,
Medagliere ligneo, Cassetto 96

- n. 5/36 Sesterzio di Domiziano, zecca di Roma, 88-89 d. C.
D/ IMPCAESDOMITAVGGERM COSXIIICENS PERPP
Testa di Domiziano, con corona di lauro, a d.
R/ IOVI VICTORI
Giove, seduto in trono a sinistra, una statuetta di *Victoria* nella destra protesa, lo scettro nella sinistra. In esergo, SC.
AE gr 26,62 mm 36 180°
Roman Imperial Coinage, II, London 1926, p. 199, n. 358
Ambrosiana, Gabinetto Numismatico, 52, B2

n. 6

金銀圖錄 *Jīn Yín Tú Lù* [Dizionario numismatico sino-giapponese]

vol. I, [47] c., 22 cm

Approvato ufficialmente nel dicembre del 1822.

Dono 1832: «Au Cabinet Imperial et Royal des Medailles a Milan» (nota sul frontespizio).

Braidense, 8. 15. F. 17

n. 6 bis

西清古監 *Xī Qīng Gǔ Jiān* [Antichità dell'Impero Qing]

Elenco di monete, 66 c., 41 cm

vol. 42: Libro II. c. 1v – 2r.

Braidense, 8. 15. I. 6/42

II. Da Milano a Pechino

Milano in età spagnola – nei secoli XVI-XVII – si trovò a godere ancora una volta di una posizione privilegiata nelle relazioni internazionali e negli scambi culturali e commerciali all'inizio dell'età moderna, in particolare nei riguardi dell'estremo oriente e soprattutto della Cina, avvantaggiandosi dal suo collegamento con Madrid e il Portogallo, due protagonisti indiscussi nella rotta verso le Indie aperta dai grandi navigatori lusitani. A Brera nel 1585 avevano preso alloggio, dal 25 luglio al 2 agosto, i quattro nobili giapponesi giunti in Europa con la prima ambasceria organizzata dal gesuita Alessandro Valignano di Chieti. I ritratti dei quattro giovanissimi giapponesi – Ito Mancio, Chijiwa Michele, Hara Martino e Nakaura Giuliano [n. 8] – sono custoditi all'Ambrosiana, con la cronaca del contemporaneo Urbano del Monte.

n. 7

Tartariae sive magni Chami imperium

in: Abraham ORTELIUS

Theatrum orbis terrarum

Antuerpiae, ex Off. Plantiniana, 1592

[10] c., 1 ritr., 108 c. geogr., [4] c., 25 c. geogr., 77, [9] c., fol.

Braidense, PP. XII. 14

n. 8

Ritratto di Giuliano Nakaura

in: Urbano DEL MONTE

Cronache, 1585-1587

Ms. cartaceo, ff. 143, ill., 30 x 21 cm

Esemplare donato all'Ambrosiana nel 1785 dai fratelli Giovanni Filippo e Vincenzo Maria Del Monte.

Il ritratto di Giuliano Nakaura, il quale morirà poi martire durante le persecuzioni anticattoliche, è contenuto nel quarto volume delle Cronache, dove si descrive il passaggio a Milano dell'ambasceria dei nobili giapponesi, accompagnati dal gesuita Alessandro Valignano. La visita a Milano ebbe luogo dal 25 luglio al 2 agosto 1585; i nobili giapponesi partirono da Milano «...lodando i nostri, più che gl'altri riti». Il volume contiene altri tre ritratti degli ambasciatori giunti a Milano.

Ambrosiana, ms. P 251 Sup.

n. 9

增續大廣益玉篇大全 *Zēng Xù Dà Guǎng Yì Huì Yù Piān Dà Quán* [Dizionario fonetico, cinese-giapponese].

Edito per la prima volta da Gu Yewang durante la Dinastia Liang, con le aggiunte di Chen Pengnian all'epoca della Dinastia Song; pubblicato da Zhang Zhe Cuntang nel 43° anno di regno dell'imperatore Kang Xi della Dinastia Qing (1704).

vol. 1, 24 c., 23 cm

L'opera completa è composta da 33 volumi, ma la Biblioteca di Brera ne possiede solo 2.

Tradizionale legatura giapponese cucita a mano con filo di seta su cartoncino blu con titoli originali in cinese su etichetta incollata sulla copertina.

Il dizionario, scritto in cinese, include anche la traslitterazione dei caratteri cinesi più difficili in alfabeto hiragana.

I volumi pervennero alla Braidense nell'aprile 1869 come risulta dal timbro apposto sull'etichetta.

Braidense, 8. 15. F. 5

2 fogli numerati 203-204, 30,5 x 21 cm

Provenienza: Fondo Pinelli.

Ambrosiana, ms. R 100 Sup.

n. 11

Nicolas TRIGAULT

Lettera a Federico Borromeo

Roma, 13 febbraio 1616

f. 1, 27,5 x 19,5 cm

Ambrosiana, ms. G 257 Inf., fol. 278 r

n. 12

Ioannes TERRENTIUS (Johann SCHRECK)

Libri principali de' Cinesi con breve argomento della filosofia loro

Ms. cartaceo, ff. 2 doppi, 31 x 20 cm

Il ms. redatto nel 1624 fu tradotto o trascritto poco dopo in chiara grafia. I due fogli sciolti sono raccolti e piegati al centro in modo da formare un fascicoletto privo di cucitura.

Ambrosiana, S.Q.VII.32/b

n. 13

Arcangelo e spirito maligno

[San Michele e il Drago], [sec. XVII]

Xilografia, 71 x 42 cm

Sopra l'immagine monogrammi in lingua cinese, significanti uno "arcangelo" e l'altro "spirito maligno".

Braidense, Ufficio Stampe, 8. 10. B. 53/5bis

n. 14

御制碑文 *Yù Zhì Bēi Wén* [Testo epigrafico imperiale]

Stampato in cinese il 15° giorno del 2° mese del 14° anno di regno dell'imperatore Shun Zhi della dinastia Qing (1657).

40 c., 31 cm

Titolo imperiale onorifico concesso nel 1653 a padre Johann Adam Schall von Bell (Colonia, 1591 – Pechino, 1669). Trascritto, in latino, per l'epigrafe d'ingresso di una chiesa di Pechino.

Braidense, 8. 10. B. 50

Un nuovo mondo

L'intensificarsi degli scambi commerciali apre la strada alle missioni. Matteo Ricci [n. 10] si insedia per primo in terra cinese e si fa promotore di significativi scambi culturali tra Cina ed Europa. Primo sinologo del mondo occidentale, scrive *Dell'Entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, e traduce in cinese, tra l'altro, parte degli *Elementi* di Euclide. Grazie alla sua opera e a quella dei gesuiti che gli succedono in epoca Ming e Qing, le conoscenze cinesi del mondo occidentale si arricchiscono e perfezionano. Ricci disegna nel 1584 il primo mappamondo di stile occidentale rivolto ai cinesi, ponendo il Paese di Mezzo nella posizione centrale della mappa. Tra i suoi successori, i missionari Nicolas Trigault [n. 11] e Ioannes Terrentius (Johann Schreck) [n. 12] nel 1615-1616 visitano l'Ambrosiana prima di imbarcarsi da Genova per continuarne l'opera a Pechino.

n. 10

Matteo RICCI

Lettera a Martino de Fornari

Cocin, 30 gennaio 1580

III. Il DAO della terra e del mare

A Giulio Aleni dobbiamo due planisferi *Wan guo quan tu* (*Mappa completa dei Diecimila regni* [qui nn. 15-16]), in realtà un unico lavoro con varianti, realizzati in collaborazione con Michael Yang Tingyun (1565-1630), un cinese convertito di Hangzhou. La carta ambrosiana [n. 15], pur non recando note dell'autore, a differenza di quella pressoché identica conservata alla Biblioteca Braidense [n. 16], risulta essere di epoca Ming, come riportato in rosso nella scritta *Da Ming yi tong* (*Mappa completa dell'Impero Ming*), posta al centro della Cina. L'Aleni, che aveva ricevuto dopo il 1618 l'incarico di completare il *Shi fang wai ji* [*Geografia dei paesi tributari*], pubblicò quest'opera nel 1623, e pertanto la mappa si può ritenere di quegli stessi anni.

La seconda edizione della carta, oltre che essere accompagnata dalla *Prefazione* dell'Aleni, riporta alcune varianti, tra cui la modifica del nome della dinastia imperiale *Da Qing*, che ebbe inizio nel 1644. L'opera posseduta dalla Braidense è quindi databile forse a questo stesso anno, o ad uno dei seguenti, prima della scomparsa dell'autore nel 1649.

n. 15

Giulio ALENI (艾儒略 *Ai Ru Lue*)

萬國全圖 *Wàn Guó Quán Tú* [*Mappa completa dei Diecimila Regni*], [1623]

Stampa xilografica acquerellata, risalente all'epoca Ming.

24,3 x 49,4 cm

Provenienza: Museo Settala.

Ambrosiana, Cimeli

n. 16

Giulio ALENI (艾儒略 *Ai Ru Lue*)

萬國全圖 *Wàn Guó Quán Tú* [*Mappa completa dei Diecimila Regni*], [1644-49?]

3 stampe xilografiche risalenti all'epoca Qing incollate su unico supporto in tela cm 115 x 60,5: riquadro con *testo di commento* (cm. 25,3 x 48,6), *planisfero* (acquerellato) (cm 24,3 x 49,4), riquadro con *emisferi nord e sud ed eclissi di sole e di luna* (acquerellato) (cm 23,8 x 47,8)

Braidense, AB. XV. 34

n. 17

Giulio ALENI (艾儒略 *Ai Ru Lue*)

識方外紀 *Shi Fang Wai Ji* [*Geografia dei Paesi tributari*].

Con postfazioni di Qu Shi Gu, Xu Xu Chen e Xiong Shi Qi.

Hangzhou, 1623

44 c., ill., 27 cm; libri III-V.

Acefalo, seguito da un'appendice, 5 c. Due carte geografiche, non numerate, precedono i libri III e IV. Titolo cinese sul piatto anteriore esterno. Foglio di custodia con annotazioni relative al contenuto: «Geografia di Paesi stranieri. Con una piccola Appendice e traduzione in Chinese di un'opera di Europa del P. Giulio Aleni S. J.».

Ambrosiana, S.Q.V.III.15/3

n. 18

Martino MARTINI

Atlas Nuevo de la extrema Asia, o Descripcion geographica del Imperio de los Chinas.

A Amsterdam, en costa y en casa de Juan Blaeu, 1659

[6], 211, [19], XVI, 47, [3] p., fol.

Braidense, PP. XIV. 18

n. 19

Jean Baptiste DU HALDE

Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l'Empire de la Chine et de la Tartarie Chinoise, enrichie des cartes générales et particulières de ces pays, de la carte générale et des cartes particulières du Thibet, et de la Corée, et ornée d'un grand nombre de figures et de vignettes gravées en taille-douce. Par le p. J. B. Du Halde... Tome premier [-quatrième]

A Paris, chez P. G. Le Mercier, imprimeur-libraire, 1735

4 vol., tav., fol.

Braidense, OO.XIV.1-4

IV. Il DAO dell'uomo e del cielo

Confucio

La visione cinese del mondo e della società trovò la sua espressione in un umanesimo civile sotto l'impronta di Confucio (551-479 a. C.). Funzionario alla corte del Duca di Lu, elaborò una teoria di riforme politiche e sociali che non fu mai in grado di applicare. Ebbe però un gran numero di allievi e fu il primo insegnante privato della Cina. La sua scuola si occupò "dei problemi concernenti la sensibilità e la rettitudine umana" e si dedicò alla redazione dei Sei Classici: il *Yi Jing* o *Libro delle Mutazioni*, in origine un testo di divinazione, il *Shi* o *Libro delle Odi*, il *Shu* o *Libro della storia*, il *Yue* o *Libro della Musica*, il *Li* o *Libro dei Riti* e gli *Annali di Primavera e Autunno*. I commenti a lui ascritti furono posteriori e opera di altri, egli fu un conservatore che considerava i propri insegnamenti come interpretazione corretta del pensiero degli antichi, non come innovazioni. I suoi *Dialoghi* [n. 21] sono una *summa* della sapienza cinese antica.

n. 20

百福百壽 *Bǎi Fú Bǎi Shòu Tú* [Cento modi di scrivere i caratteri augurali *Fú* (fortuna) e *Shòu* (lunga vita)].

[sec. XVII?]

1 f., 117 x 57,5 cm

Note manoscritte con la trascrizione fonetica sopra i caratteri cinesi.

Braidense, 8. 10. B. 53/6

n. 21

孔子 *Kǒng Zǐ* Confucius (Kongzi)

論語 *Lùn Yǔ* [Dialoghi]. Con commento di Zhu Xi, contenente i libri dal sesto al decimo.

85 c., 22 cm

I discepoli di Confucio compilarono questo testo, come il primo dei "Quattro classici" (*Lun Yu*, *Da Xue*, *Zhong Yong* e *Mengzi*). All'epoca della dinastia Song (circa 1130-1200) il filosofo neo-confuciano Zhu Xi, fece varie edizioni di quest'opera. Alla fine del volume nota ms.: *Dispute, dottrine, e discorsi di Confucio tom. 2*

Braidense, 8. 10. B. 34

n. 22

孟子 *Mèng Zǐ* (Mencio)

Mencio commentato da Zhu Xi.

[1862?]

2 v., 22 cm

I discepoli di Mencio Wan Zhang e Gong Sunchou, compilarono il testo. Zhu Xi, sotto la dinastia Song, fece varie edizioni di quest'opera. Titoli manoscritti in italiano alla fine di ciascun volume: v. I: *Dispute, dottrine, e discorsi del filosofo, dottore Mencio tom. 1*; v. II: *Mencio tom. 2*

Braidense, 8. 10. B. 30-31

Affinità e critica al Buddhismo

Le affinità tra buddhismo e cristianesimo permisero ai gesuiti, specialmente durante il primo decennio di attività in Cina, di presentarsi come bonzi, nell'abito e negli usi, e questo almeno finché una maggior conoscenza della lingua e delle tradizioni cinesi, e quindi anche della dottrina buddhista, non consentirono loro una presa di posizione più autonoma e critica. Nei decenni seguenti i letterati cinesi neoconvertiti tra i quali Xu Guangqi (1562-1633), di scuola confuciana, furono talora più espliciti nel presentare criticamente i limiti del buddhismo [n. 23].

n. 23

徐光啟 *Xu Guangqi*

閉釋氏諸忘 *Bì Shì Shì Zhū Wàng* [Saggio critico all'errata dottrina Buddista].

Stampato tra la fine della Dinastia Ming e l'inizio della Dinastia Qing (sec. XVII).

21 c., 24 cm

Sulla carta finale titolo manoscritto *Disputazione delle superstizioni*

Braidense, 8. 10. B. 38

n. 24

Calco e Fotoriproduzione della stele di Xi'an

Epoca: (della stele) VIII sec. d. C.

Materia (del calco): Carta montata su pannello

Misure (del calco): 252 x 132 cm

La lapide è scritta in lingua cinese (1756 ideogrammi) e siriana (70 nomi). Lo stile dei caratteri è *kai shu*.

▪ Testo:

Jingjiao liuxing Zhongguo bei song bing xu / Da Qin Si Sengjiao Jingjing [Epigrafe con ode encomiastica d'introduzione per la diffusione nell'Impero di Mezzo della religione della Luce] [composta da] Jingjing, religioso del Monastero di Da Qin.

(I) Parte cinese

Introduzione dogmatica. Editto imperiale di Taizong (a. 638). Storia della diffusione del cristianesimo in Cina. Elogio in versi. Colophon: anno secondo dell'era Jianzhong dei Tang, sotto il segno Zuo'e, mese di Taicu, domenica (4 febbraio 781); scritta dal calligrafo Lü Xiuyan.

(II) Parte siriana

Titolo e colophon: Adam, presbitero e corepiscopo, fapši del Sinestan... nell'anno 1092 dei greci (a. 781).

Museo popoli e culture – PIME, Milano 1/332 AOE 95.275

[Ambrosiana, S.Q.O.VIII.46]

n. 25

南懷仁 Nan Huaren (Ferdinand VERBIEST)

教要序論 *Jiāo Yào Xù Lùn* [Breve introduzione al Catechismo].

Editto dalla Chiesa Cattolica di Guangzhou. Stampato il 1° mese del 9° anno di regno dell'imperatore Kang Xi sotto la Dinastia Qing (1670).

75 c., 25 cm

Titolo ms. alla fine del volume: *Ordinati Discorsi, e necessarij sopra la legge cristiana.*

Braidense, 8. 10. B. 44

n. 26

白多瑪 BAI Duoma (Thoma ORTIZ, O.S.A.) – 白萬樂 BAI Wanle

四終略意 *Sì Zhōng Lüè Yì* [I quattro destini per tutti]

(1. La morte 2. Il giudizio finale 3. Le sofferenze nell'inferno 4. La gioia del Paradiso)

A cura di Wang Ruohan (Iohannes), Hua Ruohan (Iohannes), Yin Najue (Ignatius), Stampato in Zhaoqing nel 44° anno di regno dell'imperatore Kang Xi sotto la Dinastia Qing (1706).

92 c., front. inc., ill., 25 cm

Nota manoscritta alla fine del volume: *Breve idea delli quatro novissimi.*

Braidense, 8. 10. B. 43

V. Il DAO della scienza e della tecnica

Le scienze naturali

Espressione tipica della visione scientifica cinese è la classificazione - di molti secoli anteriore al lavoro di Linneo (1707-1778) - delle piante, degli animali e dei minerali esposta nell'enciclopedia *San cai* nei volumi 8. E. 3/1-10.

Nei volumi seguenti, troviamo tra l'altro l'esposizione del *Feng Shui*, il vento e l'acqua, o lo studio del fluire del *Qi* del cielo e della terra, la fisiognomica o lettura dei tratti del viso e della mano che rivelano la storia passata e presente di ciascun individuo ed infine una vasta ed accurata esposizione, ricca di illustrazioni, delle scienze mediche.

n. 27-30

Da: 三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì* [Enciclopedia con illustrazioni]

A cura di Zhong Yunming.

Pubblicato durante gli anni di regno dell'imperatore Tongzhi sotto la Dinastia Qing (1862 ?).

collezione incompleta, 39 vol., 27 cm

Enciclopedia redatta nel XVII secolo, riguardante in gran parte l'antica cultura cinese, con spiegazioni e figure. Note manoscritte in latino all'esterno delle cartelle, con indicazione degli argomenti:

- [I] "*Sān Tshāi Thū huéi Iconographia universalis rerum mundi involucrum* [2^{um}] *Tomorum 10, qui continent Libros 14 de homine Libros 4 de revolutione et ordine temporis Libros 4 de aedificiis*".

- [II] "*Sān Tshāi Thū huéi Iconographia universalis rerum mundi involucrum* [3^{um}] *Tomorum 9* [ma originariamente scritto: 10], *qui continent Libros duodecim de vasis et utensilibus Libros septem de corpore humano Libros tres de vestibus Libros duos de actionibus humanis*".

- [III] "*Sān Tshāi Thū huéi Iconographia universalis rerum mundi involucrum* 4^{um} *tomorum 10 qui continent libros octo de actionibus seu negotiis humanis libros octo de ceremoniis libros duo de gemmis, ubi et de monetis libros duo variorum scriptorum*".

- [IV] "*Sān Tshāi Thū huéi Iconographia universalis rerum mundi involucrum* 2^{um} [ma originariamente scritto 5]. *Tomorum 10, continent Libros duos variorum*

scriptorum. *Libros sex de animalibus Libros duodecim de arboribus et plantis*".

Braidense, [I] 8. 15. E. 1/1-10; [II] 8. 15. E. 4/1-9;

[III] 8. 15. E. 2/1-10; [IV] 8. 15. E. 3/1-10

n. 27

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 26, 85 c.: libro II (c. 19 v)

Sulla carta 19 verso è rappresentato lo "Spirito della Colecisti", chiamato *Long Yao*, drago brillante, un animale mitico formato dall'unione di una tartaruga ed un serpente; esso risiede nel fegato ed ha la forma di una zucca appesa.

A pagina 20 recto è rappresentato il fegato, non anatomicamente, ma con un'immagine capace di dare sia indicazioni anatomiche – ad esempio la suddivisione in 7 lobi, 3 a sinistra e 4 a destra – che del Qi che lo compone e ne determina le azioni. La dicitura infatti dice che esso è come un generale che elabora le strategie e le decisioni.

Braidense, 8.15.E.4/6

n. 28

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 27, 89 c.: *Il corpo umano*, libro III, *la mano e il polso* (c. 7 r)

Volume dedicato alla diagnostica. L'illustrazione mostra tutte le parti della mano che si devono esaminare, comprese le 3 posizioni del polso.

Braidense, 8.15.E.4/7

n. 29

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 28, 112 c.: *Il corpo umano*, libro VII, *fisiognomica* (c. 9 v)

La fisiognomica è una parte importante della medicina e solo nell'ultimo secolo sembra essere divenuta esclusivo appannaggio di indovini e chiromanti. All'epoca in cui fu scritta l'enciclopedia era parte integrante delle scienze umane. La tavola esposta mostra in quali parti del viso si possano vedere "lo scorrere degli anni e l'evolvere del Qi liu nian yun qi".

Braidense, 8.15.E.4/8

n. 30

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 43, 82 c.: *Animali*, libro III, *drago-cavallo* (c. 33 r)

Nelle classificazioni degli animali sono inclusi anche animali mitici come il Drago-Cavallo (*Long Ma*) qui rappresentato. È un animale di tradizione Taoista, descritto come "benevolente" e ha il simbolo del *Tai Ji*, gli otto trigrammi che rappresentano l'evolvere delle energie dell'universo, sul fianco.

Braidense, 8.15.E.3/3

n. 31

圖像本草蒙荃 *Tú Xiàng Běn Cǎo Měng Quán* [*Compendio illustrato di erbe medicinali*] 陳嘉謨 [a cura di] Chen Jiamo, con testi aggiunti di Liu Kongdun; con correzioni di Ye Pei e Hu Yiguan

83 c. oblunghe, 26 x 31,5 cm

Esemplare mutilo. Note manoscritte in latino e italiano su un foglio aggiunto a c. [II] v.: *Libro di medicina tradizionale cinese con illustrazioni e spiegazioni sulle proprietà delle erbe medicinali*.

Braidense, 8.10.B.55

n. 32

王叔和 WANG Shu He

脈訣 *Mài Jué* [*Palpazione del polso*]

[sec. XVI/XVII]

26 ff. numerati 12-37, 27 cm

Acefalo. Brandelli del piatto posteriore di legatura in carta cinese bruna.

Con annotazioni manoscritte. Sul foglio di carta aggiunto a copertura posteriore del libro è annotato: *Libro di medicina mancano le prime 11 pagine. Incompleto*.

Ambrosiana, S.Q.V.VIII.15/4

n. 33

Andreas CLEYER

Specimen medicinae Sinicae, sive opuscula medica ad mentem Sinensium, continens I. De pulsibus libros quatuor e Sinico translato. II. Tractatus de pulsibus ab erudito Europaeo collectos. III. Fragmentum operis medici ibidem ab erudito Europaeo conscripti. IV. Excerpta literis eruditi Europaei in China. V. Schemata ad meliorem praecedentium intelligentiam. VI. De indicis morborum ex linguae coloribus & affectionibus. Cum figuris aeneis & ligneis: edidit Andreas Cleyer...

Francofurti, Sumptibus Joannis Petri Zubrodt, 1682

[4], 48, 99, [6], 54, [2], 16 p., [30] tav., 4°.

Trattato tuttora di interesse specifico. Nella seconda parte sono raccolti numerosi scritti sulla medicina di autori vari, ricchi di informazioni e molto precisi. È esposta una delle pagine che illustrano i diversi battiti del polso palpato secondo i dettami della medicina cinese. Trattasi probabilmente del primo tentativo di rendere visivamente l'effetto rilevato alla palpazione che sia apparso su un testo pubblicato in Occidente.

Braidense, A. I. 59

n. 34

Secreti svelati della medicina de Chinesi cioè della cognitione de polsi, de prognostici di morte, & altre utili curiosità tramandati dalla China in Italia da un francese... Trasportati nella lingua italiana dal sig. Pietro Francesco d'Amphous...

In Milano, Appresso a Francesco Vigone, 1676

[8], 110, [2] p., 12°

Braidense, B.VIII. 4,493

n. 35

卜巫全書 *Bǔ Wū Quán Shū* [Libro completo di divinazione]

Stampato all'inizio della Dinastia Qing (ca. 1700), vol. 5

Collezione incompleta, posseduto il solo vol. 5, c. 38, 23 x 15 cm

Braidense, 8.15.E.7/5

n. 36

Da 天文志 *Tiān Wén Zhì* [Astronomia]

管窺輯要 *Guān Kuī Jí Yào* [Raccolta di conoscenze scelte attraverso l'osservazione con un tubo]

Rivisto da Zhi Jiu Xigong, Jiu Chou Lunshu, Jiu Ru Meijie, Fang Zhao, Zi Yi, Tong Cheng e An Hui, a cura di Huang Dingyu. Pubblicato nel 10° anno di regno dell'imperatore Shun Zhi sotto la Dinastia Qing. (1653)

Posseduti i soli vol. 23-32, 26 cm

Parte di un'antica enciclopedia, comprendente l'astronomia tradizionale cinese, il calendario e espressioni augurali.

I volumi pervennero alla Biblioteca Braidense nell'aprile 1869 come si ricava dal timbro sulla copertina.

vol. 26, 75 c., illustrazione di un terremoto (c. 19 v).

Braidense, 8. 15. E. 5/4 [G. V. 4/27]

Tecnica e Meccanica

Macchine per la vagliatura

Tra i sistemi di vagliatura dei cereali più antichi è sicuramente da considerare quello attuato per mezzo di un setaccio, che in presenza di vento permetteva di sfruttare la diversa velocità di caduta del grano e della pula per operare la separazione tra le due sostanze.

In Cina si pensò molto presto (I-II sec. d. C.) a rendere indipendente questo tipo di procedura dalle condizioni meteorologiche creando delle vagliatrici con ventilatori a manovella [n. 37]. Si noti che in un lavoro di carattere enciclopedico del medico e matematico milanese Girolamo Cardano, il *De subtilitate* (1550), vi è la descrizione di una macchina che compie operazioni analoghe senza utilizzare però una ventilazione forzata [n. 38].

n. 37

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì* [Enciclopedia illustrata]

vol. 24, 99 c.: *Macchine*, libro X, vagliatura meccanica (c. 17 r)

Braidense, 8. 15. E. 4/4

n. 38

Girolamo CARDANO

De subtilitate libri 21.

Norimbergae, apud loh. Petreium, iam primo impressum, 1550.

[36], 371, [1] p., ill., 1 ritr., fol. (c. 61).

Braidense, D.XIV. 10,948

Filatoi meccanici

I filatoi meccanici furono classificati nelle più importanti enciclopedie cinesi secondo diverse tipologie (filatoi del nord, del sud, a bacino di acqua calda, o fredda). Le illustrazioni dei primi due tipi sono particolarmente rilevanti [n. 39], in quanto ci mostrano la struttura di insieme di questi macchinari. I filatoi sviluppati in Italia nel corso del XV e XVI secolo si caratterizzarono invece per lo sfruttamento sistematico dell'energia idraulica, che permise di fatto una produzione di tipo quasi manifatturiero, come si può vedere dall'opera di Vittorio Zonca *Nuovo teatro di machine et edificii* (Padova, 1607) [n. 40].

n. 39

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 24 (v. sopra, n. 37): *Macchine*, libro IX, filatura meccanica (c. 8 r, 36 r)

[Braidense, 8. 15. E. 4/4 (Tav. XIII)]

n. 40

Vittorio ZONCA

Nouo teatro di machine et edificii per uarie et sicure operazioni con le loro figure tagliate in rame...

In Padoua, appresso Pietro Bertelli, 1607

[8], 115, [1] p., 3 tav., ill., fol. (p. 68)

Braidense, C.XVI. 9,402

Meccanismo a vite

La prima rappresentazione cinese di un meccanismo a vite si trova nella sezione dedicata alle armi dell'enciclopedia *Sān Cǎi Tú Huì*. La vite non era nel mondo occidentale un elemento specifico di questo tipo di strumenti, e il suo inserimento in questo particolare contesto descrittivo è quindi assai indicativo dell'impatto che le armi da fuoco esercitarono in Cina.

n. 41

三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì*

vol. 23, 91 c.

Macchine, libro VIII, meccanismo a vite (c. 6 r)

Braidense, 8.15.E.4/3

n. 42

Guidobaldo DEL MONTE

Le mechanice dell'illustriss. sig. Guido Vbaldo de' marchesi del Monte ... nelle quali si contiene la vera dottrina di tutti gli istrumenti principali da mouer pesi grandissimi con picciola forza.

In Venetia, appresso Francesco di Franceschi sanese, 1581

[8], 127, [1] c., ill., fol.

Meccanismo a vite inserito nel più importante trattato sulle macchine semplici del XVI secolo. (c. 118 v)

Braidense, C.III.7,145

VI. Il DAO della società e dell'arte

I codici dinastici nel sistema del sapere enciclopedico-storiografico

Vengono qui esposti due importanti codici dinastici, il *Da Ming Guan Zhi* [n. 43] e il *Da Qing Hui Dian* [n. 44]. Essi rappresentano una fonte documentaria di rilevante interesse della società cinese di epoca Ming (1368 – 1644) e Qing (1644 – 1911). La storiografia ufficiale, compilata con stile misto annalistico-biografico, ha tradizionalmente svolto nella Cina dinastica il ruolo di legittimazione imperiale ma anche quello di "coscienza critica" del potere, assumendo l'antichità a propria norma e sottintendendo attraverso vari artifici stilistici, tra i quali allusioni e citazioni, i pericoli sottesi all'allontanamento dai canoni di virtù e benevolenza della tradizione confuciana. Le categorie o sezioni nelle quali essa si articolava erano principalmente quattro: *benji*, "annali fondamentali" che catalogavano per ordine di regno gli avvenimenti storici con cronache prive di narrazioni, *zhuan* o "capitoli biografici", *biao*, le "opere genealogiche" che riportavano in ordine cronologico i rami di discendenza di aristocratici e dignitari cinesi, e infine *zhi*, le monografie o trattati. All'interno di questa sezione è presentato il *Da Ming Guan Zhi*, un trattato sul sistema del funzionariato dell'Impero Ming, che rispecchia la struttura del suo genere nella trattazione sincronica del soggetto, introdotta da discussioni cosmologiche sul buon governo, corredate dalle descrizioni dei campi del sapere ritenuti importanti per la funzione amministrativa.

n. 43

大明官制 *Dà Míng Guān Zhì* [Sistema del funzionariato dell'Impero Ming]

136 c., ill. 26 cm

Edizione a cura di Jiao Lin, con la collaborazione di Zhu Yong, Zhang Yubi e Chen Nian, stampatori; prefazione di Zhang Bi. Stamperia Huang Shi Ji Yi Tang [ca. 1540].

Libro I, 20, 364 c., ill., c. geogr., 26 cm

La rilegatura, di aspetto occidentale, in pelle impressa in oro su cartone, fu forse realizzata in Estremo oriente nel secolo XVI; al centro il motto *Meruisse satis*. Sopra le illustrazioni geografiche si trovano a volte trascrizioni degli ideogrammi cinesi di indicazione delle località, annotate in caratteri latini.

Ambrosiana, S.Q.V.III.15/7

Struttura dell'Impero Qing

Nell'epoca Qing il gusto enciclopedico, che si esprime eminentemente nella compilazione del famoso *Kang Xi Cidian*, il dizionario compilato negli anni di regno di Kangxi, edito nel 1716 e descrittivo di ben 47035 caratteri, si riversa anche nella opera vasta di trattati, dei quali uno importante di geografia dell'Impero, enciclopedie amministrative e giuridiche, raccolte di leggi e regolamenti. Il *Da Qing Hui Dian* presente in Mostra, abbreviazione di *Da Qing huidian yu shili*, è il codice amministrativo della dinastia Qing, un'immensa opera che cataloga e descrive funzioni e competenze degli uffici e dipartimenti dell'apparato amministrativo centrale. Fondamentale opera storiografica per l'analisi della struttura dell'Impero e della complessa dinamica di integrazione o soggezione dei governanti mancesi con la popolazione *Han*, nel tessuto vivo e vitale della società cinese che si affacciava agli albori della modernità, ebbe cinque edizioni.

n. 44

大清會典 *Dà Qīng Huì Diǎn* [Decreti e regolamenti della Dinastia Qing]

A cura di Yin Asang e Wang Xi, con la collaborazione di Yin Tai

Stampato nel 23° anno del regno di Kang Xi (1684) all'epoca della Dinastia Qing, vol. 40, ill., 30 cm

I volumi pervennero alla Biblioteca Braidense nell'aprile 1869 come si ricava dal timbro sulla custodia. Nota in latino sulla cartella posteriore di custodia, riguardante il contenuto dell'opera: *Status totius reipublicae Sinicae*.

vol. 28, 66 c.: libro LXXI, strumenti musicali *Qīng* (pietra sonora o litofono).

Braidense, 8. 15. E. 12/6

n. 45

Ta-Tsing-Leu-Lée, ou Les Lois Fondamentales du Code Pénal de la Chine,

tr. Georges Thomas Staunton, mis en Français par Félix Renouard de Sainte-Croix.

Paris, Crapelet, 1812

V. 2, 4°

V. I, cap. CCXXV: Esportazione illecita di prodotti commerciali (p. 587)

Braidense, ZO. II. 38-39

n. 46

賣房收據 *Mài Fáng Shōu Jù* [Contratto per la vendita di una casa]. Terzo mese del

18° anno del regno dell'imperatore Shun Zhi sotto la Dinastia Qing (1662)

f. 1 ms., 26,5 x 44 cm

Braidense, 8. 10. B. 53/52

Frammenti di letteratura

Fra i volumi illustrati di argomento artistico-letterario, di cui rimangono in Ambrosiana solo alcune parti, compare una delle numerose edizioni dette "correnti", del periodo Ming, del *Sanguozhi yanyi* o *Romanzo dei tre regni* [n. 47], il più letto e amato nel mondo culturale cinese; il romanzo, del quale restano tardive redazioni, è tradizionalmente attribuito a Luo Guan Zhong (c. 1330- c. 1400), scrittore degli inizi dell'epoca Ming. Del teatro di questo periodo, fiorito nelle province del Gansu e del Zhejiang, resta un modesto frammento da un libretto d'opera illustrata, *Mei xiang song shu* *Il pruno profumato* [n. 49], che riprende il genere operistico *Za ju* di epoca Yuan: potrebbe forse trattarsi di un esemplare rarissimo, se non unico, di questo libretto.

n. 47

羅貫中 LUO Guanzhong

三國演義 *Sān Guó Yǎn Yì* [Il romanzo dei Tre Regni]

5 c., ill., 25 cm

Ambrosiana, S.Q.V.III.15/5

La scrittura del Teatro 戏剧 *xìjù*

Il teatro in Cina nasce relativamente tardi, a partire dai Song, e verso la metà del XIII secolo compaiono i primi testi di rappresentazioni teatrali, legati al nome di Guan Hanqing (1220-1300 circa), un autore a cui la tradizione attribuisce ben 63 commedie, in gran parte oggi perdute. I più antichi testi disponibili sono edizioni a stampa di epoca Ming e si basano sui canovacci usati a corte, quindi, probabilmente, abbondantemente censurati.

Il primo testo teatrale cinese ad arrivare in Occidente fu 赵氏孤儿 *Zhàoshì gū'ér* (*L'orfano della famiglia Zhao*), opera attribuita a tale Ji Junxiang, che descrive le drammatiche vicende di stragi e di vendette della stirpe dei Zhao, e che nel 1735 venne tradotta in francese e rappresentata al teatro reale di Parigi nel 1755. Oltre

alla versione in francese ne furono redatte altre in inglese, tedesco e russo. Pietro Metastasio, nel 1748, ne curò l'adattamento in italiano, dal titolo *L'eroe cinese* [n. 50].

n. 48 a

Personaggio maschile del teatro classico

epoca: secolo XIX; dinastia Qing (1644-1911)

materia: creta dipinta

misure: h 47 cm

La statuetta è in creta grigia, dipinta con colori a freddo stesi su un'invetriatura camoscio-giallognola, volta a simulare la doratura. Il personaggio indossa un'armatura ricavata per impressione di uno stampo. Al centro troneggia una testa leonina e il carattere *shou*, "vivere a lungo". Brandiva probabilmente una spada, oggi perduta. Occhi e sopraccigli sono dipinti a pennello. È un'opera nello stile dei forni di Shiwan, nella Cina meridionale. Lo stile dettò moda in altri forni della Cina meridionale, e da lì decollò poi per via marittima in tutta l'Asia.

Museo Popoli e Culture – PIME 1/225 AOE 95.167

n. 48 b, c

Personaggi femminili del teatro classico

epoca: secolo XIX; dinastia Qing (1644-1911)

materia: creta dipinta

misure: h 45,5 e 46 cm

Le due statuette sono in creta grigia, dipinte con colori a freddo stesi su un'invetriatura camoscio-giallognola, volta a simulare la doratura. I personaggi indossano un costume, decorato con il motivo di un uccello (probabilmente vuole rappresentare la fenice) che sostiene un medaglione, con al centro il carattere *shou*, "vivere a lungo". Occhi e sopraccigli sono dipinti a pennello. La mano sinistra sembra atteggiata per reggere qualcosa, forse una spada o un fazzoletto. Opera nello stile dei forni di Shiwan, nella Cina meridionale.

Museo Popoli e Culture – PIME 1/225 AOE 95.168-169

n. 49

梅香送書 *Méi Xiāng Sòng Shū* [Il pruno profumato. Libretto d'opera]

2 c., ill., 21 cm

Ambrosiana, S.Q.V.VIII.15/5

n. 50

Pietro METASTASIO

L'Eroe cinese, dramma per musica da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano nel Carnevale dell'anno 1758. Dedicato a sua altezza serenissima il duca di Modena, Reggio, Mirandola... [musica di Gaetano Piazza].

In Milano, Giuseppe Richino Malatesta, 1757

[10], 42 p., 8°

Braidense: Racc. Dramm. 6019/6

n. 51 - 52

Coppia di giare

epoca: Kangxi (1662-1722); dinastia Qing (1644-1911)

materia: porcellana bianco e blu

misure: h 32 cm

Coppia di giare a base ottagonale, con motivi a forma vegetale un poco stilizzati. I pezzi denotano un buon equilibrio tra parti a blu cobalto e parti bianche. La tinta di blu usata contrasta con il blu cobalto intenso e blu zaffiro per cui l'epoca Kangxi è tanto famosa. Sul fondo sono presenti il marchio di Kangxi e un doppio cerchio blu sottocoperto, anch'esso tipico dell'epoca.

Museo Popoli e Culture – PIME 1/176 AOE 95.120

n. 53

鼃補之 CHAO Buzhi

楚辭後語 *Chǔ Cí Hòu Yǔ* [Postfazione alle Liriche di Chu].

[circa 1700?].

vol. 4; 27 cm

vol. 1, libri 1-5, 49 c.

Chao Buzhi fu un famoso poeta vissuto durante la Dinastia Song (960-1279). I volumi stampati all'inizio della Dinastia Qing pervennero alla Biblioteca Braidense nell'aprile 1869 come si ricava dal timbro sulla custodia.

Braidense, 8. 15. F. 4/1

VII. Il DAO dei letterati

Il Tesoro delle Lettere, un Intaglio di Draghi

Fin dall'epoca Han il criterio generale che ha presieduto alla catalogazione del patrimonio scritto, via via raccolto e conservato nelle sterminate Biblioteche imperiali, è stato quello di ricopiare (e più tardi ristampare), raccogliere e ordinare i testi secondo categorie stabilite. Ciò rispondeva all'esigenza di mantenere inalterato e pure vitale il patrimonio di saggezza e d'esperienza che i sapienti del passato avevano lasciato ai posteri, come testimonianza di civiltà e d'integrità morale, in un prodigioso compatto blocco che è pervenuto inalterato fino a noi, grazie alle magnifiche e sconcertanti Enciclopedie imperiali.

n. 54

da 三才圖會 *Sān Cǎi Tú Huì* [Testo illustrante un calligrafo all'opera]
vol. 31, ill., c. 97 r.

Braidense, 8. 15. E. 2/1

n. 55

佩文韻府 *Pèi Wén Yùn Fǔ* [Dizionario di fonetica]

A cura di Zhang Yushu e altri.

Pubblicato nel 50° anno del regno di Kang Xi (1710)

3 v., 23 cm

vol. 1, libri 94-95, 278 c.

Esemplare incompleto. Dizionario con i caratteri cinesi ordinati in base allo *yun* (parte finale della pronuncia di ogni singolo carattere), a cura di Zhang Yushu (1642-1711) e altri, su ordine dell'imperatore Kang Xi dei Qing, pubblicato nel 1710, overosia nel 50° anno del regno di Kang Xi.

È composto da 440 sezioni (*juan*) e 112 integrazioni (*buyi*). È suddiviso in 106 *yun*, ciascuna delle quali raggruppa tutti i caratteri che terminano con la stessa desinenza fonetica (ad esempio: *cuo, duo, huo, kuo, luo, muo, nuo, tuo, ruo, suo, zuo*, ecc.). Per ogni carattere è data la pronuncia, seguita da tutte le parole esistenti nella lingua cinese che terminano con questo carattere, ordinate per il numero dei tratti che le compongono. È indicata anche l'origine etimologica di ogni parola. L'autore, Zhang

Yushu, era il presidente dell'Accademia Imperiale Wenhua e ministro del Demanio-Anagrafe-Finanze-Tributi (*Hubu Shangshu*).

Braidense, 8. 15. E. 6/1

Primi studi linguistici del cinese

Interessante notare il sistema di trascrizione dei suoni del cinese adottato nei primi lavori linguistici di studiosi occidentali. La lingua indicata come *mandarino* altro non è che la parlata di Nanchino, maggiormente diffusa nelle regioni meridionali, e in nessun modo si tratta del *dialetto di Pechino* o *mandarino di Pechino*. Esperimenti di trascrizione della fonetica della parlata locale vennero fatti nel XVI secolo da Matteo Ricci e dai suoi confratelli, più tardi nella *Grammar of the Chinese Language*, composta dal missionario protestante Robert Morrison (1782-1834) e pubblicata a Serampore nel 1815. L'autore intuisce l'importanza di introdurre lo studio della lingua parlata e con l'aiuto di un parlante nativo costruisce una lunga serie di frasi che presenta come modelli, affiancati da trascrizione fonetica evitando, per quanto possibile, di dare regole generali. Il metodo che adotta è quello di fornire un elevato numero di frasi e di forme sintattiche propriamente cinesi da memorizzare.

n. 56

Robert THOM (羅伯丹 LUO Bodan)

華英通用雜華 *Huá Yīng Tōng Yòng Zá Huà* (*Chinese and English Vocabulary*), 1843

56 c., 24 cm, incompleto

Nella prefazione Robert Thom, che era Console britannico a Ningbo, afferma che scopo originario di questa opera era di aiutare gli europei nella comprensione della lingua cinese, ma a seguito dell'apertura di nuovi porti del nord della Cina al commercio internazionale, si era data la necessità che i funzionari cinesi apprendessero i suoni corretti della fonetica inglese per evitare che questi venissero pronunciati secondo la parlata di Pechino o della Corte.

Per prima cosa viene fornita una tavola dell'alfabeto inglese, con lettere maiuscole e minuscole; ciascuna lettera è affiancata da un carattere cinese che ne ricorda la

pronuncia secondo la parlata del Nord, accompagnato da un equivalente in carattere mancese.

Il testo del dizionario è composto da una compilazione di frasi e parole cinesi, sistemati secondo un ordine rigoroso, dove accanto ad ogni carattere ne viene dato un altro che dovrebbe indicare la pronuncia del sinonimo inglese, collocato sul lato opposto della pagina.

Legatura tradizionale cinese, sul piatto anteriore, nota ms.: *To the Library of the University of Milan, from the Rev.d David Thom, Liverpool, in name of the author, his brother Robert Thom Esq. Her Britannic Majesty Consul Ningpo China August 1844.*

Braidense, 8.10.B.36

n. 57

AESOPUS

意拾喻言 *Yì Shí Yù Yán* [Esop's fables]

Written in chinese by the learned Mun Mooy Jeen-Shang and compiled in their present form (with a free and a literal translation) by his pupil Sloth.

Canton, Canton Press Office, 1840

135 c., 29 cm

Nella prefazione Sloth (Robert Thom) precisa che la scelta dei racconti, oltre che da Esopo, è avvenuta indiscriminatamente da diversi autori, tra cui Fedro, Ananio, Barlando, ma che per ragioni di brevità è stata pubblicata sotto il solo nome di Esopo.

Sempre secondo Thom, le favole, da lui narrate al suo insegnante cinese che le ha trascritte in caratteri cinesi, sono state pubblicate per la prima volta a Canton nel 1837, ricevendo una grande accoglienza di pubblico, ma ritirate immediatamente da funzionari imperiali indignati dai cattivi costumi occidentali che descrivono. Le favole di Esopo furono tradotte e pubblicate per la prima volta nel 1625 dal gesuita belga Nicolas Trigault (Douai 1577 – Nanchino o Hangzhou 1628).

Legatura tradizionale cinese, sulla copertina anteriore e sul frontespizio nota ms.: *To the University [of] Milan, from David Thom, Edgehill, Liverpool, England. 1849.*

Braidense, 8.10.B.46

n. 58

外國人學漢語教材幾頁 *Wài Guó Rén Xué Hàn Yǔ Jiāo Cǎi Jǐ Yè* [Fogli sparsi per imparare il cinese per stranieri]

[14] c., 20 cm

Probabilmente del XVII sec. Glossario di parole latine con caratteri cinesi e accanto

trascrizione fonetica della pronuncia. Sulla copertina di carta è manoscritto "Quinterna in carta europea di regole per imparare il Chinese con più foglio grande ma in parte logoro di carta e caratteri della China per l'uso come sopra",

Braidense, 8. 10. B. 53/5/33

n. 59

Robert THOM (羅伯丹 LUO Bodan)

正音撮要 *Zhèng Yīn Cuō Yào* – *The chinese speaker or extracts from works written in the Mandarin language, as spoken at Peking. Compiled for the use of students, by Robert Thom, esq. h. M. Consul at Ningpo. Part I.*

Ningpo, Presbyterian Mission Press, 1846

118 c., 25 cm

Nella prefazione l'autore dichiara di aver chiamato questo lavoro *Parte prima* con l'intento di porre mano in seguito alla compilazione di una seconda parte, ma di essere stato costretto a rinunciare a questo proposito da un'improvvisa malattia.

Il testo è composto da brani di saggezza popolare su questioni di carattere quotidiano, presentati in cinese con a fronte la pronuncia secondo il sistema fonetico Morrison e la traduzione in inglese, frase per frase.

L'autore inserisce alla fine due brani supplementari, uno tratto dal romanzo *Hong lou meng* (Il sogno della camera rossa) e l'altro dal *Jiabao quanji* (Raccolta completa del tesoro della famiglia), una compilazione di ammonimenti e consigli per l'armonia familiare.

Braidense, 8.10. B. 40

VIII. Da Pechino a Milano

Non sappiamo chi sia stato il primo cinese a tradurre nella sua lingua opere letterarie italiane, ma siamo in grado di dire che in Cina ci fu un forte interesse per la letteratura italiana all'inizio del XX secolo, pochi anni dopo la caduta della dinastia Qing. Uomini di cultura di primissimo piano dell'epoca, come Hu Shi, Lu Xun, Guo Moruo, ecc., hanno tradotto e commentato opere italiane. Ma quasi tutti traducevano da altre lingue occidentali, e non direttamente dall'italiano. *La fine di Candia* di Gabriele D'Annunzio, ad esempio, è stato tradotto dall'inglese e pubblicato nel 1919 a Shanghai. Negli anni Trenta c'è stata un'epoca d'oro per le traduzioni di opere italiane in Cina. I nomi di Dante Alighieri, Boccaccio, Manzoni, Pirandello, Ignazio Silone, sono diventati famosi in Cina. Sono uscite in cinese numerose versioni della *Divina Commedia*, e del *Cuore* di De Amicis, e alcune versioni de *Il Decamerone*. Vivissimo l'interesse per il Rinascimento italiano, documentato da recentissime edizioni che fanno conoscere, ad esempio, Lorenzo il Magnifico [n. 60] e Niccolò Machiavelli [n. 61].

n. 60

Autori del Rinascimento italiano, passi scelti in cinese:

Lorenzo De Medici detto il Magnifico, dai *Canti Carnascialeschi* – "...chi vuol esser lieto sia / di doman non c'è certezza"

Da: Will Durant, 文艺复兴 [Wén Yì Fù Xīng] – *The Renaissance*, Dongfang, Beijing, 2003, 906 p., 21 cm (pp. 148-149)

Collezione privata

n. 61

Niccolò MACHIAVELLI

君主论 *Jūnzǔ lùn* [Il Principe]. Traduzione di Li Meng.

Shanghai, Shanghai Sanlian Shudian, 2006

138 p., 23 cm

Collezione privata

n. 62

Alessandro MANZONI

约婚夫妇 *Yuē hūn fū fù* [I Promessi Sposi].

Traduzione a cura di Lu Tongliu Yiwen.

Shanghai, 2001

752 p., 20 cm

La prima traduzione de *I Promessi Sposi* risale al 1935, a cura di Jia Yan e Xue Bing, pubblicata dalla casa editrice Commercial Press di Shanghai. Dopo un lungo silenzio, la Cina ha riscoperto Alessandro Manzoni nel XXI secolo. A partire dal 2000 ad oggi il capolavoro manzoniano è stato tradotto da diversi italianisti cinesi e pubblicato a Pechino, Shanghai, Nanchino, Canton, Harbin (Manciuria).

Il romanzo di Manzoni viene considerato in Cina uno dei tre capolavori assoluti nella storia della letteratura italiana (gli altri due sono, sempre secondo i critici letterari cinesi, *La Divina Commedia* e *L'Orlando furioso*).

Collezione privata

n. 63

Dante ALIGHIERI

神曲 *Shén qǔ* [Divina Commedia]

Traduzione a cura di Wang Wei

Beijing, Writers' Publishing House, 1954

662 p., 18 cm

Collezione privata

Si tratta di una traduzione in prosa, divisa in tre volumi. La prima edizione risale al 1939. Il libro riproduce molte illustrazioni di Gustave Doré. Il lettore cinese conobbe il nome di Dante Alighieri per la prima volta nel 1929, grazie ai primi cinque canti dell'*Inferno* tradotti dal giapponese da Qian Daosun e pubblicati sulla rivista «Xueheng» di Nanchino. Da allora fino ad oggi sono state pubblicate in Cina una decina di traduzioni del capolavoro dantesco. Sono molto tradotte in Cina anche alcune opere minori di Dante, quali *Vita Nova*, *De Monarchia*, ecc.

Collezione privata

n. 64

Giovanni BOCCACCIO

十日谈 *Shí rì tán* [Il Decamerone]

Traduzione a cura di Qian Hongjia, Tai Heyang e Tian Qing

Nanjing, Yili, 2000

660 p., 18,5 cm

Del capolavoro boccaccesco esistono numerose edizioni in cinese, quasi tutte tradotte dall'inglese. Alcune novelle del *Decamerone* furono pubblicate negli anni '20 del XX secolo su numerose riviste di Shanghai. Nel 1930 uscì la prima traduzione completa di questo grandioso affresco della società italiana del tardo medioevo. Nel 1992 la casa editrice Yilin decise di far tradurre il *Decamerone* direttamente dall'italiano e affidò l'incarico all'italianista Qian Hongjia, il quale, in collaborazione con due altri italianisti, Tai Heyang dell'agenzia della stampa Xinhua e il prof. Tian Qing dell'Università per il commercio estero di Pechino, portò a termine il compito e consegnò la traduzione nel 1994.

Collezione privata

n. 65

Carlo COLLODI

木偶奇遇记 *Mù óu qí yù jì* [*Le avventure di Pinocchio*].

Traduzione e adattamento a cura di Lu Pinxian

Tianjin, Editore Renmin Meishu, 2001

282 p., ill., 20 cm

È senz'altro una delle opere letterarie per bambini più tradotte in Cina. Secondo dati incompleti a disposizione, la prima traduzione in cinese, a cura di Zhang Nuogu, fu pubblicata nel 1926 a puntate sulla rivista "Il mensile narrativo" (*Xiaoshuo Yuebao*), edita a Shanghai, dalla *Commercial Press*. Da allora fino agli anni 80 furono pubblicate circa 20 versioni diverse, tutte tradotte dall'inglese. Nel 1980, lo scrittore-traduttore Ren Rongrong tradusse per la prima volta il capolavoro di Collodi dall'italiano.

Collezione privata

n. 66

Cesare BECCARIA

酷刑逼供論 *Kù xíng bī gòng lùn* [*Della tortura*]

Estratto limitato alla traduzione del XVI capitolo di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria.

19 c., 20 cm

Provenienza: dono di Renato Simoni alla Sala Manzoni della Biblioteca Braidense (1951).

L'estratto non riporta informazioni su una eventuale opera complessiva da cui pare tratto né informazioni circa autore ed editore della traduzione, sembra provenire da un'opera più complessa, probabilmente operata dagli Uffici di traduzione dell'Impero, che sorsero nel clima delle riforme ottocentesche. Lo stile della traduzione, peraltro non fedele alla "lettera" ma non infedele allo spirito dell'originale, rispecchia una scelta terminologica squisitamente confuciana.

È un'importante testimonianza storica dell'interesse cinese verso una progettazione legislativa moderna e illuminata e delle tendenze moderniste in seno al confucianesimo nel dibattito intellettuale e politico della Cina del XIX secolo.

Braidense, Misc. Manz. A. 34

L'Italia vista dalla Cina:
Alcune opere di autori cinesi sull'Italia

n. 67

Mitchell BEAZLEY

意大利园林 [*Gardens of Italy*]

Beijing, Casa Editrice d'Architettura, 2004

142 p., 25 cm

Braidense, Est. 4.33

n. 68

郭润文 GUO Runwen

意大利陵园雕塑 [*Collection of sculptures of Italian cemetery*]

Nanchang, Casa Editrice d'Arte del Jiangxi, 1999

111 p., ill., 26 cm

Braidense, Est. 4.35

n. 69

黄风译 HUANG Fengyi

意大利刑法典 [*Codice penale italiano*]

Beijing, Università Zhengzhi, 1998

278 p., 20 cm

Pubblicazione realizzata con il contributo del Ministero della Giustizia e del Consiglio Nazionale della Ricerca Italiani

Braidense, Est. 2.8

n. 70

黄风译 HUANG Fengyi

意大利军事刑法典 [*Codici penali militari italiani*]

Beijing, Università Zhengzhi, 1998

254 p., 20 cm

Braidense, Est. 2.10

n. 71

刘文孝 LIU Wenxiao

罗马文学史 [*A History of Roman Literature*]

Kunming, Peoplespace, 2003

278 p., 23 cm

Braidense, Est. 3.118

n. 72

刘天呈 LIU Tiancheng

意大利素描新选 [*Nuova raccolta di disegni italiani*]

Wuhan, Casa Editrice d'Arte dello Hubei, 1999

120 p., ill., 28,5 cm

Braidense, Est. 4.36

n. 73

Italo CALVINO, 马箭飞 MA Jianfei

意大利童话 [*Fiabe Italiane*]

Nanjing, Yilin press, 2003

634 p., 21 cm

Braidense, Est. 3.115

n. 74

尚家骧 SHANG Jiaxiang

意大利歌曲集 [*Canzoni italiane*]

Beijing, Casa Editrice Musicale del Popolo, 2005

198 p., 26 cm

Braidense, Est. 4.32

n. 75

许端莲 XU Duanlian

意大利面馆 [*Pasta restaurant*]

Beijing, Sciencep, 2005

100 p., ill., 25 cm

Braidense, Est. 4.34

n. 76

徐庆平 XU Qingping

意大利文艺复兴美术 [*Art of the Italian Renaissance*]

Beijing, Longlongbook , 2004
338 p., ill., 24 cm

Braidense, Est. 3.119

n. 77

周莉莉 张密 ZHOU Lili, ZHANG Mi

意大利语经贸谈判与口译 [*International Business Negotiations in Lingua Italiana*]

Beijing, Caphbook, 2003

VIII, 396 p., 20 cm

Braidense, Est. 2.7

n. 78

世界顶级时尚大师作品典藏 [*Collezione delle creazioni dei maggiori stilisti mondiali di moda*], Gianni Versace

Shanghai, V & A, 2005

159 p., ill., 28 cm

Braidense, Est. 4.37

Finito di stampare
nel mese di settembre 2006